

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Fisco e Finanziaria

SILVANO ANDRIANI

La stampa non ha dato conto del fatto che alla decisione di sospendere la discussione sulla legge finanziaria maggioranza ed opposizione sono arrivati con motivazioni profondamente diverse, compendiate in due distinti ordini del giorno.

Fin dalla presentazione dei documenti di bilancio noi abbiamo espresso le nostre profonde preoccupazioni, e sottolineato anche la mancanza di realismo delle proposte governative. La politica economica del governo si fondava sulla previsione che l'economia italiana avrebbe ricevuto un forte impulso allo sviluppo dell'andamento dell'economia mondiale. Questo impulso avrebbe bilanciato l'effetto delle politiche restrittive che il governo sta adottando e consentendo di mantenere inalterato il tasso di sviluppo.

Noi guardavamo invece con preoccupazione all'andamento dell'economia mondiale non perché intravedessimo nella sfera di cristallo il futuro crollo di Wall Street ma perché erano evidenti, per chi volesse vederli, i gravissimi squilibri che si erano andati accumulando.

Queste diverse visioni abbiamo cercato un confronto in aula con la maggioranza. Ma essa si è rifiutata continuando a difendere il bilancio del governo. Soltanto quando i fatti hanno frantumato le basi della sua proposta, il governo si è deciso a riconoscere che la legge finanziaria non stava in piedi.

Ora tutti ammettono che il rischio maggiore è quello di una recessione, che provocherebbe un ulteriore aumento della disoccupazione. Per fronteggiare questo rischio noi, fin dall'inizio, abbiamo proposto di aumentare gli investimenti nel bilancio e gli interventi a favore dei ceti più deboli.

Il documento approvato dalla maggioranza invece propone al governo di ridurre ulteriormente il disavanzo. Contenerlo il disavanzo è molto importante, ma neppure Andreatta può sostenere che il rischio di una recessione si fronteggi con politiche recessive. Ed è evidente che, con una domanda mondiale calante, e se non viene allentata la stretta creditizia, una stretta fiscale più dura accentuerebbe la tendenza recessiva.

In ultima analisi, per la maggioranza, la modifica della Finanziaria sembra debba ridursi a questo incassare le maggiori imposte appropriate in compensazione in commissione in sostituzione dell'aumento dell'Iva e cancellare gli sgravi dell'Irpef e - perché no? - anche la riduzione della «tassa sulla salute». Tutti i salmi finiscono in gloria!

Noi abbiamo sin dall'inizio rilevato che, recuperando attraverso l'aumento dell'Iva le entrate eliminate dallo sgravio dell'Irpef, il governo avrebbe alimentato l'inflazione, e di conseguenza si sarebbe ridotto il vantaggio conseguito dai lavoratori.

Ma è possibile seguire un'altra strada e recuperare entrate eliminando i privilegi fiscali di cui godono i redditi da capitale e cominciando a lottare seriamente contro l'evasione, ed è possibile eliminare i contributi di malattia e la «tassa sulla salute» e sostituirli con altre imposte senza spingere l'inflazione.

La maggioranza può cambiare la Finanziaria anche cancellando l'incassabile, caotica congegna di piccole norme fiscali e imboccando la strada della riforma e della razionalizzazione del sistema tributario. Noi abbiamo già avanzato proposte in questo senso.

L'attuale drammatica evoluzione della situazione economica mondiale non ha niente a che vedere con la persistente volontà della maggioranza di mantenere un sistema fiscale iniquo e discriminatorio. A meno che non si sia quasi subito, che pensi che Wall Street sia crollata per impedire che in Italia si faccia qualche passo verso una maggiore giustizia fiscale.

Sentenze Gr-2

Nel bel mezzo del giornale radio 2 di ieri mattina, tra una notizia e l'altra, il microfono è stato ceduto improvvisamente a un signore che per professione fa il commentatore di un quotidiano democristiano, il quale con la naturalezza di un padrone di casa ha detto la sua in materia di leggi anticiclopere. Nessuno ha spiegato il perché di quella presenza, cioè i titoli personali di competenza e autorevolezza che rendevano opportuno impegnare l'universo degli ascoltatori nell'apprazziamento del suo pensiero. Un nome, e tanto basta come si fosse trattato di un'autorità indiscussa. Il Gr-2 non aveva opinioni proprie da esprimere? O apriva una libera tribuna? Ma nessun'altra voce è seguita a quella di Ottorino Gurgio.

La procedura secca e naturale con cui questo giornalista ha preso possesso del microfono ha conferito alle sue parole il significato opinabile di un gesto di propaganda, quale era, ma il significato asseverativo di una notizia i comunisti hanno, come sempre, torto, le loro sono sempre «battaglie di retroguardia» e chi ha sempre ragione è De Mita. Che cosa abbiano detto e proposto i comunisti in materia di sciopero nei servizi pubblici, il Gurgio s'è ben guardato dal dirlo, cosicché non gli è stato necessario confutare nulla. Con i socialisti, due giorni prima sul suo giornale, era stato più corretto l'aveva, si, definiti gente di malcostume e inaffidabili, ma almeno aveva citato qualche fatto. Così comunisti non c'è bisogno di dimostrare niente, basta sentenziare. Sia chiaro che non ci è un baffo la sentenza di un signore il cui principale talento è consistito nel trasferire al centro i sentimenti anticomunisti appresi all'estrema destra. Ci segnala la faziocità di chi gli ha messo tra le mani uno strumento che dovrebbe essere equanime.

Intervista a Bassolino
Il bilancio della missione
del Pci nella tormentata Reggio Calabria

Una città particolare

«Già nell'immediato la nostra iniziativa (nei giorni 19 e 20 scorsi una delegazione del Pci è stata a Reggio Calabria ndr) è riuscita a smuovere le acque», dice Antonio Bassolino «La nostra forte e circostanziata denuncia della drammatica emergenza che sta vivendo questa importante città meridionale ha finalmente dirottato l'interesse del governo verso Reggio. In questi giorni è stato sostituito il prefetto e il governo ha predisposto un disegno di legge per la Calabria sul quale il confronto in Parlamento dovrà svolgersi in tempi brevi. Si è visto anche un rinnovato vigore sul piano della repressione del fenomeno mafioso a Reggio è stato interrotto dalle forze di polizia un summit delle principali cosche cittadine». Ma Bassolino ricorda anche alcuni fenomeni di segno opposto accaduti a S. Luca e nella piana di Gioia Tauro, dove i carabinieri hanno attuato alcune inspiegabili forme di intimidazione nei confronti di giovani e studenti impegnati nella lotta contro la centrale a carbone.

«Episodi tanto gravi, quanto incomprensibili di cui chiederemo immediatamente conto al ministero dell'Interno», dice Bassolino.

Dal giudizio positivo della missione compiuta a Reggio da una delegazione «ad alto livello» del Pci di cui facevi parte?

Sì, molto positivo. Abbiamo trovato interlocutori interessanti e, fatto importante, abbiamo avuto incontri con le popolazioni della città e della provincia. Del resto, la missione della delegazione era stata preceduta da un'importante iniziativa del partito a Reggio, una risoluzione della direzione con l'obiettivo di dare rilevanza nazionale alla situazione della città calabrese e l'elaborazione di una piattaforma, che abbiamo chiamato «progetto d'urto», per affrontare i problemi più urgenti e drammatici di Reggio.

Bene, a «missione compiuta» che ne hai tratto? A Reggio e altrove infatti sono in molti a chiedersi se, al punto in cui è giunta la situazione, è ancora possibile fare politica in questa città, combattere contro il degrado.

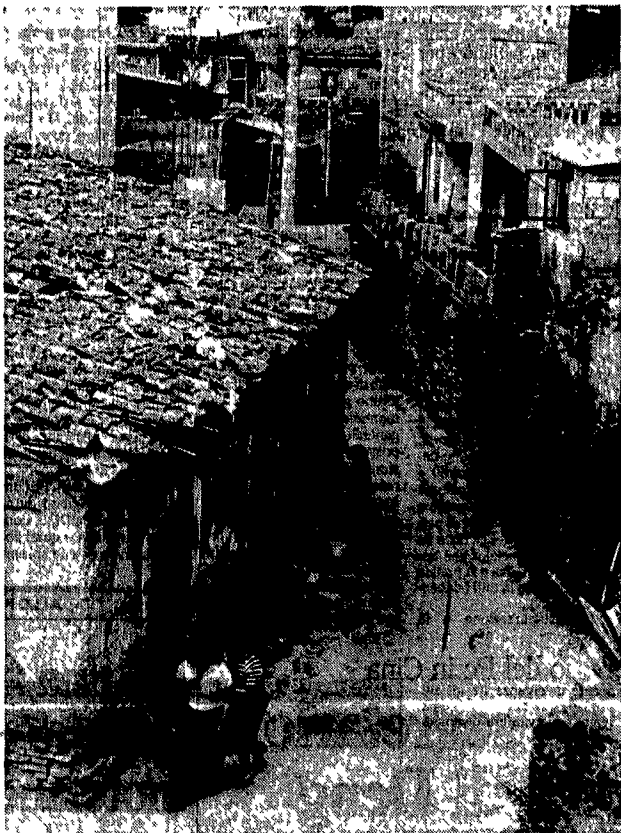
Secondo me Reggio è un luogo dove si concentrano in maniera esasperata contraddizioni più generali presenti anche in altre parti del Mezzogiorno. Per fare un esempio, c'è effettivamente un clima di violenza quotidiana che si respira nell'aria. Dunque, abbiamo trovato una situazione di emergenza. Ma su questo termine bisogna intendere perché non credo che tutti pensino alla stessa cosa quando lo evocano.

E tu cosa intendi quando parli di emergenza per Reggio?

La soluzione della causa strutturale che sono all'origine del degrado della città. Ecco cosa intendo. Esse sono la mancanza di lavoro e l'assenza di industrie, la mancanza di servizi civili, sociali e culturali e quello che delimita un vero e proprio deficit di classe dirigente.

A Reggio Calabria si ritrovano in modo esasperato tutti i problemi del Mezzogiorno. Il Pci si è presentato in questa città con un progetto e un piano di iniziative per contrastare il degrado e per ricostruire un nuovo rapporto fra lo Stato e i cittadini. Il fallimento storico delle classi dirigenti locali.

MARCELLO VILLARI



Il quartiere Sbarre a Reggio Calabria

genti. Fra l'altro in quest'ultimo punto risiede una non trascurabile differenza con altre città meridionali.

Dunque la crisi di Reggio è anzitutto crisi della sua classe dirigente?

Per molta parte. In altre città del Mezzogiorno le classi dirigenti hanno in qualche modo assunto la difesa delle economie locali. Magari con metodi clientelari, ma l'hanno fatto. A Reggio esse non sono state in grado nemmeno di interpretare e sostenere i bisogni e gli interessi della città, che oggi vive uno stato di frustrazione, di crisi di identità, con fenomeni di crescente sfiducia verso le istituzioni e i partiti. È una sfiducia che, se non riusciremo a muoverci subito e con efficacia, può investire lo stesso Pci.

Del resto, l'estendersi del fenomeno mafioso non è forse una prova lampante della crisi politica e democratica di Reggio?

Anche qui bisogna intendere, per evitare errori di comportamento il potere della mafia non mi sembra una sorta di escrescenza maligna, collocata in un corpo sano che sarebbe la società nel suo complesso o le istituzioni, per cui basterebbe tagliare la parte mala da quella sana per risolvere il problema. Non voglio certo dire che lo Stato o l'economia a Reggio siano soli o soprattutto mafia. Gli incontri che abbiamo avuto con la delegazione mi dicono che le cose non stanno affatto così.

Forse allora è bene chiarire meglio questo punto.

Voglio dire che non si può sostenere, come fanno molti democristiani o altre forze politiche locali, che la mafia sia una sorta di contropotere, di antistato. Essa al contrario, e lo sappiamo benissimo, è parte dell'economia e della società, è riuscita a creare attorno a sé zone di consenso. E soprattutto è dentro le istitu-

zioni è uno Stato nello Stato, ma uno Stato illegale legato a mille fili con parti dello Stato legale. Questo è il punto. In fondo la guerra fra le cosche è soprattutto una guerra per il controllo della città in tutte le sue articolazioni politiche e sociali.

Reggio è dunque un caso limite, una sorta di concentrato in negativo dei problemi del Mezzogiorno? Che iniziative avete annunciato durante la visita della delegazione?

Proposte che investono direttamente le scelte nazionali di politica economica del governo e lavoro di massa del partito, tenendo conto che noi vogliamo distinguere fra i capi mafiosi e i ragazzi di Archi o di Sbarre, sbandati e senza prospettiva che possono subire suggestioni sbagliate. Non trascureremo nessun fronte di lotta politica locale e nazionale, ma anche ideale e culturale. In secondo luogo preciseremo le nostre proposte.

Intervento
L'equivoco della legge
sul diritto di sciopero

PIERGIOVANNI ALLEVA *

Sulla questione della regolamentazione degli scioperi nei pubblici servizi pesa un equivoco, che è necessario dissipare per poter iniziare una valutazione razionale tanto dei termini reali del problema, quanto del disegno di legge Giugni che di soluzioni alternative. L'equivoco in cui rischia di cadere l'opinione pubblica è di credere che si tratti di un problema di modalità d'esercizio dello sciopero, quando la questione vera è quella della natura dello stesso diritto di sciopero, cioè, che il punto di fondo consista nel rendere vincolanti per tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti alle tradizionali organizzazioni sindacali, le modalità di sciopero che sono già previste e contenute nei «Codici di autoregolamentazione», e di non accorgersi, invece, che il fatto nuovo da cui sono derivati disagi per i cittadini, è costituito dalla circostanza che ai «normali» scioperi per i rinnovi contrattuali si sono ora aggiunti scioperi attuati da gruppi spontanei, a contestazione dei contratti rinnovati. Scioperi che, tuttavia, nelle loro modalità di attuazione risultano del tutto identici o poco differenti rispetto a quelli ammessi dai «codici di autoregolamentazione», i quali, appunto, stabiliscono alcune regole per l'attuazione degli scioperi ma certo non li vietano.

Questa moltiplicazione delle iniziative di lotta può portare seri problemi, ma è conforme alle previsioni e garanzie costituzionali che assegnano inderogabilmente la titolarità del diritto di sciopero direttamente ai lavoratori e non ai sindacati.

Il vero è, allora, che il progetto di legge citato non fa che alimentare pericolosamente quell'equivoco, giacché viene sancita, nei confronti di tutti i lavoratori, la illegittimità degli scioperi non conformi alle norme di autoregolamentazione che sono state, o anche che saranno adottate in futuro dalle organizzazioni sindacali.

Ma questo non impedirebbe che, proliferando coalizioni spontanee, i servizi pubblici vengano bloccati anche se ognuno di esse, nei suoi singoli scioperi, rispettasse perfettamente le norme di «autoregolamentazione» ormai legittimate. Occorre, dunque, dire che il progetto di legge, rischiando di risultare inutile, costituisce essenzialmente una grossa operazione d'immagine. Un'operazione, però, tutt'altro che innocua, perché getta un'ombra pesante sulla libertà sindacale e sul diritto di sciopero. Si pensi al fatto che i singoli lavoratori sarebbero obbligati ad attenersi ai «codici di autoregolamentazione» stabiliti dai sindacati ai quali non aderiscono né vogliono aderire ciò appare in netto contrasto con l'art. 39 Cost., perché costituendo il diritto di sciopero un importante strumento di libertà sindacale, non potrebbe la legge subordinare l'esercizio al modo in cui altri soggetti decideranno di esercitarlo non potrebbe far dipendere la libertà degli uni dalla libertà degli altri.

Evidente è, poi, il pericolo delle estensioni delle regole di «autoregolamentazione» stabilite nei pubblici servizi, molto limitative ai settori produttivi dell'industria privata una volta, infatti, che divenissero legge, il padronato non tarderebbe a invocare una «uguaglianza di trattamento». Infine, una volta verificato che una legge sulle modalità dello sciopero non risolve il problema, logicamente inevitabile diverrebbe il grave passo ulteriore della concreta sottrazione del diritto agli individui stessi il progetto, insomma, costituirebbe oggettivamente una pretesa per limitazioni ben più gravi di fondamentali diritti di libertà. Anche in questi casi, previste dal progetto per il caso di inosservanza delle norme, occorre presentare rinvii critici, scarterebbero, infatti, immediatamente sanzioni disciplinari e obblighi risarcitori e, inoltre, ove gli scioperi continuassero, provvedimenti di precettazione, la cui inosservanza sarebbe penalmente sanzionata. Va detto in proposito che la precettazione non può costituire uno strumento sanzionatorio ulteriore. Istituito andrebbe riformato sotto molti aspetti, ma tenendo fermo il principio che la precettazione può servire a segnare il limite dopo il quale azioni di sciopero legittime divergono illegittime, a «mettere in guardia» gli scioperanti per il futuro, non a rinviare presunti illeciti già commessi.

Esistono soluzioni alternative a quelle presentate con il progetto qui criticato? Riteniamo che ne esistano diverse, ma che tutte debbano essere accomunate da un dato essenziale: la ricerca del consenso dei lavoratori all'azione sindacale, che vuol dire verifica della rappresentatività e dei mandati negoziati. Da questo punto di vista deve essere approfondita l'indicazione, alternativa alla legge, di una «contrattualizzazione» dei codici, che, pur essendo tutt'altro che scevra di problemi, consente di dare a questa fondamentale istanza largo spazio, e di ricondurre il problema nell'ambito della dialettica sindacale, tra controparti sociali e tra sindacati e lavoratori.

Ordinano di diritto del lavoro

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Perché una donna non può essere prete



credenza la legge del padre, senza rendersi conto che questa legge è ormai sempre più disattesa in tutto il mondo occidentale, oppure continuamente erosa e modificata da proposte e legittimazioni di nuovi diritti per le donne. Lo scarto fra donna e Chiesa è sempre più grande la Chiesa stessa lo avverte e se ne preoccupa, ma non sa come ricucire uno strappo divenuto voragine.

Si lamentava, ad esempio, qualche tempo fa, da parte delle autorità ecclesiastiche, la sempre più scarsa frequen-

za di fede. Ma ora anche le donne disertano la confessione dietro la grata, probabilmente, trovano orecchie che non intendono la loro lingua. Una incomprensione, del resto, che si estende anche a quei confessionari laici che sono divenuti più frequentati dal numero di donne che si rivolgono a una psicologa, proprio perché si rendono conto che i fantasmi e i conflitti dell'inconscio femminile risultano meglio comprensibili a un'altra donna, piuttosto che a un uomo.

Stando così le cose, anche la richiesta delle teologhe amene di accedere al sacerdozio appare impraticabile. Forse, negli Usa, la vicinanza del mondo protestante dove i pastori sono sposati e le donne, in alcune Chiese, hanno ottenuto l'accesso al sacerdozio, rende meno irrealizzabile l'ipotesi esistono modelli cui riferirsi. Ma in Italia la donna/sacerdote sarebbe certamente votata a consegnarsi, mani e piedi legati, a una cultura così radicalmente maschilista da rendere l'impresa una sorta di suicidio spirituale e morale. Ed è in tal senso che si sono pronunciate alcune femministe.

Il diacono, invece, potrebbe rifarsi ai modelli della Chiesa antica, dove le diaconesse esistevano, anche se, a quanto ne so, operavano soprattutto nei confronti delle donne anziane e dei bambini in una dimensione, dunque, di

separazione sessuale che sottolineava comunque la diversità femminile. Così, prima di parlare di accesso della donna al sacerdozio, bisognerebbe affrontare il nodo di fondo quale dignità si riconosce alla donna, di fatto, nella Chiesa? Come la si riconoscerrebbe come ministro di un Dio che è padre? Quanti uomini sarebbero disposti a riconoscerne l'investitura di un potere spirituale e temporale?

A queste domande non c'è risposta, perché l'immagine della donna nel mondo cattolico è ancora quella di sempre: o vergine o Eva, o madre santa o tentatrice (o magari peccatrice redenta). Un essere, dunque, che si definisce in rapporto all'uomo, per le risposte che dà all'uomo, mai di per sé, attivamente capace di proporre una propria via alla spiritualità. E di questo, invece, la donna ha saputo fare un valore, negli anni recenti.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarli, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951831/2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
78, telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4355

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

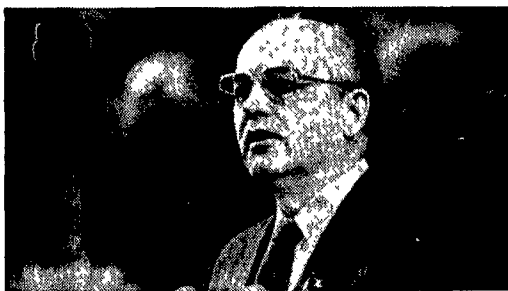
Concessionarie per la pubblicità
SPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/663131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

Gorbaciov e la storia
Cita Bukharin e Trozkij
e annuncia commissione
per le vittime di Stalin

Il nodo degli anni 20-30
«Furono scelte necessarie
ma accompagnate
da grandi perdite e errori»

«Se Krusciov fallì
fu per mancanza di democrazia»



Il leader
del Cremlino
mentre parla
dalla tribuna

Il rapporto
«letto»
da Le Monde

Nessun commento ufficiale è uscito ancora dagli ambienti governativi francesi a proposito del rapporto letto ieri mattina da Gorbaciov in occasione del sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre...



Nicolai Bukharin

Fa i nomi di Trozkij e Bukharin, squarciando un velo di silenzio durato decenni. Dice che il tentativo di Krusciov e del ventesimo congresso fallì per mancanza di democrazia e non solo per il suo volontarismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA Momento dell'orgoglio del ricordo, delle riflessioni, dello sguardo rivolto al futuro. La celebrazione dell'ottobre è stata tutto questo. Ma, questa volta, il peso dell'orgoglio non ha potuto soffocare la riflessione...

mai compreso pienamente la dialettica. Bukharin, alleato in un primo tempo con Stalin Bukharin che, «con Dzerzhinskij, Kirov, Orzhonikidze, Rudzutak e altri, svolse un ruolo importante nella sconfitta ideale del trozkismo»...

Ma qui finiscono i meriti. Gloria a coloro che resero possibile questo balzo «con il loro lavoro e abnegazione». Ma ci furono anche dei prezzi. I metodi amministrativi e burocratici divennero pratica generalizzata...

A Londra dicono: «Concilia gli estremi»

Un discorso in cui Gorbaciov ha cercato di rintuzzare e possibilmente conciliare gli estremi lo zelo eccessivo dei riformatori, da un lato, e la resistenza degli apparati conservatori dall'altro.

E il Popolo scrive: gorbaciovismo sopravvalutato

Il 66 per cento dei moscoviti considera Lenin la personalità più importante della storia dell'Urss. È quanto si ricava dal primo sondaggio all'occidente effettuato in Unione Sovietica in coincidenza con il sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre...

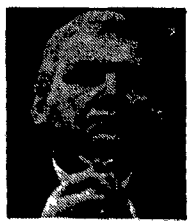
Ma «la perestrojka non è propaganda»

Gorbaciov all'indomani dell'attesa pubblicazione del suo libro «Perestrojka, nuove idee per il nostro paese e il mondo». Il saggio è stato definito dai vertici del Cremlino «coraggioso e onesto».

A Mosca Lenin è ancora l'uomo più importante

In Rfg soddisfazione per il vertice Usa-Urss

Soddisfazione nella Germania federale per l'accordo raggiunto tra Stati Uniti e Unione Sovietica su un incontro al vertice tra Reagan e Gorbaciov.



VALERIA PABONI

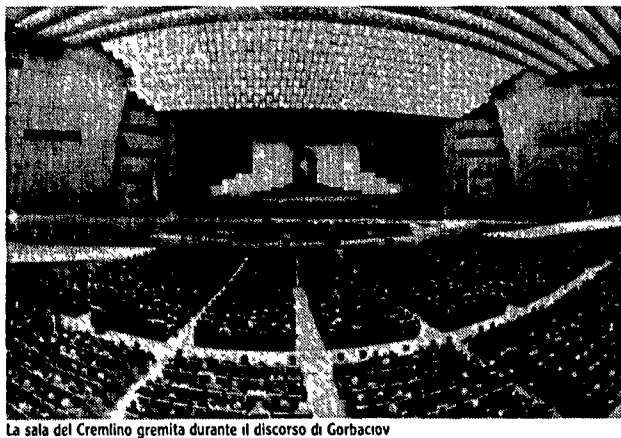
Un colpo ai conservatori e uno ai troppo impazienti

Oltre la «semplice» idea della riforma economica, dritto al cuore della questione: la democratizzazione. Ciò che mancò al tentativo di Krusciov (citato e apprezzato), Gorbaciov intende attuarlo con forza e determinazione...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Qual è l'obiettivo della perestrojka? Ieri Gorbaciov ne ha dato una versione inedita. «Ritornare teoricamente e praticamente la concezione leninista del socialismo»...

no alienazione sociale e amorale in varie forme. La crescente divergenza tra gli alti principi del socialismo e la realtà della vita era diventata intollerabile. Gorbaciov aveva un compito grande e difficile: ripercorrere 70 anni di storia in circa tre ore di discorso.



La sala del Cremlino gremita durante il discorso di Gorbaciov

in gioco, «sia a livello della gestione, che nei collettivi di lavoro» (in alto e in basso, cioè) consapevoli che la riforma «toccherà interessi di una massa crescente di persone»...

Gorbaciov afferma di essere consapevole che dei costi vi saranno che i prossimi tre anni saranno decisivi - e i più difficili - per il decollo della perestrojka.

Capitalismo e socialismo devono cooperare

Come sarà il mondo nel 2017, quando l'Urss avrà cent'anni? Il leader del Cremlino rilancia la politica della coesistenza pacifica

Come sarà il mondo nel 2017, quando l'Unione Sovietica celebrerà il suo centenario? Gorbaciov ha posto la domanda quasi al termine della sua relazione per il 70° dell'Ottobre...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Il punto di partenza della nostra riflessione, dell'idea (sorta con il Plenum di aprile 1985) della «novoe mislenie» del nuovo modo di concepire le relazioni internazionali...

Non esclamano Gorbaciov abbiamo fatto i primi passi su questa nuova strada, abbiamo individuato la «necessità» e la «possibilità» di un «sistema universale di sicurezza internazionale nelle condizioni del disarmo».

conoscere che essa non è inevitabilmente «determinata», dalla sua natura, a fare la guerra. Qui - dice Gorbaciov - «occorre porre questioni molto difficili».

gli Stati e dei popoli che esercitano pressioni pressanti in favore della pace. E dice Gorbaciov rivalutando nel contempo l'esperienza storica della Terza Internazionale (anche se «i tempi del Comintern del comunismo e perfino delle conferenze internazionali vincolanti sono ormai passati»).

La Cina di Zhao conddivide il nuovo corso

PECHINO In Gorbaciov la Cina di Zhao trova un linguaggio comune a quello che ha sentito in questi giorni al XIII Congresso del Pcc. Quasi un assorto di «de te fabula narratur».

Pci, Psi e Psdi a Mosca
Natta: dalle riflessioni storiche al nuovo corso
Martelli: troppo Lenin

MOSCA. A caldo, le prime reazioni al discorso di Gorbaciov dei rappresentanti dei partiti della sinistra italiana, presenti a Mosca per le celebrazioni del 70° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, il segretario del Pci Alessandro Natta, il vice segretario del Psi Claudio Martelli e il senatore Cariglia del Psdi.

«Bisogna inquadrare l'intervento del segretario generale nell'ambito di una manifestazione il cui intento è di celebrare il 70° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre», ha premesso il segretario del Pci, Gorbaciov «nel suo intervento ha l'intenzione innanzitutto di motivare le trasformazioni radicali che stanno emergendo nel paese, cioè il nuovo corso, partendo dalle riflessioni storiche sugli ultimi 70 anni». «Ci sono tuttavia - ha aggiunto Natta - degli approcci nuovi rilevanti, come ad esempio il rapporto tra la rivoluzione di febbraio e la rivoluzione d'ottobre. Ci sono inoltre giudizi significativi ed anche nuovi sul ruolo di alcuni personaggi, come ad esempio Bukharin».

Il fatto che tuttavia Natta ci tiene di più a sottolineare è «la grande rivalutazione della nuova politica economica» di Lenin. Non è un caso che tale rivalutazione avvenga contemporaneamente ad una «netta riaffermazione dell'importanza della perestrojka».

Infine, secondo il segretario del Pci, è stato ribadito il rapporto diretto tra le esigenze di rinnovamento in Unione Sovietica e la politica di distensione internazionale.

Concludendo, Natta ha affermato che «nell'insieme si tratta di un discorso con un taglio ottimista perché vede delle prospettive di cooperazione internazionale in un

Il discorso di Gorbaciov
Casa Bianca: «No comment»
Divise le opinioni dei sovietologi statunitensi

I rapporti Est-Ovest
I repubblicani conservatori potrebbero non approvare l'accordo sul disarmo

Reazioni tiepide in Usa

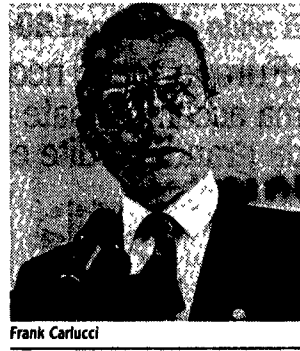
«No comment» della Casa Bianca sulle dichiarazioni su Stalin; «niente di nuovo» nel discorso di Gorbaciov, secondo il portavoce Fitzwater, sulla politica estera. A Washington, tutti sono già troppo preoccupati per quel che succederà dopo il vertice Usa-Urss di dicembre. Perché, dopo tanta fatica, il trattato sui missili potrebbe venire bocciato in Senato dai repubblicani.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Forse sono sommersi dalle tensioni e dalle attese per un summit cruciale; forse, l'interesse per la storia dei membri dell'amministrazione Reagan non è troppo pronunciato. Fatto sta che il discorso di ieri di Mikhail Gorbaciov, in cui il leader sovietico ha condannato i crimini staliniani, non sembra aver scosso la Casa Bianca. L'unico commento fornito dal portavoce del presidente, Marlin Fitzwater, è stato, «No comment». E se non ha detto nulla su Stalin, ha detto poco nel resto del discorso: nel quale, ha affermato Fitzwater, «non c'è niente di nuovo dal



Ronald Reagan



Frank Carlucci

ciò non dogmatico di Lenin». «Ma lo stesso Gorbaciov si rende conto - continua Sanders - che, per cambiare, l'Unione Sovietica deve poter affrontare e ripensare la sua storia. In un certo senso, si tratta di un modo autoritario di riaprire le ferite. Ma una riscrittura ufficiale della storia può essere rassicurante, e può servire alla società sovietica».

Altri esperti, come Stephen Cohen dell'Università di Princeton, confermano che Gorbaciov sta «instaurando un atteggiamento più franco e sincero». «È un modo per far capire che è tempo di riforme, ma sempre ricollegandosi al passato e agli ideali di Lenin», sostiene Cohen.

Ma a Washington, in questi giorni, a far discutere non è tanto quel che succede in Unione Sovietica, e neanche lo stato dei rapporti Usa-Urss: è il destino parlamentare del trattato sullo smantellamento dei missili a medio e corto raggio, che dovrebbe essere firmato il 7 dicembre, quando Gorbaciov arriverà per incontrare Ronald Reagan. A mettere in pericolo l'approvazione dell'accordo in Senato, non è però la maggioranza democratica: sono i repubblicani conservatori, poco felici che l'America scenda a patti con i sovietici. E a mettere in guardia il presidente è, per una volta, uno dei senatori più liberali, il californiano Alan Cranston. «Quindici o venti repubblicani potrebbero fare ostruzionismo proponendo emendamenti inaccettabili», ha avvertito Cranston. «Ma, se Reagan non riesce a far passare in Senato neanche un trattato di dimensioni così modeste, non so come potremo in futuro andare a negoziare con l'Urss. È una situazione che potrebbe portare una pericolosa escalation nella corsa agli armamenti. E per molti, molti anni».

Anche l'appoggio a Reagan da parte di tutta la minoranza repubblicana non è ancora sicuro. Lo stesso capogruppo in Senato, il candidato presidenziale Robert Dole, ha fatto sapere che «spera» di poter

Ospiti stranieri a Mosca
Delegazioni da 119 paesi
E stavolta presenti molti partiti socialisti

MOSCA. Ampissima, sia per il numero delle delegazioni presenti, sia per la diversità degli orientamenti politici che queste rappresentavano, la partecipazione straniera alle celebrazioni dei settanta anni della Rivoluzione d'Ottobre. A Mosca sono arrivate ben centosessantatré delegazioni, provenienti da centodiciannove differenti paesi. Ma ancora più significativa è la presenza di rappresentanti di forze politiche progressiste e di sinistra, e non soltanto dei vari partiti comunisti. Dall'Italia ad esempio sono giunte delegazioni del Pci, del Partito socialista e del Partito socialista democratico; Natta, Napolitano e Rubbi per i comunisti, Martelli e Fincato per il Psi, Cariglia e Puletti per il Psdi.

Erano stati i sovietici a sollecitare una partecipazione così variegata, e la risposta è stata positiva. Hanno mandato loro rappresentanze, spesso ad alto livello, non solo i diversi partiti comunisti europei, ma tutti i maggiori partiti socialisti e socialdemocratici del continente. Dai laburisti inglesi ai socialdemocratici svedesi alla Spd della Germania federale, l'Internazionale socialista ha inviato Kalevi Sorsa. C'erano ovviamente altissimi esponenti dei partiti al potere nei paesi del Comcon (la comunità economica dei paesi socialisti) e del Patto di Varsavia, l'alleanza militare che fa capo all'Unione Sovietica.

Il Forum organizzato dai sovietici per mettere a confronto tra di loro le opinioni dei diversi partiti comunisti, allargando il dibattito alle altre forze di sinistra, democratiche e progressiste del mondo intero, avrà dunque in questi giorni una partecipazione assai ampia, e si presenta con tutte le carte in regola per risultare quanto mai vivo e interessante.

Per alcuni dei capi-delegazione venuti dall'estero hanno tenuto brevi discorsi, alternandosi sul palco agli oratori di casa. La durata di ciascun intervento è stata contenuta in dieci minuti. Tra gli interventi più applauditi quello del presidente finlandese Mauno Koivisto, ma il primo ospite straniero a prendere la parola era stato in precedenza il primo segretario del Poup (Partito operaio unificato polacco), generale Wojciech Jaruzelski.

Altri interventi sono stati quelli di Erich Honecker, presidente della Repubblica democratica tedesca, del bulgaro Todor Zhivkov, del cecoslovacco Gustav Husak, di George Marchais, segretario generale del Partito comunista francese.

È stata notata l'assenza di Fidel Castro. Essa ha fatto sì che Cuba fosse l'unico paese membro del Comcon a non avere come capo-delegazione il segretario generale del partito al potere. I cubani hanno mandato Carlos Rafael Rodríguez, membro dell'Ufficio politico, vice-presidente del Consiglio di Stato e vice-presidente del Consiglio dei ministri. Gli osservatori hanno interpretato l'assenza di Castro come una conferma di momenti particolarmente delicati nella storia dei rapporti tra Mosca e L'Avana.

Oggi sono attesi i discorsi dell'ungherese Kadar, del rumeno Ceausescu, del vietnamita Nguyen Van Linh, dell'etiope Menghistu, dell'alghano Najib, del nicaraguense Ortega. Dovrebbe intervenire anche Natta.

Rinnovato quasi per intero il Comitato permanente dell'Ufficio politico
Hu Yaobang resta nel Politburò, da cui sono estromessi i suoi maggiori accusatori

Cina: al vertice 4 nomi nuovi su cinque

La composizione degli organismi al vertice conferma la portata e l'orientamento del rinnovamento. Per Zhao, che sottolinea la conclusione unitaria, non ci sono più «riformatori» e «conservatori», che a questo punto - come ha detto scherzosamente - risulterebbero fusi in unico schieramento. Ma la vittoria riformista ha creato un entusiasmo cui non si assisteva dalla caduta della banda dei quattro.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PECHINO. Segretario generale del Pcc, come era scontato, è Zhao Ziyang. Ad affiancarlo nel Comitato permanente dell'Ufficio politico, il più ristretto e importante degli organismi al vertice del partito, sono Li Peng, Qiao Shi, Hu Qili e Yao Yilin. Questo è l'ordine «alfabetico», che in cinese è determinato dal numero di tratti che compongono il carattere del cognome. Il cinquantottenne Hu

Deng Xiaoping e Chen Yun. L'Ufficio politico si riduce da 20 a 17 membri. Il nome che attira immediatamente l'attenzione è quello dell'ex segretario del Pcc Hu Yaobang. Lui è restato mentre coloro che più gli avevano dato addosso nel gennaio scorso non sono più nemmeno membri del Comitato centrale. Si capisce perché domenica, seduto in prima fila alla presidenza del congresso, fosse apparso raggiante. Gli unici militari, in un organismo che ancora alla fine del congresso ne pullulava, sono Yang Shangkun e il comandante della guarnigione di Pechino Qin Jiwei. Oltre a coloro che abbiamo già citato, dell'Ufficio politico fanno parte il vicepresidente Wan Li e Tian Juyun, il sindaco di Shanghai Jiang Zemin, il responsabile della commissione economica del partito Li

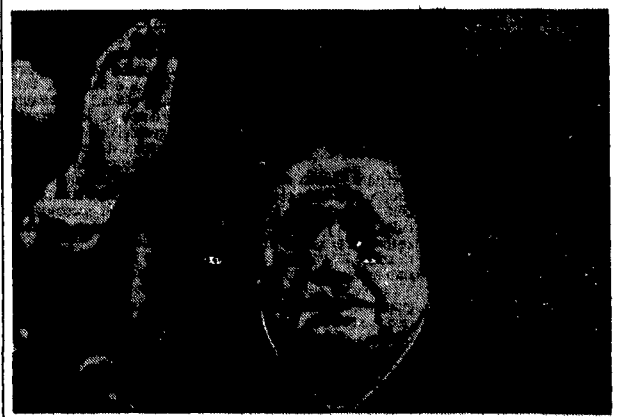
Tieying, il sindaco di Tianjin Li Ruihuan, il sindaco di Pechino Li Ximing, il segretario del Sichuan Yang Rudaì, il ministro degli Esteri Wu Xueqian, il responsabile dell'organizzazione Song Ping.

Oltre a nominare il segretario, l'Ufficio politico e il suo Comitato permanente ristretto e la Segreteria, la prima riunione del Comitato centrale eletto al XIII congresso ha eletto anche la Commissione militare. A capo di questo importantissimo organismo, che dirige le forze armate, resta, come era scontato, Deng Xiaoping. Ma viene affiancato da un «successore» esplicitamente designato: lo stesso segretario del partito Zhao Ziyang, definito «primo vicepresidente». Mentre vicepresidente permanente cioè dirigente operativo della commissione resta Yang Shangkun.

Per Zhao si tratta di un riconoscimento che ha valore quasi superiore a quello di nomina a segretario del partito: riconoscimento che al congresso precedente era mancato al suo predecessore Hu Yaobang.

Quando le telescriventi di «Nuova Cina» avevano cominciato a ticchettare i nomi degli eletti nei nuovi organismi al vertice del partito, nella sala stampa allestita nei pressi del palazzo dell'Assemblea del popolo ieri è scoppiato uno spontaneo applauso da parte dei cinesi presenti. Il carattere spettacolare del rinnovamento, che forse più ancora del rinvigoriscente ha emerso un netto prevalere dei «riformisti» più accorti nei confronti degli «ortodossi», ha suscitato un clima di entusiasmo e di partecipazione alle vicende politiche che qui forse non

Nuovo premier forse Li Peng
Zhao Ziyang confermato segretario del Pcc



Deng Xiaoping al congresso durante una delle votazioni

Usciti di scena i «grandi vecchi», appena eletto dal nuovo Comitato centrale, il segretario del Partito comunista cinese Zhao Ziyang, straordinariamente sicuro di sé e raggiante, affronta per un'ora, senza formalismi, la stampa straniera, spiegando che questo congresso ha fornito «la garanzia politica, organizzativa e teorica della continuità a lungo termine delle scelte riformatrici».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

Con questo articolo Lina Tamburrino inizia il suo lavoro di corrispondente da Pechino.

PECHINO. Novanta minuti dopo la prima riunione del Comitato centrale che ha eletto i vertici del partito, il nuovo segretario Zhao Ziyang e gli altri quattro membri del comitato permanente dell'ufficio politico hanno incontrato i giornalisti accreditati per i lavori del Congresso.

In uno dei grandi saloni del palazzo dell'assemblea del popolo, nella piazza Tian'an-men, Zhao Ziyang, Li Peng, Qiao Shi, Hu Qili e Yao Yilin, hanno dato anche fisicamente il senso delle novità di questo congresso: l'eccezionale ricambio che si è avuto in tutti gli organismi dirigenti ha prodotto una immagine di coesione e di solidità politica, di grande suggestione per i mass media. Elegante in un doppio petto blu, tanto che gli hanno chiesto dove si faceva confezionare gli abiti, suscitando la risposta che sono tutti fatti in Cina, sorridente come lo erano gli altri quattro, Zhao non si è limitato a ringra-

seduta del comitato permanente della assemblea del popolo, le sue dimissioni da primo ministro e di proporre un premier ad interim, del quale non ha fatto il nome, ha detto però che sarà più giovane di lui e gli occhi di tutti sono andati verso Li Peng da tempo indicato come il più probabile nuovo capo del governo. Questo cambio della guardia doveva avvenire a marzo prossimo, come era stato confermato anche dal portavoce del congresso nella conferenza stampa del 29 ottobre: nel giro di qualche giorno, o meglio nel giro dei lavori congressuali, questo orientamento ha subito una radicale messa in discussione. Sono maturi, con anticipo, i tempi della successione e, ancor più, si è abbassata forte per non lasciare in piedi una situazione di incertezza, che a questo punto sarebbe apparsa come una breccia contro la coesione del gruppo riformatore.

Tra le tappe più significative della carriera politica del nuovo segretario del Partito comunista cinese, l'incarico di segretario della provincia del Guangdong e, negli anni 70, il lavoro svolto nel Sichuan. Laggiù si erano creati gravissimi problemi di approvvigionamento del grano, e Zhao il risolse portando la popolosissima provincia - 100 milioni di abitanti - alla autosufficienza alimentare.

Zhao, Hu Qili e Qiao Shi sono personalità conosciute nel nostro paese. Il nuovo segretario partecipò ai funerali del compagno Enrico Berlinguer. Hu e Qiao, invece, avevano guidato le delegazioni cinesi agli ultimi congressi del Pci.

Energia Le ragioni del Sì

Tre norme pericolose che è necessario comunque abrogare.

- 1. Il governo decide, di autorità, dove collocare le centrali nucleari, senza tener conto dell'opinione delle popolazioni e degli Enti locali interessati.**
Un Sì per annullare questa legge che nega la sovranità delle autonomie locali.
- 2. Le Regioni ed i Comuni che sono sede di centrali nucleari vengono "risarciti" con una somma di denaro.**
Un Sì perché la sicurezza e la salute dei cittadini e del territorio non siano oggetto di tale scambio.
- 3. Attualmente l'Enel è autorizzato a partecipare al progetto francese "Superphoenix", che presenta gravissimi problemi di sicurezza e pesanti implicazioni militari.**
Un Sì per la sicurezza ed il disarmo.

il Sì dei comunisti

Sindacati Richieste unitarie a Gorla

ROMA. Accordo tra Cgil, Cisl e Uil sulle richieste da avanzare al governo in tema di Finanziaria bis. Sulla regolamentazione degli scioperi, invece, una posizione unitaria ancora non c'è, anche se potrebbe essere solo questione di giorni.

Non è un lavoro facile, comunque, quello che attende il sindacato. Perché ancora ieri, Giorgio Benvenuto segretario della Uil, uscendo dal ministero del Lavoro, spiegava che «le posizioni sono ancora differenziate».

Se nella vicenda scioperi i punti di vista di Cgil, Cisl, Uil sono ancora differenti, la «rischiata» è invece un tema che unisce il sindacato. Lo rivelano ancora ieri le dichiarazioni dei dirigenti confederali. E sono tutte dichiarazioni durissime.

A Roma Oggi i funerali di Bozzi

ROMA. I funerali di Aldo Bozzi, il presidente del Partito liberale scomparso domenica mattina, si svolgeranno stamane a Roma. La salma sarà esposta dalle 10 nella sala della Lupa, presso la Camera dei deputati.

Il vicepresidente del Consiglio circo-scrive la portata delle correzioni preannunciate nei giorni scorsi Sempre nel mirino gli sgravi Irpef

Rifare la Finanziaria? Ora Amato lo nega

Il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha convocato il capigruppo per oggi pomeriggio. Un delicatissimo appuntamento per la legge finanziaria dopo la sospensione della discussione decisa sabato dalla commissione Bilancio.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La conferenza del capigruppo di palazzo Madama aprirà una settimana decisiva per comprendere la sorte che sarà riservata alla legge finanziaria del governo o al bilancio dello Stato, dopo l'inedita e clamorosa decisione della commissione Bilancio di fermare il proprio lavoro intorno a quei testi, così come per primi avevano chiesto i senatori del Pci e della Sinistra indipendente.

Intervista al segretario generale Cgil sugli scioperi nei servizi

Pizzinato: «L'autoregolamentazione non deve vincolare solo i lavoratori»

I codici di autoregolamentazione quando vengono rispettati funzionano. La Cgil intende migliorarli e inserirli nei contratti. Ieri negli aeroporti i lavoratori li hanno nella stragrande maggioranza dei casi osservati e i voli per le isole sono stati garantiti.

PAOLA BACCHI

ROMA. «Occorre far funzionare i codici di autoregolamentazione. Lavoratori, sindacati, ma anche le controparti devono rispettarli. Noi siamo per migliorarli e inserirli nei contratti. Ma una cosa è chiara: quando la controparte non li rispetta non è pensabile ricorrere ai tribunali per denunciare comportamenti antisindacali».

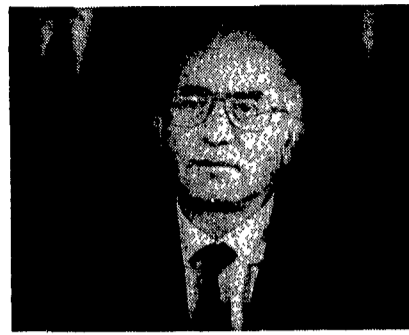
Antonio Pizzinato interviene nel dibattito in corso sulla regolamentazione del diritto di sciopero. Lo fa nel suo ufficio.

che il governo, cioè, avesse imparato la lezione che viene dai mercati internazionali e dalle vicende delle Borse. Non sembra, cioè, avvertire i pericoli di una morsa recessiva che dal prossimo anno può attanagliare il nostro paese con riflessi pesanti sull'occupazione e il Mezzogiorno.

Gli orientamenti che alcuni settori della maggioranza non circolano non sembrano presagire quel che s'attendeva.

(potrebbero essere sostituiti da una più modesta e parziale restituzione del drenaggio fiscale per 2.500 miliardi con effetti sul bilancio 1989 attraverso il meccanismo del conguaglio nelle buste paga a fine 1988).

Non sembrano, come si vede, idee granché originali. Settori dc - Nino Andreatta in testa - le avevano fatte circo-



Emilio Colombo

lone già la scorsa settimana. Se tutte le proposte del governo si riducessero davvero a queste misure, sarebbe grande la distanza da quel «ripensamento radicale» della politica economica chiesto dai comunisti con riferimento ad interventi di ben altro respiro sui grandi comparti della finanza pubblica e della politica monetaria.

«Insisterà, modificando i suoi documenti, sui versanti del deficit e dell'inflazione».

Il Pri accusa Vassalli «Sui referendum non è neutrale»

«Evidentemente prendere impegni è una cosa, rispettarli è un'altra». La battuta polemica è della «Voce repubblicana», bersaglio dei ministri socialisti (Vassalli, nella foto, e Tognoli) rei di aver infranto il patto sancito in Consiglio dei ministri per una neutralità dei membri del governo nella campagna referendaria.

«Irresponsabilità politica», così il segretario della Cisl Mario Colombo ha definito il lavoro del governo per una legge finanziaria di stampo recessivo. Per le Acli «riscrivere la Finanziaria - dice il segretario Cusumano - non può significare solo esercitarsi nell'arte del taglio».

«Per le Acli «riscrivere la Finanziaria - dice il segretario Cusumano - non può significare solo esercitarsi nell'arte del taglio».

Pci Firenze Comitato federale sul «club»

FIRENZE. Né scomunica né assoluzione. Il caso del cosiddetto Club dei migliori si impegnò il Comitato federale del Pci fiorentino per due giorni. Un dibattito molto serrato, un confronto aperto e un impegno, da parte del partito, a tener conto di una sollecitazione a riflettere importante anche se non sempre correttamente impostata.

«Per dirlo con Di Vittorio - conclude il segretario generale della Cgil - noi siamo coloro che si uniscono in lega, nel sindacato, non solo per migliorare le condizioni di lavoro ed emanciparsi dallo sfruttamento ma per cambiare la società».

Pellucani e Angius «5 si per favorire le riforme»

«Evidentemente prendere impegni è una cosa, rispettarli è un'altra». La battuta polemica è della «Voce repubblicana», bersaglio dei ministri socialisti (Vassalli, nella foto, e Tognoli) rei di aver infranto il patto sancito in Consiglio dei ministri per una neutralità dei membri del governo nella campagna referendaria.

«Irresponsabilità politica», così il segretario della Cisl Mario Colombo ha definito il lavoro del governo per una legge finanziaria di stampo recessivo.

«Per le Acli «riscrivere la Finanziaria - dice il segretario Cusumano - non può significare solo esercitarsi nell'arte del taglio».

Per Scotti sui giudici era logico astenersi, ma...

Una manifestazione nazionale, il 6 novembre a Roma, alla quale parteciperanno tutti i comitati per il no al referendum sulla responsabilità dei giudici formati in queste settimane in Italia. L'iniziativa è stata annunciata ieri con una conferenza stampa alla quale sono intervenuti alcuni tra i promotori del «comitato per il no» (Francesco Paolo Bonifacio, Antonio Giolitti, Alfredo Galasso, Pietro Scoppola e Paolo Flores d'Arcais).

Gli astensionisti alle tribune tv? Oggi la decisione del pretore

Il pretore di Roma Macioce dovrebbe decidere tra oggi e domani sul ricorso presentato dagli astensionisti del Mille (Movimento per l'Italia libera nella libera Europa) dopo che la Commissione di vigilanza della Rai ha loro negato spazi televisivi per illustrare le proprie argomentazioni.

Non ho mai firmato appelli per il no

«Ho espresso, a partire dalle sedi di partito, le mie convinzioni, che coincidono largamente con le motivazioni del Comitato per il no. Mi sono tuttavia rigorosamente astenuto dal firmare appelli e aderire a comitati organizzativi».

La proposta antisciopero della Federmecanica Mortillaro raccoglie molti no e perplessità

BRUNO UGOLINI

NAPOLI. Confindustria, Dc, Cgil, Cisl, un giudice costituzionale: sono gli interlocutori di un dibattito, a bordo della motonave Danae, sul progetto Federmecanica per sistemare sindacati e scioperi.

«Tornare alla Costituzione». È il titolo del filmato che precede la discussione sul progetto degli industriali metalmeccanici per regolamentare gli scioperi, il sindacato e la contrattazione. Lo «speaker» legge un decalogo del 1908 rivolto all'operaio: il tuo lavoro dice: «non è un lavoro fatto all'imprenditore», è una merce. Siamo in una sala sottopra della motonave Danae dove la Federmecanica ha raccolto giudici del lavoro, sindacalisti, esperti di tante aziende (il gruppo più numeroso è quello Fiat). Il dibattito finisce però con lo smorzare ambizioni e attese. La Cgil, con Giuliano Cazzola,

Formica ieri da Cossiga «Si oscilla tra rigorismo e lassismo», dice il Pri E chiede un vertice

ROMA. Il Pri chiede agli alleati un vertice per discutere sulla legge finanziaria e sulla regolamentazione del diritto di sciopero.

«Insistenza», scrive ancora la «Voce repubblicana», «sarebbe opportuno, prima o poi - ma più prima che poi - che i cinque partiti della maggioranza si incontrassero per fare il punto della situazione».

Intanto, scrive la «Voce repubblicana», «sarebbe opportuno, prima o poi - ma più prima che poi - che i cinque partiti della maggioranza si incontrassero per fare il punto della situazione».

Formica ieri da Cossiga «Si oscilla tra rigorismo e lassismo», dice il Pri E chiede un vertice

ROMA. Il Pri chiede agli alleati un vertice per discutere sulla legge finanziaria e sulla regolamentazione del diritto di sciopero.

Intanto, scrive la «Voce repubblicana», «sarebbe opportuno, prima o poi - ma più prima che poi - che i cinque partiti della maggioranza si incontrassero per fare il punto della situazione».

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che: MERCOLEDÌ LIBRI 4 pagine di novità su libri, dischi e video.

Quotidiani È nato il primo «cartello»

ROMA. Ieri è stato dato l'annuncio ufficiale della costituzione della società *Sviluppo quotidiani*. Ne fanno parte come annunciato - il *Secolo XIX* di Genova; il *Gazzettino* di Venezia; il *Messaggero* di Roma; il *Mattino*, di Napoli; la *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari; la *Sicilia*, di Catania. I sei gruppi editoriali proprietari delle testate hanno comunicato che la *Sviluppo quotidiani* parte con un capitale di 90 milioni, suddiviso in quote paritarie di 15 milioni. Scopo della società - che sarà affidata alle cure di Matilde Bernabei, amministratrice delegata del *Messaggero* - è di sviluppare, al pieno rispetto dei contratti nazionali di lavoro del settore, iniziative tese a potenziare le opportunità editoriali delle singole testate. Ogni iniziativa proposta verrà comunque approvata dai direttori responsabili di ognuno dei quotidiani; che restano i garanti della autonomia delle singole testate.

Come si vede, da una parte il comunicato conferma che il cartello ha l'obiettivo di conservare alle sei testate una posizione di mercato (quindi di penetrazione pubblicitaria) che da soli - nonostante la loro copiosa forza - non potrebbero garantirsi in un sistema a forte tasso di competizione tra i gruppi maggiori; dall'altra, cerca di assicurare le redazioni, le quali paventano una inevitabile omologazione del loro giornale.

Caso Siani Ascoltato al Csm Aldo Vessia

ROMA. Il procuratore della Repubblica di Napoli Aldo Vessia è stato sentito nel pomeriggio di ieri dalla prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura. Oggetto del colloquio il ruolo del sostituto Armando Campana nel «caso Siani» e più in generale il «clima» che si sarebbe determinato negli uffici giudiziari del capoluogo campano sulla vicenda. Sul contenuto del colloquio è stato mantenuto il riserbo; si è solo appreso che l'alto magistrato ha ribadito che nell'inchiesta sull'assassinio del giornalista del «Mattino» non c'è stato alcun inquinamento. Armando Campana, amico fraterno del padre (anch'egli magistrato) di Giorgio Rubolino, uno dei tre arrestati per l'omicidio di Siani, nei giorni scorsi aveva fatto domanda di trasferimento ad altro ufficio. Questa decisione ha dato all'indagine concessiva aperta dalla prima commissione referente un altro sapore, prima di tutto perché blocca la possibilità di un eventuale trasferimento d'ufficio. La commissione può ora andare comunque avanti nell'inchiesta, oppure limitarsi ad un parere di compatibilità sulla sede chiesta da Campana. Da Napoli intanto è giunta la notizia che il Tribunale della libertà ha confermato gli ordini di cattura per i due presunti killer di Giancarlo Siani.



Un gruppo di guardie giurate

Costa caro il detective antidroga

Spaccio di droga, scippi, atti di violenza gratuita. Andare a scuola è un rischio? Il prefetto di Napoli ha convocato quest'oggi un vertice delle forze dell'ordine e degli amministratori comunali. «Più sorveglianza davanti agli istituti medie e superiori» chiedono genitori e studenti. Intanto un'agenzia privata fa affari d'oro con i vigilantes antidroga: far pedinare un ragazzo costa 350mila lire al giorno...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Il capo della Mobile Matteo Cinque allarga le braccia. «Di questa storia degli investigatori privati davanti alle scuole - commenta scettico - non ne so nulla. Di sicuro a noi della polizia non passano le informazioni in loro possesso».

Vigilantes antidroga: il cittadino - che ha i soldi per farlo - si difende da sé di fronte al dilagare degli spacciatori tra la popolazione studentesca. Finora sono già un ottanta

le famiglie che hanno chiesto aiuto ad un'agenzia investigativa per proteggere i propri figli dalle insidie che si celano lungo il percorso quotidiano casa-scuola. Ma l'«angelo custode» non è alla portata di tutti: costa circa 350mila lire al giorno.

Il nome, *Magnum P.I.*, glielo ha suggerito la tivù, un omaggio alle spericolate avventure di Tom Selleck, eroe di celluloido dal volto *macho* e dalla pistola facile. Un mito

350mila al giorno Tanto si paga a Napoli per la sorveglianza davanti alle scuole

per Mauro Centracchio, 33 anni di cui dieci trascorsi nell'Arma dei carabinieri, dall'81 titolare di un'agenzia investigativa nei pressi di piazza Carlo III. Il *detective* Centracchio in verità ha ben poco del *look* cinematografico dei poliziotti privati: al massimo somiglia ad un impiegato di banca. «Meglio - dice lui - perché il primo compito di un poliziotto in incognito è di sapersi mimetizzare». Dopo un periodo di rodaggio alle prese con adulatori e fughe da casa, l'agenzia di Centracchio si è specializzata nel campo della droga: un flicco ricco viste le proporzioni del fenomeno in una città come Napoli. «Alla mia agenzia - spiega il *detective* - si rivolgono genitori disperati, preoccupati per le cattive frequentazioni dei loro figli. Noi garantiamo un'indagine rapida e precisa. Nell'arco di dieci giorni siamo in grado di con-

segnare un rapporto dettagliato, corredato di foto, in base al quale ogni minuto della giornata di un ragazzo viene contattato con la sezione narcotici della Questura e con il nucleo antidroga dei carabinieri. Ma le forze dell'ordine smentiscono. La *Magnum P.I.* spera comunque di fare fortuna. Il 6 giugno di quest'anno ha inviato una lettera circolare al Provveditore agli studi e ai presidi di tutte le scuole napoletane offrendo i suoi servizi, una vigilanza cioè costante davanti agli istituti. Un tema di grande attualità visto che quest'oggi il prefetto Agatino Neri ha convocato un vertice con i responsabili dell'ordine pubblico e gli amministratori comunali per varare un piano contro scippatori, spacciatori e teppisti. Al primo punto l'eliminazione dei doppi turni. Infatti col calare della sera i pericoli per gli studenti si moltiplicano.

Ma quando gli investigatori privati identificano uno spacciatore, che cosa fanno? Lo denunciano oppure no? Centracchio sostiene di essere in contatto con la sezione narcotici della Questura e con il nucleo antidroga dei carabinieri. Ma le forze dell'ordine smentiscono. La *Magnum P.I.* spera comunque di fare fortuna. Il 6 giugno di quest'anno ha inviato una lettera circolare al Provveditore agli studi e ai presidi di tutte le scuole napoletane offrendo i suoi servizi, una vigilanza cioè costante davanti agli istituti. Un tema di grande attualità visto che quest'oggi il prefetto Agatino Neri ha convocato un vertice con i responsabili dell'ordine pubblico e gli amministratori comunali per varare un piano contro scippatori, spacciatori e teppisti. Al primo punto l'eliminazione dei doppi turni. Infatti col calare della sera i pericoli per gli studenti si moltiplicano.

«Avertii Forlani delle trame P2 Ma non intervenne»

DAL NOSTRO INVIATO
IBEO PADLUCCI

BOLOGNA. «Sì, certo, ricordo bene quello che mi confidò Giusva Fioravanti. Durante un processo che si celebrava a Roma uno dei difensori di Licio Gelli gli si avvicinò per dirgli di essere riservato sull'omicidio di Mino Pecorelli. Gli raccomandò, insomma, di non coinvolgere Gelli».

Chi dice questo ai giudici bolognesi del processo per la strage del 2 agosto '80 è Stefano Soderini, terrorista nero, detenuto per molteplici delitti, già allievo «ideologico» del prof. Paolo Signorini, arruolato nella banda di Giorgio Vale, Gilberto Vallini, Giusva Fioravanti.

Un altro testimone, il generale Siro Rossetti, ha parlato ieri delle relazioni politiche di Gelli. Il generale Rossetti è stato dal 1967 al 1970 capo dell'Ufficio informazioni della Regione militare centrale e dal 1970 al '74 consulente tecnico del capo del Sid, Vito Miceli. Della P2 sapeva tutto, giacché ne era il «Gran tesoriere», fino all'inizio del '75. Poi se ne andò via, sbattendolo la porta per gli insanabili contrasti con Gelli.

Ecco cosa ha dichiarato ieri alla Corte bolognese: «Gelli io lo conoscevo bene. Lui si professava amico di

parecchi personaggi importanti. Ricordo i nomi di Andreotti, di Fanfani, del generale Mino, del gen. Mereu. Rapporti molto amichevoli aveva inoltre con il dott. Bernabei e con Palmiotti, segretario di Tanassi». Il gen. Rossetti dice che Gelli si vantava di avere contribuito alla nomina del capo dello Stato, Leone, e di essere stato decisivo nella nomina di Miceli a capo del Sid. «In effetti - dice Rossetti - quando ancora non era nata la nomina di Miceli mi disse che era cosa fatta».

Consapevole dei propositi golpisti del «venerabile», il generale Rossetti ne parlò, con toni allarmati, con De Martino, Boldrini e con l'allora ministro della Difesa Forlani.

«Ricorda generale - gli chiede il presidente Antonacci - quando avvenne quell'incontro con Forlani?».

«Grosso modo nel gennaio del 1970. Certamente gli dissi le stesse cose che avevo detto agli onorevoli De Martino e Boldrini. Gli esternali, cioè, le mie serie preoccupazioni sul fenomeno degenerativo in corso nel paese». Ma Forlani ha sempre negato il colloquio con il generale Rossetti. Il perché non è ben chiaro.

Su diritti di sciopero e Finanziaria Scuola, tra sindacati e Cobas di nuovo guerra

Diritto di sciopero, Finanziaria, contratto: sono i temi su cui gli insegnanti si stanno muovendo. In che modo, e con quali dissidi fra sindacati e Comitati di base? Il rischio di una regolamentazione degli scioperi, anziché dare coesione alla categoria accentua le divisioni. I Cobas domenicani in assemblea hanno detto di nuovo «no» agli inviti sindacali.

MARIA SERENA PALERMI

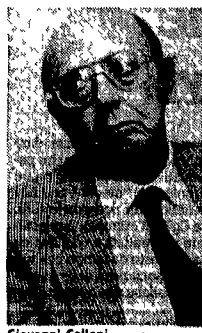
ROMA. Per la segreteria della Cgil-scuola le risoluzioni uscite dalla riunione dei prof del Comitato, domenica 4 Roma a Magistero, sono condannabili perché «scelgono una linea di contrapposizione al movimento sindacale proprio sui terreni sui quali è maggiormente impegnato in questo momento: difesa del diritto di sciopero e affermazione di forme di democrazia pienamente rappresentative di tutti i lavoratori». E aggiunge la Cgil: «Non è casuale che in un momento di stretta economica non si risponda alla mobilitazione che noi confederali proponiamo sulla Finanziaria».

L'accusa implicita ai Cobas è quella di muoversi seguendo schemi, preconcetti strumentali, anziché puntando a obiettivi rivendicativi concreti. I sindacati hanno ragione o torto? Certo è che la necessità di stringere sui

contenuti d'una piattaforma contrattuale (i Cobas hanno deciso che la loro la presenteranno entro il 31 dicembre) hanno messo in evidenza le divisioni che esistono all'interno dei prof «spontaneisti». Certo è che domenica 4 assemblea ha operato una scelta di campo senza sfumature, volando per la mozione conclusiva in cui si decideva di «rivolgere un appello per una mobilitazione comune delle organizzazioni di base di tutti i lavoratori che sono nel mirino dell'attacco al diritto di sciopero». Mozione introdotta da un attacco pesante alle organizzazioni confederali, accusate d'aver favorito «con le pressioni di posizione di Pizzanò, Marini e Benvenuto sul nostro movimento, in giugno, la stretta di adesso».

Le altre decisioni prese dai 117 delegati di 42 province sono un «no» ribadito

alla manifestazione confederale del 16 novembre, quella, al contrario, d'arrivare a una mobilitazione propria sulla Finanziaria («i sindacati - si osserva - questa Finanziaria l'hanno accettata in blocco, non possono contestarla solo per il settore scuola»), mentre poco si è parlato della voce, che pure qualcuno dà per certa, di un incontro, in settimana, con il vicedirettore generale del ministero, Giovanni Grande. In tutti questi «no» si legge la vittoria (temporanea?) d'una determinazione antisindacale innanzitutto che ha arroventato il movimento nella fase calda di prima dell'estate. E non c'è dubbio che anche su questo piano la discussione tra prof del Comitato sia in corso. E che giunga a paralizzare l'iniziativa, come dimostrato dall'assemblea provinciale che s'è tenuta a Roma, roccaforti del movimento, prima di quella nazionale dell'altro ieri. Dietro l'atteggiamento, diciamo, «istituzionale», si scontrano anche due concezioni di professionalità, rivendicazioni, strategia, che con fatica stanno venendo avanti. Da un lato chi rivendica una «specificità» del ruolo docente, tale da far assomigliare maestri e professori agli universitari in termini salariali (aggancio al 70% agli



Giovanni Galloni

stipendi degli associati), in termini di qualificazione del lavoro («la scuola non è un'azienda né un ministero, ad essa non possono essere applicati impropri criteri di produttività»), d'aggiornamento, e insieme è più radicale: punta a restare all'interno del pubblico impiego e a far esplodere questo quadro di riferimento. Nel che si respira, come si dice in giro, molto odore di '77, ma, è l'impressione, non solo, la questione non s'esaurisce in una povertà ideologica di questo genere. Il rischio d'arginarsi si ripete ogni volta, la crisi dei Comitati, minacciata da provocazioni strumentali o incapaci di partorire un progetto coerente, è realistico. Ma non si può ignorare che sono ancora in grado di coinvolgere, sugli argomenti in discussione, masse notevoli di insegnanti

Indagine Censis sull'ambiente L'Italia è «mangiata» dalle seconde case

Difesa dell'ambiente e sviluppo non sono così in contraddizione come qualcuno potrebbe pensare. Lo afferma il Censis in un dossier, presentato ieri, in cui vengono riportati una serie di dati sullo stato di salute ambientale del nostro paese. Il dossier è suddiviso in capitoli sulla geografia ambientale, le isole verdi, i cicli ed i ricicli. Non mancano interventi di noti ecologisti.

ROMA. La variabile ambientale va ormai collocando sempre più dentro, e non contro, lo sviluppo e l'innovazione. Lo asserisce il Censis in un dossier ambiente, presentato ieri e dedicato appunto a questo tema di attualità.

Dallo studio del Censis (illustrato dal presidente Giuseppe De Rita e da Giuseppe Roma, responsabile del settore ambiente alla presenza del ministro Ruffolo) si evince che esuperata la tradizionale dicotomia industria/ambiente, sulla scorta della quale venivano generalmente addebitati alla prima i danni arrecati al secondo, si direbbe che l'industria (specie di grandi dimensioni) non rappresenta più, come nel passato, il solo e più rilevante fattore di degrado ambientale».

E il Censis fornisce, come sempre, dati concreti. Comincia con un'informazione che in verità gli ambientalisti, Antonio Cedema e Giuliano Can-

nata ad esempio) hanno più volte anticipato: dal 1951 al 1985 l'urbanizzazione in Italia ha «mangiato» oltre 913mila ettari dal territorio nazionale; l'investimento dello Stato nel settore ambientale nell'85 è stato di 482 miliardi (per trasformazioni fondiarie, bonifiche, sistemazioni montane e forestali, opere idrauliche e igienico-sanitarie); le piccole e medie industrie che si dedicano al recupero ambientale hanno oggi 23mila addetti e un fatturato di 3000 miliardi.

Il dossier è suddiviso in capitoli sulla geografia ambientale, le isole verdi, i cicli e ricicli, e ospita l'intervento di importanti ecologisti come Fulco Pratesi ed Enrico Testa.

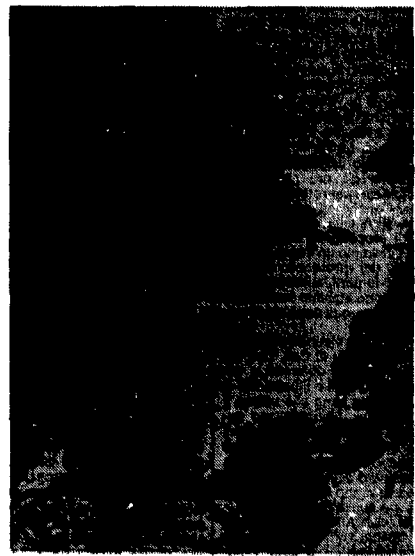
Il «trasversalismo» dell'ambientalismo italiano - viene quindi riconosciuto dal Censis e questo è, sicuramente, un dato importante di cui tener conto. Il ministro per l'Ambiente ha colto l'occasione per ribadire come il suo pro-

getto di salvaguardia ambientale 1988-90 vuole coinvolgere il governo in una politica ecologica anche a livello internazionale.

Ma vediamo ancora un po' di dati. Dice la ricerca Censis a proposito di «terra mangiata»: il 45,6% dell'urbanizzazione è costituito da edilizia residenziale e delle vacanze (seconda e terza casa), ma ci sono anche 2313 aziende ecologiche e ben 53 università verdi.

Ci stiamo facendo, è vero, una vasta coscienza ecologica (l'85% degli italiani vuole un intervento urgente di salvaguardia ambientale), ma siamo all'ultimo posto tra otto paesi industrializzati per la raccolta interna e il recupero di carta da macero, e al terzo ultimo posto per la sua utilizzazione.

Novo regioni italiane non hanno ancora preparato il piano paesistico e urbanistico, nove lo hanno adottato solo in giunta e due approvato in consiglio. Di contro 17 amministrazioni regionali hanno istituito un comitato contro l'inquinamento atmosferico e 12 hanno già pronto un piano per organizzare i servizi di smaltimento dei rifiuti, mentre nove lo stanno ideando. Pur tra molte contraddizioni il problema ambiente conquista ogni giorno un po' di spazio.



Iniziata la frana «plotata» in Valtellina

SONDRIO. Il famigerato «trattogone», lo sperone roccioso di 150-200mila metri cubi che, dalle pendici del Pizzo Copetto, ha minacciato per mesi il lago di Val Pola (facendo temere una sorta di «effetto Vajont»), ha cominciato a sgretolarsi ieri sotto l'azione dell'acqua immessa a pressione nelle fenditure della base. Il distacco, avvenuto sotto il controllo dei vigili del fuoco e dei tecnici dell'Ismet e della commissione Valtellina che l'hanno definito «dolce», è iniziato verso le nove di ieri mattina. Sino a ieri sera ne era caduto all'incirca un terzo. I detriti si sono raccolti nel cosiddetto «catino», formato dalla gigantesca frana del 28 luglio, senza raggiungere la superficie del lago, ormai quasi completamente prosciugato, e senza creare inconvenienti. Secondo le previsioni, entro oggi dovrebbe staccarsi l'intera massa rocciosa.



Contro l'ideologia del fast food, un manifesto del mangiar piano I promotori hanno scelto come emblema la lumaca

Ora di pranzo, le va uno slow?

Dopo l'avanzata inarrestabile del «fast food», arriva lo «Slow food». Per anni siamo stati indotti a consumare hamburger in piedi e alla svelta, succhiano Coca da un bicchiere di plastica. Ora basta. Un «Manifesto dello slow food», del mangiar piano (e degnamente) ci richiama al recupero del gusto, e del tempo. Emblema del «movimento», una lumaca: è lenta. E squisita.

ENRICO MENDUNI

Siamo stati per anni invitati a pensare che «mangiare svelto» è democrazia e egualitarismo, dato che il medesimo hamburger surgelato ci attende in tutti i Mac Donald's del pianeta, è efficienza e produttività (perché non si perde tempo), ed anche economia (mentre calone superflue e niente rendite di posizione per osti, ristoratori e simili Pocco ci è mancato che il Duomo di Milano e Palazzo Vec-

chio a Firenze fossero trasformati in fast food al neon e aria condizionata. Il fast, insomma, non è solo mangiar piano, ma anche ideologia. La risposta, nelle migliori tradizioni, è un manifesto dello «slow food», ovvero del mangiar piano, e degnamente. Folco Portinari, direttore de «La Gola» e Carlo Petri fondatore di «Acri-Gola» ne sono i promotori e già hanno firmato Stefano Bonilli e Gerardo Chiaromonte. Da

vitamine e bevande gassate, ma ancor più per l'ansia di consumare ed essere alla pari con gli altri, per difendersi dal pericolo e dal male. La velocità e la quantità diventano valori universali. I promotori dello «slow food» alla vita dinamica preferiscono la vita comoda. Ma sono forse del parassitismo scensafatiche? «Giammai», risponde Carlo Petri di Acri Gola su uno sfondo di cartoni di Dolcetto, «ma solo un recupero del gusto e del tempo permette di fare bene. Qualunque cosa» Va da sé, visto l'ambiente, che anche lo «slow drink» è caldamente raccomandato.

Certo, che fare quando c'è solo un'ora di intervallo per il pasto? E che dire dell'Inferno dantesco di tante mense aziendali? Nessuno del resto dimentica le gioie fredde della pietanziera portata da casa,

il sapore di alluminio delle gamelle militari, gli esangui panini venduti a peso d'oro sui treni. I promotori del manifesto non respingono la contraddizione, né vogliono spingere al licenziamento l'ingegner firmatario; la loro è una visione del mondo, che aiuta a capire come vanno le cose e come dovrebbero andare, quali obiettivi coltivare e «che fare?»: innanzitutto rallentare. «Il piveleoce Achille non raggiungerà mai la tartaruga», scrive enigmatico il manifesto; «noi siamo per la tartaruga, anzi, per la più domestica lumaca, che abbiamo scelto come segno di questo progetto». Il guaio, forse, è che questi il segno se lo mangiano dopo opportuna purgatura la lumaca sarà cucinata e servita «à la bourguignonne», e mangiata molto, molto lentamente.

Michele Pistillo

GIUSEPPE DI VITTORIO

Prefazione di
LUCIANO LAMA

LACAITA ED. pag. 318, L. 25.000

Testimonianze, inediti, un'ampia documentazione fotografica arricchiscono la prima biografia organica del grande sindacalista

Atr 42 La Pan Am li userà in Germania

BONN. Mentre in Italia continuano ad infuriare le polemiche sulla tragedia dell'Atr 42 dell'Ati che precipitò alcune settimane fa nei pressi del lago di Como, dalla Germania giunge notizia che una società aerea statunitense, la «Pan Am Express», ha inaugurato ieri sette nuovi collegamenti tra Berlino ovest e città tedesche federali o di altri stati europei avvalendosi proprio degli Atr 42.

L'ingresso in servizio del primo dei due aerei a turboreattore da 44 posti che voleranno sulle nuove rotte è stato festeggiato all'aeroporto berlinese di Tegel. Ma il primo dei due voli giornalieri Berlino-Kiel - lo ha annunciato un portavoce della Pan Am - è stato subito cancellato perché la nebbia era troppo fitta intorno all'aeroporto d'arrivo.

Pan Am Express, un'afilata della Pan American Airways, collegherà quindi (ogni giorno tranne il sabato) Berlino con Strasburgo, Basilea, Kiel, Stoccolma e Dortmund. Ci sarà inoltre un volo quotidiano per Zurigo (solo la domenica) e uno d'andata e ritorno per Innsbruck solo il sabato.

Per lo status particolare di Berlino ovest, come conseguenza degli accordi postbellici, i collegamenti aerei con l'ex capitale tedesca sono tenuti solo da società delle potenze occidentali vittoriose (Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna) e non da compagnie tedesco-occidentali.

Il giallo dei documenti sul Colibrì

Il ministro Mannino: le note esplicative non sono mai pervenute a «Civilavia»

«Mai avute quelle informazioni»

Il giallo delle «informazioni aggiuntive» sul comportamento dell'Atr 42 in condizioni di ghiaccio crescente, spedite dai costruttori all'Alitalia in aprile, resta al momento insoluto. Il ministro dei Trasporti, Mannino, in una nota diffusa alla stampa, in riferimento all'articolo apparso ieri sull'Unità, fa sapere che Civilavia non ha mai ricevuto quelle tre paginette decisive. E allora: chi le ha nascoste?

MAURO MONTALI

ROMA. Calogero Mannino, ministro dei Trasporti, dice che alla direzione generale dell'Aviazione civile («Civilavia») non è mai pervenuta la parte delle compagnie aeree italiane «nessuna notizia di variazioni» dei manuali di impiego dell'Atr 42 «in ordine a volo in condizioni di ghiaccio». Questa precisazione del dicastero dell'importante documento viene in risposta ad un articolo pubblicato ieri dal



Un'immagine del modello «Atr 42» dell'Ati

Mannino conferma che c'è stato un buco di sei mesi nella gestione del servizio ma fa di più: di fatto, denuncia l'Alitalia (azienda controllata dal ministero dei Trasporti) di non aver mai fatto arrivare a Civilavia quelle ormai famose «informazioni aggiuntive» che Aeritalia e Aerospaziale spedirono alle compagnie in aprile. Informazioni che riguardavano il comportamento del Colibrì in condizioni di «stall of ice accretion», stallo del velivolo cioè in condizioni di ghiaccio crescente.

Ma veniamo al comunicato di Mannino. «In Italia», si è scritto - la certificazione di idoneità degli aerei è di esclusiva competenza del Registro aeronautico italiano. L'omologazione concernente l'Atr 42 è stata rilasciata il 24 settembre 1985. «L'Atr 42», si dice ancora - Città di Verona è stato consegnato dal costruttore coradato oltre che dal manuale approvato dal Rai, da al-

tro manuale (Fcom) compiutamente aggiornato anche con riferimento all'utilizzo in condizioni di possibile formazione di ghiaccio». E fin qui nessun problema. È noto infatti che la certificazione dei velivoli la fa il Rai, è risaputo che il registro approva il manuale. Ma attenzione, il Rai certifica l'Atm, il manuale in cui v'è di tutto. Sono norme a cui non possono essere spiate le virgole né possono essere tradotte. Poi c'è il manuale operativo vero e proprio (Fcom) che i costruttori mandano alle compagnie. Il Rai, cioè, non c'entra nulla. Ed è ovvio che il Fcom prenda in riferimento anche le condizioni di possibile formazione di ghiaccio. Dopo che il Rai certifica l'Atm, insomma, tutto il resto si gioca tra compagnie e Civilavia. È lo stesso Mannino ad ammettere quando subito dopo scrive: «I manuali di compagnia (Fcom) sono, su

richiesta delle compagnie medesime, approvati da Civilavia una volta riscontrata la compatibilità con le prescrizioni Rai». E a questo punto il comunicato prosegue riportando la frase «chiave»: «Nessuna notizia di variazione è mai pervenuta a Civilavia». Insomma le «informazioni aggiuntive» che fine hanno fatto? È questo il vero giallo che Mannino non svela. Ma afferma invece che «le ispezioni di rotta sono state costantemente effettuate dagli ispettori di volo di Civilavia-servizio di navigazione aerea». Ci mancherebbe altro che gli ispettori non ispezionassero. E tuttavia non hanno indagato se il manuale fosse stato aggiornato.

Andiamo oltre. Indipendentemente dalla vacanza del posto di direttore del servizio tutte le funzioni di istituto sono state regolarmente assolute. Certo e lo abbiamo scritto anche noi. Ma intanto la «va-

canza» di sei mesi c'è stata. Ultimo punto. Mannino dice che «la nomina del comandante Lembo fu proposta, dall'allora ministro, il 14 luglio e fu confermata dal successore il 9 ottobre successivo». Perché siano passati tre mesi non si sa. Ma a noi risulta che il comandante Lembo fu nominato ufficialmente il 16 ottobre e non già il 9. Altri giornali (vedi «Il Tempo» del 18 ottobre) già lo avevano scritto e mai sono stati smentiti. E in ogni caso la sostanza non cambierebbe.

In fine c'è da registrare una presa di posizione del comandante Grisoioni che fa parte della commissione d'inchiesta sulla sciagura. «Il fatto - dice - che l'Alitalia continui a non far volare gli Atr 42 fa nascere ancor più profonda in me la convinzione che l'aereo mobile abbia qualcosa di serio. Sono passati 18 giorni e non si è venuto a capo di niente».

Comunicato dei Ferruzzi

«E' un'estorsione Non pagheremo»

La famiglia Ferruzzi non cede e chiede alla stampa di non dare al «triste» episodio del trafugamento della salma di Serafino Ferruzzi ulteriore pubblicità che potrebbe, involontariamente, favorire il disegno dei ricattatori. «Riteniamo che non dover sottostare ad un delitto un portavoce - ad un ricatto così odioso - d'altra parte la memoria d'un uomo come lui è affidata a cose più importanti delle sue povere spoglie mortali».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA EMILIANI

RAVENNA. Carlo Sama, responsabile delle relazioni esterne del gruppo Ferruzzi, ha letto ieri mattina ai giornalisti, prima della conferenza stampa indetta dal procuratore capo della Repubblica di Ravenna Aldo Ricciuti, una nota stringata, dicitò righe in tutto, che contiene però una conferma importantissima: la richiesta di riscatto per i resti del fondatore del grande impero finanziario, trafugati giorni fa dalla tomba di famiglia, esiste per davvero, ed è proprio di dieci miliardi.

«Quello che è accaduto è un episodio doloroso e angoscioso - ha detto il dottor Aldo Ricciuti - e richiede silenzio assoluto». Il magistrato ha negato che fino a questo momento ci siano «fatti essenziali» rispetto alle cose già dette e scritte. Però pare che dopo

quella famosa lettera recapitata nei giorni scorsi alla famiglia Ferruzzi, ci siano stati contatti telefonici. Si attende la prossima mossa del rapitore, ma una buona fetta dell'interesse degli inquirenti si incentra proprio sul contenuto definito confuso, quasi farneticante, della missiva tanto sottovalutata all'inizio, prima della drammatica scoperta avvenuta nella notte di venerdì.

Scritta a macchina, porta il timbro di Ravenna. Dopo qualche espressione di risentimento nei confronti della famiglia del «patriarca» chiede ai figli un contatto che, in realtà, avrebbe dovuto avvenire attraverso gli annunci economici di un quotidiano, sembra proprio entro venerdì. La mancanza di una risposta entro il termine fissato ha dato il via all'estorsione con la richie-

sta di ben dieci miliardi. Allegata alla lettera, secondo il rituale classico dei rapimenti (in questo caso si tratta di un particolare decisamente macabro) due foto Polaroid: sono le immagini dei poveri resti di Serafino Ferruzzi.

Varie ipotesi sui rapitori: maniaci isolati? gruppo organizzato? «Tutto è possibile», dice il magistrato sull'eventualità che il gesto sia opera di un folle o di più persone.

È noto comunque che questa vicenda ha dei precedenti. Oltre al sequestro con richiesta di riscatto, avvenuto nel 1977 della salma del padre dell'on. Matarese, le cronache informano del sequestro, avvenuto nell'81, della salma di un ragazzo, figlio di industriali di Eboli per cui vennero pagati ottocento milioni di riscatto. Sul trafugamento dei resti di Ferruzzi è intervenuto ieri l'«Osservatore Romano», definendolo «un atto comunque gravissimo», indipendentemente da chi l'abbia «concepito e realizzato». Secondo l'«Osservatore», «se si abbandonano i neonati tra i rifiuti, se c'è qualcuno che preleva documenti a scuola per iniettare loro a forza dosi di eroina, si può anche pensare di trafugare un cadavere per chiederne riscatti in denaro».



Serafino Ferruzzi



Raul Gardini

Presi i carcerieri di Curia Sequestratori traditi ...dalle muffe

Analizzando le muffe e il terriccio trovati tra gli abiti di un sequestrato gli inquirenti sono arrivati alla zona della prigione e ai rapitori. Ieri dopo un anno e mezzo d'indagini sono finite in prigione sei persone accusate del sequestro di Antonio Curia, presidente dei titolari di farmacie di Reggio sequestrato nel febbraio '76 e rilasciato sei mesi dopo. Le indagini proseguono per catturare i mandanti del rapimento.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Quando il 21 agosto del 1986 il dottor Antonio Curia, presidente dei titolari di farmacia della provincia di Reggio, fu rilasciato dai suoi rapitori, la cosa di cui più preoccuparono gli inquirenti furono i vestiti. E la prima richiesta avanzata al dottor Curia fu proprio quella di consegnarli alla polizia. Pantaloni, camicia, scarpe e tutto il resto furono sottoposti ad una sofisticatissima indagine merceologica che consentì di individuare una varia gamma di sostanze vegetali e erbe venivano che furono e venivano da una certa vallata del Reggino e lì furono concentrate le ricerche per trovare la prigione in cui il dottor Curia era stato tenuto prigioniero fin da quando la sera del 19 febbraio era stato catturato da un commando dell'anonima sequestranti mentre faceva ritorno

a casa. Le indagini, durate un anno e mezzo, hanno portato ieri all'arresto di sei persone che, secondo l'accusa del giudice istruttore di Reggio, dottor Pasquale Ippolito, hanno fatto da carcerieri al presidente dei farmacisti. La prigione è stata localizzata a san Domenico di Terreti, una frazione di Reggio a pochi chilometri dal centro storico. Il carcere dell'anonima era una capanna costruita con frasche ed alberi. Curia l'ha riconosciuta e nella zona sono stati trovati gli stessi vegetali ritrovati tra le fibbre dei suoi vestiti.

Gli arrestati sono tutti imparentati tra loro. Sono tre fratelli: Domenico, Antonio e Felice Ventura di 32, 29 e 25 anni; Domenico Ventura ha sposato la figlia di Domenico Vadalà. Tutti e cinque risultano pa-

stori, ma in realtà - Domenico Vadalà a parte - lavorano, sia pure con contratti a termine, nella forestazione. Anche il sesto arrestato è un operaio forestale: Giovanni Papasergio, 30 anni, di Delianova, un paese dell'Aspromonte. Contro quest'ultimo l'accusa è di riciclaggio di danaro sporco. Gli inquirenti stanno cercando di stabilire se ha già investito in immobili una parte del riscatto pagato per la liberazione del farmacista. I Curia avrebbero pagato 750 milioni in due rate. Da sottolineare che l'accusa contro i Vadalà ed i Ventura è di concorso in sequestro di persona: la polizia ritiene infatti che siano stati i carcerieri, non gli organizzatori del rapimento. «Le indagini proseguono - ha detto il capo dell'antisequestri nella conferenza stampa di ieri mattina - per identificare il commando mafioso più ampio nel quale il rapimento è stato deciso».

Il rapimento del dottor Curia avvenne al culmine di una vivace campagna di iniziative promosse dal professionista reggino nella sua qualità di presidente dei farmacisti, per assicurare alla categoria un minimo di protezione. In provincia di Reggio sono stati sequestrati fino ad oggi 17 farmacisti (o parenti di farmacisti) e sei di loro sono stati uccisi.

Sottomarini atomici: nessun pericolo per i nostri mari

Quasi inesistenti sono i rischi di eventuali incidenti nucleari che potrebbero essere provocati da sottomarini americani a propulsione atomica che navigano nelle nostre acque territoriali. Comunemente a maggior cautela sono stati predisposti un piano di emergenza interno (militare) ed uno esterno (civile) redatto dalla Prefettura di La Spezia e dal ministero dell'Interno. Lo ha reso noto il ministro della Difesa Valerio Zanone rispondendo ad una interrogazione presentata dai senatori comunisti Giacché e Boldrini.

Stretto di Messina, la società replica

continente. La concessionaria di Stato così risponde. «Nell'inserto pubblicitario promosso dall'ingegnere inglese Alan Barnett Grant, su vari quotidiani si affermano delle controverità nei confronti della concessionaria di Stato, la quale si riserva, sulla base della documentazione consegnata agli enti concedenti fin dallo scorso anno, di dimostrare l'infondatezza di ogni vana illazione nei tempi e nelle sedi opportune».

Cala in Italia il numero degli aborti

Le donne italiane ricorrono sempre meno all'aborto. Il «boom» di pratiche abortive vi fu nell'82 con 234.801 casi, poi di anno in anno sempre meno fino ad 197.676 dell'86, un calo del 15,8%. In particolare, rispetto all'85 il calo dell'86 è stato del 2,43% e del 3,8% dell'85 rispetto all'84. Lo scorso anno, con un rapporto nazionale di 357 aborti su 1.000 nati vivi, il «numero» di aborti è stato dell'Italia centrale (458,6%). Vengono poi il Nord (430,2%), il Sud (204,2%) e le isole (212,2%). Il Mezzogiorno registra dunque il 35% di aborti in meno su 1.000 nati vivi rispetto al Nord, le isole il 51% in meno. Rispetto alle regioni centrali le differenze si accentuano: meno 37 e meno 53% rispettivamente nel Sud e nelle isole. Il quadro si ricava dalla relazione di Carlo Donat Cattin, ministro della Sanità, sulla attuazione della legge riguardante le norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della maternità (legge n. 194 del '78). Ad abortire di più sono le donne fra i 25 ed i 29 anni (22,6% nell'86) seguite da quelle con età fra i 30 ed i 34 anni (21,3%). Fra i 15 ed i 19 anni la percentuale è del 7,5%, percentuale che si riduce all'1,1% nella fascia di età fra i 45 ed i 49 anni.

La Marzotto di nuovo dal giudice per i «falsi Guttuso»

Si riapre la vicenda dei «falsi Guttuso». Marta Marzotto è infatti tornata ieri negli uffici giudiziari di Roma per essere ascoltata dal sostituto procuratore della Repubblica Davide Iori a proposito di un giro di litografie false del pittore scomparso. Fin'ora sarebbero coinvolti nel «giro» dei falsi alcuni galleristi e critici d'arte, raggiunti da comunicazioni giudiziarie nei mesi scorsi. L'indagine venne avviata dalla Procura di Roma proprio su denuncia della contessa Marzotto che nell'incontro di ieri avrebbe aggiunto alcuni particolari inediti sul traffico delle opere d'arte.

Assenteismo: malattia cronica dell'impiego statale

hanno costituito il 76,6% del totale. Il 18,6%, cioè 37.471 dipendenti, prestavano servizio presso gli uffici centrali e l'81,4%, vale a dire 163.265, presso uffici periferici. Tale consistenza, dal punto di vista statistico, pone il tasso di assenteismo globale al 7,92%. E quanto si ricava dalla relazione sullo stato della pubblica amministrazione presentata al Parlamento dal ministro del Bilancio Colombo e da quello del Tesoro Amato. Pro-capite, nell'86 i giorni di assenza sono stati 21 ed il confronto di assenteismo tra le amministrazioni statali (ministeri e aziende autonome) e il mondo privato denota ormai da anni caratteristiche che vengono definite «tipiche». Infatti nelle amministrazioni statali ci si assenta mediamente di più che nel settore privato (8,47% fronte del 7,79%). All'interno dei due settori il tasso di assenteismo dei ministeri (7,92%) e degli impiegati dell'industria (5,33%) è inferiore rispettivamente a quello delle aziende autonome (8,87%) e degli operai (7,85%).

LILIANA ROSI

Sassari I rapitori liberano la Demurtas

SASSARI. Piera Demurtas Comida, la segretaria comunale di Pattada (Sassari), rapita il 7 luglio scorso, è stata liberata ieri poco prima delle 22 in una località imprecisata del Nuorese. La donna, secondo quanto è stato possibile apprendere, è stata abbandonata dai rapitori lungo la strada dove è stata soccorsa da un automobilista che l'ha accompagnata alla caserma dei carabinieri di Fonni (Nuoro). Le condizioni di Piera Demurtas Comida sarebbero buone. In nottata la donna ha raggiunto Ozieri, dove ha potuto rabbracciare il marito, l'altolavatore Gigi Comida, e i figli. I banditi tengono ancora in ostaggio il fratine Francesco Giuseppe Solinas, di 36 anni, del convento di Bonorva, che avevano preso venerdì notte in previsione di uno scambio di persona che favorisse il pagamento del riscatto.

Cagliari Scarcerato, il padre non lo vuole

CAGLIARI. Il giudice gli assegna gli arresti domiciliari, ma il padre lo scaccia da casa. Questa la amara vicenda, con epilogo ancora più amaro, di Giovanni Vacca, 24 anni, di Cagliari, arrestato il 9 settembre scorso per essere stato trovato in possesso di 80 grammi di hashish e 3 grammi di cocaina, pronti per lo spaccio. Ottenuti gli arresti domiciliari, il giovane si è però visto, una volta giunto a casa, respinto dal padre: «Sei l'oncia della famiglia - gli ha detto - Qui non ti voglio!». Il giudice, Paolo Canepa, ha però accettato, perché il beneficio dell'arresto a domicilio non venisse vanificato, che il ragazzo fosse assegnato all'abitazione del fratello.

A Carpi un «mostro delle lucciole»?

MODENA. La prima masacrata a pietre ed abbandonata in periferia, nel piazzale di una fornace dirottata. La seconda uccisa con due stilette al petto e alla gola e gettata in una cava di ghiaia alle porte della città. La terza strangolata e scaricata in un fosso nelle campagne di Carpi, dove un contadino l'ha trovata, domenica mattina, il collo ancora stretto dalla sciappa gialla usata per ucciderla. Tre ragazze assassinate in poco più di due anni: per le statistiche non significano nulla, ma tutte e tre le vittime avevano in comune la giovane età, la dimestichezza con la siringa e la conoscenza del marciapiede. Tanto basta per suggerire agli inquirenti l'ipotesi di un solo omicida e già qualcuno a Modena parla di un «mostro delle lucciole».

L'ultima vittima si chiamava Marina Balboni, aveva 21 anni ed era figlia unica di una famiglia laboriosa ed abbastanza agiata. Adolescente ribelle, aveva cominciato a bucarsi abbastanza presto, scappando spesso da casa per sottrarsi al controllo dei genitori, a

Marina Balboni, 21 anni, ex ragazza di vita uscita dalla droga, viene trovata strangolata nelle campagne di Carpi. È la terza in due anni: prima di lei è toccato a Giovanna Marchetti, 18 anni, uccisa a pietre nell'agosto '85, e a Donatella Guerra, 22 anni, accoltellata lo scorso settembre. Tut-

te e tre le vittime avevano alle spalle esperienze di droga e prostituzione: c'è la mano di uno stesso assassino? È all'opera un «mostro delle lucciole»? La morte delle ragazze potrebbe trovare una risposta negli ambienti che controllano il «giro» delle squallide.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO C. MERCANDINO

volte prostituendosi o commettendo qualche furtarello per procurarsi l'eroina. Ultimamente, racconta la madre, era uscita dalla droga: era stata in una comunità di Pistoia, poi, per otto mesi, in una di Modena.

Poco tempo fa il padre le aveva trovato un lavoro in un maglificio modenese, a pochi passi dalla propria officina meccanica. La scorsa estate si era fatta correggere chirurgicamente un lieve difetto al naso: «Voleva diventare più bella fuori, perché si sentiva cambiata dentro».

Una volta, parlando con un'amica del mondo degli spacciatori, aveva detto: «Di quelli c'è da aver paura, non hanno pietà per nessuno». Forse «quelli» si sono rifatti vivi? Oppure Marina è ricaduta nella spirale della droga? Sabato sera la ragazza è uscita di casa dopo cena, con il suo motorino, diretta ad un appuntamento con «amiche». Non è più tornata. Il cadavere è stato trovato domenica mattina da un agricoltore carpignano: si trovava in un fosso che costeggia una strada di campagna, a Gargallo, una frazione di Carpi. Indossava ancora la minigonna rossa, la felpa scura e la

mantellina verde che portava al momento di salutare i genitori per l'ultima volta. A parte la stretta mortale al collo, nessun segno di violenza. Nessun «bucio» visibile sulle braccia. Nessuna traccia del ciclomotore o della borsetta che Marina aveva con sé.

Gli inquirenti fanno sapere che «non si trascura nessuna pista» e che «ogni ipotesi viene presa in considerazione», ma i fantasmi delle altre due «lucciole» assassinate prendono corpo sulle loro scrivanie sotto forma di voluminosi fascicoli ancora insoliti. Il primo è intestato a Giovanna Marchetti, 18 anni appena

In Lombardia 17 arresti Arriva da due raffinerie di Beirut l'eroina per la Sicilia e Milano

MILANO. La polizia milanese ha arrestato 17 persone e scoperto due raffinerie alla periferia di Beirut in Libano per la produzione di eroina pura destinata al mercato del nord Italia e della Sicilia. L'indagine, coordinata dal sostituto procuratore Alberto Nobili, è il seguito della clamorosa operazione che portò l'anno passato al sequestro di 110 chili di eroina pura (valore al dettaglio: mille miliardi di lire).

Allora finì in prigione Cosimo Recchiuzzi, 34 anni, capo dell'organizzazione. Tra i suoi «clienti» la polizia individuò anche Giuseppe e Cosimo Olindo, ma non trovò le prove per incriminarli. Gli inquirenti decisero però di sorvegliare la loro attività e scoprirono così che i due fratelli avevano proseguito l'attività della banda sgominata. In pochi mesi sono diventati i più importanti importatori di eroina per il

Farnesina Scioperano tutti i nostri diplomatici

ROMA. È la rivolta delle feluche. Il 30 novembre i diplomatici scenderanno in sciopero paralizzando così, per la prima volta, tutte le attività delle sedi consolari sia in Italia che all'estero. La protesta indetta dallo Sndmae, il sindacato autonomo che raggruppa la quasi totalità della categoria, nasce dalla applicazione al ministero degli Esteri della contestata legge 312 sulla riorganizzazione del pubblico impiego, una normativa che già mesi fa aveva sollevato dubbi e perplessità. Questa volta la miccia che ha riacceso il fuoco delle polemiche è rappresentata da un ultimatum lanciato dall'amministrazione intenzionale a varare il 5 novembre la legge che, dicono i diplomatici, invece di avviare una seria riforma attesa da anni, si limiterà solo a consentire promozioni in massa a posti di responsabilità. Il fatto compiuto - si legge in un comunicato diffuso dallo Sndmae - davanti al quale si vuole porre la carriera diplomatica appare una minaccia talmente grave alla futura operatività della politica estera italiana da richiedere un'alternativa grave reazione del sindacato. Di qui la «dichiarazione di guerra» da parte di un settore di lavoratori che - tiene a precisare il comunicato - «hanno dato sempre prova di responsabilità nel superiore interesse del paese anche a scapito delle proprie legittime aspettative». Dunque sciopero, contro Andreotti, chiamato dai diplomatici a farsi «interprete degli interessi reali del paese», ma anche contro gli stessi sindacati confederali, considerati dagli autonomi colpevoli di aver ispirato, con le loro pressioni, l'ultimatum dell'amministrazione. Anche l'Andi, l'associazione dei diplomatici che ha dato immediato appoggio alla contestazione delle feluche, se la prende con le organizzazioni confederali. In una lettera aperta inviata al sottosegretario Bonalumi l'associazione, oltre allo stato di esasperazione dei dipendenti sottolinea le pretese in particolare della Uil, che vorrebbe imporre al ministero la sua supremazia politica oltre che sindacale. Accuse che almeno la Cgil della Funzione Pubblica respinge seccamente. «Solo due settimane fa - ribatte Gianni Principe della segreteria nazionale - avevamo raggiunto un accordo: situazione subito della legge e contemporaneamente avvio di una legge stralcio per la ridefinizione delle funzioni e delle retribuzioni. Tutto ciò evidentemente è stato dimenticato e sono sconcertato da quanto sostiene ora lo Sndmae. Puntarci il dito contro affermando di aver fatto delle pressioni quando ormai esistevano la possibilità per un'intesa, ha solo un sapore ricattatorio».

Nuovo scontro domenica nel Golfo Raffiche di mitragliatrice contro una lancia che dirigeva verso un mercantile scortato

Fregata Usa spara sugli iraniani

Nuovo incidente a fuoco nelle acque del Golfo fra Usa e Iran, anche se questa volta di proporzioni più limitate: una fregata americana ha sparato raffiche di mitragliatrice contro una motovedetta che si avvicinava «in modo sospetto». Non c'è stata reazione. Ma ancora una volta si è sfiorata la soglia del confronto diretto. E questo proprio mentre il segretario dell'Onu incontra i rappresentanti di Iran e Irak.

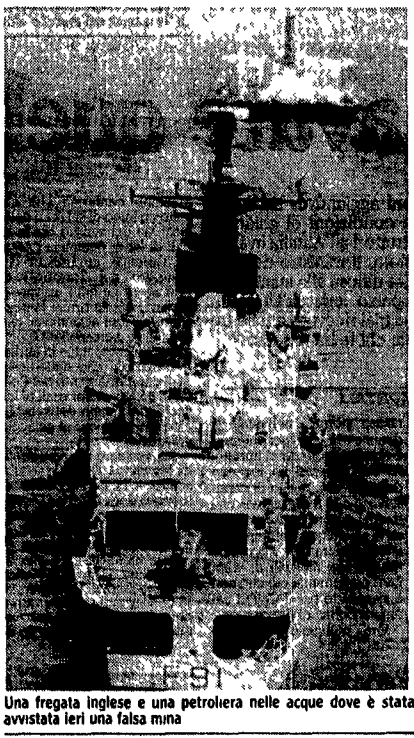
GIANCARLO LANNUTI

Lo scontro a fuoco è avvenuto alle 18,30 locali (le 16,30 in Italia) di domenica, ma il Pentagono ne ha dato notizia soltanto ieri. Le fonti di informazione iraniane non ne hanno fatto alcun cenno. Secondo la versione americana, la fregata «Carr» stava scortando il mercantile «Patriot» (noleggiato dalla marina statunitense) in direzione dello stretto di Hormuz quando non lontano dall'isola iraniana di Abu Musa, nella zona meridionale del Golfo, sono apparse tre motovedette che si avvicinavano a grande velocità «apparentemente con intenzioni ostili». Dopo alcuni tentativi, risultati vani, di stabilire un contatto radio dalla «Carr» è stato aperto il fuoco con le mitraglie da 50 pollici dapprima sono stati sparati colpi «di avvertimento», ma poi, dato che le imbarcazioni non cambiavano rotta, il tiro è stato diretto contro la motolancia più avanzata. Questa si è arrestata e la fregata ha sospeso il fuoco, dopo che le tre imbarcazioni si sono allontanate, sempre a grande velocità. Non c'è stata reazione e non si sa se la motolancia sia stata colpita dalle raffiche della «Carr». Un incidente limitato, dunque, ma non per questo meno preoccupante. È infatti il quarto episodio, in poco più di un mese, nel quale viene fatto l'uso delle armi da parte degli americani il 21 settembre c'è stato l'attacco alla nave «Iran Ajr». L'8 ottobre l'affondamento di una motolancia del «pasdaran» da parte di elicotteri americani, mentre il 19 ottobre quattro fregate hanno distrutto a cannonate la piattaforma petrolifera iraniana di Rostam. Nei giorni precedenti, missili iraniani «Silkworm» avevano colpito, nelle acque territoriali del Kuwait, una nave di proprietà americana e una delle petroliere kuwaitiane reimmancolate con bandiera Usa. Dunque un vero e proprio susseguirsi di scontri

La missione di Perez de Cuellar Colloqui all'Onu con le due parti ma da Teheran e Baghdad vengono discorsi di chiusura

La missione di Perez de Cuellar Colloqui all'Onu con le due parti ma da Teheran e Baghdad vengono discorsi di chiusura

In un discorso ai «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) il presidente del parlamento iraniano Rafsanjani - che è anche portavoce del Consiglio supremo di difesa - ha accusato domenica l'Onu di aver seguito «tattiche dilatorie», di aver formulato una risoluzione «complicata» e di aver ordinato un cessate il fuoco «inopportuno», ed ha ribadito che condizione fondamentale per una tregua è la condanna dell'Irak come aggressore. È il primo vice premier irakeno Taha Yassin Ramadan, in un'intervista ad un giornale degli Emirati, ha preannunciato che il suo paese chiederà al vertice arabo, convocato per domenica prossima ad Amman, di proclamare il boicottaggio nei confronti dell'Iran. Posizioni sempre contrapposte, dunque. Ma la vertice arabo le cose non saranno per l'Irak così facili. La Siria si opporrà certamente al boicottaggio, e lo stesso (sia pure con motivazioni diverse) si prevede faranno paesi come l'Algeria e l'Oman. E ieri Gheddafi ha fatto sapere ufficialmente che non andrà ad Amman in quanto la convocazione del vertice «è stata ordinata dagli Stati Uniti» perché si trovano in difficoltà nel Golfo e servirà solo a far sì che «gli arabi difendano gli interessi americani nella regione».



Una fregata inglese e una petroliera nelle acque dove è stata avvistata ieri una falsa mina

Ancora tensione e scontri nei Territori occupati

Uno sciopero generale, in occasione del settantesimo anniversario della «Dichiarazione Balfour» con cui la Gran Bretagna si impegnava a permettere agli ebrei di installarsi in Palestina), ha bloccato ieri le maggiori città della Cisgiordania e della «striscia» di Gaza. Manifestazioni anti-israeliane, chiusura degli esercizi pubblici, barricate stradali e scontri fra palestinesi e esercito israeliano hanno fatto aumentare la tensione che già toccava livelli altissimi durante la breve visita del segretario di Stato Usa George Shultz in Israele. In particolare a Gaza, dove la « Jihad islamica» ha distribuito migliaia di volantini che invitavano a «prendere le armi e colpire il nemico sionista». A Gerusalemme un autobus è stato dato alle fiamme dai dimostranti. A Bir Zeit un giovane palestinese ha avuto la gamba maciullata nell'esplosione di un ordigno che forse lui stesso stava preparando.



Collisione negli Inghilterra fra due «caccia»

I corpi dei due piloti sono stati recuperati. Le cause della collisione non sono ancora chiare, ma il deputato liberale Alan Beith ha già preannunciato un'interpellanza al governo britannico. «I voli dei cacciabombardieri a quote estremamente basse comportano un rischio inaccettabile e devono essere aboliti». L'esercitazione Nato, infatti, consisteva nella simulazione di un attacco a volo radente contro obiettivi al suolo.

Due cacciabombardieri «Sea Harrier Gr3» a decollo verticale, dell'aeronautica militare britannica, si sono scontrati ieri in volo durante un'esercitazione Nato in Inghilterra. L'incidente è avvenuto a una cinquantina di chilometri da Newcastle. I due aerei sono stati recuperati e gli stessi abitanti del quartiere di Roche Maurice, che adesso minacciano di sporgere denuncia contro la municipalità per mancata assistenza. «Quando l'incidento è cominciato - ha spiegato uno dei settanta abitanti della piccola zona - la polizia è passata di qui con i megafoni consigliando di restare chiusi in casa. Poi è ripassata di qui ore dopo per verificare che nessuno fosse in pericolo. Questo, mentre altri quartieri e i comuni a ovest di Nantes venivano evacuati».

Nube tossica a Nantes: un quartiere non fu evacuato

Quando la nube tossica si sprigionò giovedì scorso da un silos di un deposito di concimi chimici a Nantes, in Francia, la polizia fece evacuare 25 mila abitanti dei quartieri della città, dimenticando, però, di far mettere al sicuro gli abitanti del quartiere che si trovava più vicino al deposito in fiamme, ad appena cento metri di distanza. A denunciare l'incidente dimenticato sono stati gli stessi abitanti del quartiere di Roche Maurice, che adesso minacciano di sporgere denuncia contro la municipalità per mancata assistenza. «Quando l'incidento è cominciato - ha spiegato uno dei settanta abitanti della piccola zona - la polizia è passata di qui con i megafoni consigliando di restare chiusi in casa. Poi è ripassata di qui ore dopo per verificare che nessuno fosse in pericolo. Questo, mentre altri quartieri e i comuni a ovest di Nantes venivano evacuati».

Quando la nube tossica si sprigionò giovedì scorso da un silos di un deposito di concimi chimici a Nantes, in Francia, la polizia fece evacuare 25 mila abitanti dei quartieri della città, dimenticando, però, di far mettere al sicuro gli abitanti del quartiere che si trovava più vicino al deposito in fiamme, ad appena cento metri di distanza. A denunciare l'incidente dimenticato sono stati gli stessi abitanti del quartiere di Roche Maurice, che adesso minacciano di sporgere denuncia contro la municipalità per mancata assistenza. «Quando l'incidento è cominciato - ha spiegato uno dei settanta abitanti della piccola zona - la polizia è passata di qui con i megafoni consigliando di restare chiusi in casa. Poi è ripassata di qui ore dopo per verificare che nessuno fosse in pericolo. Questo, mentre altri quartieri e i comuni a ovest di Nantes venivano evacuati».

Riunito il Consiglio del Movimento europeo

Si è tenuta a Strasburgo, il 30 e 31 ottobre scorso, la riunione annuale del Consiglio federale del Movimento europeo. Il tema della discussione è stato quello del sistema monetario europeo in rapporto alla grave crisi finanziaria in corso e questioni della sicurezza in proiezione. Al termine è stato approvato un documento nel quale si afferma la necessità di «riforme istituzionali» che realizzino dei «progressi importanti verso la creazione di un governo della Comunità che sia al tempo stesso più efficiente e più democratico». Per la prima volta ha partecipato alla riunione del Consiglio federale anche un esponente del Pci, Giuseppe Chiarante, attuale vicepresidente del Consiglio italiano. Chiarante ha posto l'accento, nel suo intervento, sulla proposta di un mandato costitutivo al Parlamento europeo per la costruzione dell'unità politica dell'Europa. Nuovo presidente del Movimento europeo è stato eletto il socialista spagnolo Baron Crespo.

Si è tenuta a Strasburgo, il 30 e 31 ottobre scorso, la riunione annuale del Consiglio federale del Movimento europeo. Il tema della discussione è stato quello del sistema monetario europeo in rapporto alla grave crisi finanziaria in corso e questioni della sicurezza in proiezione. Al termine è stato approvato un documento nel quale si afferma la necessità di «riforme istituzionali» che realizzino dei «progressi importanti verso la creazione di un governo della Comunità che sia al tempo stesso più efficiente e più democratico». Per la prima volta ha partecipato alla riunione del Consiglio federale anche un esponente del Pci, Giuseppe Chiarante, attuale vicepresidente del Consiglio italiano. Chiarante ha posto l'accento, nel suo intervento, sulla proposta di un mandato costitutivo al Parlamento europeo per la costruzione dell'unità politica dell'Europa. Nuovo presidente del Movimento europeo è stato eletto il socialista spagnolo Baron Crespo.

Turisti, alla larga dall'Italia

Alberghi pessimi, stanze umide, ristoranti cari e nei quali il cibo è appena passabile, città paralizzate dal traffico, musei chiusi, monumenti e opere d'arte abbandonate quasi ovunque, è la radiografia impietosa dell'Italia fatta da una nuova guida della serie «Which?» pubblicata a Londra dall'Associazione dei consumatori. «Crediamo che i turisti debbano essere messi in guardia - ha detto in un'intervista al «Daily Mail» la direttrice editoriale Ingrid Morgan - abbiamo mandato i nostri collaboratori in giro per l'Italia e abbiamo trovato moltissime cose che non andavano bene. Nel centro di Venezia, che è sempre stata bella e ora è anche esclusiva e sicura», perché senza criminalità. Perfino Capri ha una pessima figura. «Uno dei posti più cari d'Italia, rovinato dal turismo di massa».

Alberghi pessimi, stanze umide, ristoranti cari e nei quali il cibo è appena passabile, città paralizzate dal traffico, musei chiusi, monumenti e opere d'arte abbandonate quasi ovunque, è la radiografia impietosa dell'Italia fatta da una nuova guida della serie «Which?» pubblicata a Londra dall'Associazione dei consumatori. «Crediamo che i turisti debbano essere messi in guardia - ha detto in un'intervista al «Daily Mail» la direttrice editoriale Ingrid Morgan - abbiamo mandato i nostri collaboratori in giro per l'Italia e abbiamo trovato moltissime cose che non andavano bene. Nel centro di Venezia, che è sempre stata bella e ora è anche esclusiva e sicura», perché senza criminalità. Perfino Capri ha una pessima figura. «Uno dei posti più cari d'Italia, rovinato dal turismo di massa».

FRANCO DI MARE

Esplode lo scandalo per una fornitura illegale di armi a Teheran che coinvolge il Partito socialista

Un Irangate anche per Mitterrand?

«L'affaire Luchaire», concernente la vendita illegale di armi e di munizioni all'Iran con «la benedizione interessata» del Partito socialista francese, potrebbe diventare «un immenso scandalo politico». Ma ieri il segretario del Ps Jospin, contrattaccando, ha chiesto la pubblicazione del rapporto governativo che metterebbe in causa, indirettamente, anche il presidente Mitterrand.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Il rapporto del controllore generale delle forze armate francesi Jean François Barba è classificato «confidenziale-difesa» essendo stato ordinato dal ministro della Difesa Giraud per mettere in chiaro ciò che era trapelato già negli ultimi mesi del governo socialista, nel febbraio del 1986, sulla vendita illegale all'Iran, da parte della società Luchaire, di ingenti quantità di armi e di munizioni.

Il ministro della Difesa Heru che si dimise dopo lo scandalo «Greenpeace». Heru stesso, i suoi collaboratori Falcoz e Diaz, e Mitterrand, che sarebbe stato messo al corrente del traffico senza fare una piega - è difficile non vedere in questa «pubblicità» una operazione politica destinata, a sei mesi dalle elezioni presidenziali, ad abbattere un qualsiasi candidato socialista e, prima d'ogni altro, Mitterrand in persona. Che ci sia stato traffico d'armi con l'Iran, doppiamente illegale perché proibito dalla legge e perché la Francia era alleata e fornitrice dell'Iran, non ci sono dubbi lo prova il fatto che Paul Quilès, successore di Heru a ministro della Difesa, ordinò un'inchiesta (febbraio 1986) che ebbe appena il tempo di cominciare

in effetti un mese dopo, con la loro vittoria alle legislative del 16 marzo, le destre trovarono al potere e il nuovo «patron» della Difesa, Giraud, metteva le mani sullo scottante «dossier». Ciò di cui si parla tanto, oggi, è dunque il completamento d'inchiesta condotto da un fedele di Giraud in cui si conferma la vendita di almeno cinquecentomila proiettili e munizioni diverse ufficialmente destinati all'Ecuador, al Portogallo e a Israele ma arrivati puntualmente nei porti iraniani e da Teheran pagati in parte direttamente, in parte per vie traverse su conti bancari misteriosi in Svizzera e perfino in Italia. E vengono fuori, qui, i nomi di alcune società «mediatrici» più o meno legate al partito socialista. L'affermazione secondo cui l'ammiraglio Lacoste (anche lui

Indonesia Polizia spara sulla folla Cinque morti

GIAKARTA. Almeno cinque persone sono morte e otto sono rimaste ferite in scontri fra polizia e studenti che protestavano contro l'uso obbligatorio del casco motociclistico. Lo riferiscono i giornali indonesiani precisando che gli incidenti sono accaduti a Jlung Pandang, a 1350 chilometri da Giakarta. Secondo i quotidiani, i dimostranti, in massima parte giovani, si sono radunati nelle strade ed hanno protestato violentemente contro la nuova norma del codice stradale sostenendo che si tratta di un'espediente del governo per distrarre l'opinione pubblica dalla difficile situazione economica. La dimostrazione è presto degenerata da una parte sono state incendiate due motociclette della polizia e un'auto di pattugliamento e dall'altra sono stati sparati colpi d'arma da fuoco. Il bilancio, alla fine, era di cinque morti e otto feriti. Il comandante delle forze armate indonesiane gen Benny Murdani ha detto, in una conferenza stampa, che la protesta non era partita dagli studenti ma da teppisti della strada ed ha difeso il comportamento della polizia.

Usa-Spagna Madrid insiste: niente basi

MADRID. Il 3 e 6 novembre si svolgerà il terzo, fatidico round diplomatico fra Usa e Spagna, a Madrid, ma il ministero degli Esteri spagnolo resta fermo sulle sue convinzioni: il rinnovo del trattato fra i due paesi, che consente agli Stati Uniti di avere basi militari sul territorio spagnolo, «non sarà rinnovato automaticamente» alla sua scadenza, cioè il 14 novembre prossimo. Per farlo, Madrid si appella all'articolo sei del trattato, che consente alla Spagna di inviare agli Usa una nota in cui dichiara il suo desiderio di trattare la permanenza militare degli Usa sul suo territorio. Dal giorno dell'inizio della nota diplomatica, le due parti avranno sei mesi di tempo per trovare una soluzione. E se non sarà trovata, il trattato sarà automaticamente esteso fino al 30 settembre 1987. Washington sarà costretta a smantellare tutte le sue basi in Spagna. Madrid sembra decisa a non mollare la sua «vecchia» richiesta agli Usa di ritirare i 72 caccia bombardieri F-16 entro cinque anni, verrà proposta il 5 e 6 novembre prossimo. Ma da Washington potrebbero partire minacce di ritorsioni politico-

Difficoltà per il piano di pace in Centroamerica

Salvador, trattative interrotte La Chiesa ritenta una mediazione

Mancano 5 giorni alla data fissata per il cessate il fuoco in Centro America e per una riunione che verifichi l'andamento del piano di pace firmato in agosto dai cinque presidenti della regione. C'è più di qualche ragione di pessimismo dopo le violenze in Salvador, i silenzi del Guatemala, la questione di principio posta da Managua che non vuol trattare con i contras. Ci sono ancora margini di manovra?

Piccoli, presidente dell'Internazionale democristiana, che ha definito incoraggiante gli sforzi fatti dal Nicaragua, e incoraggiante la sua opposizione a trattare con i contras. Anas insiste, si sa che ha telefonato molte volte a Ortega, che si aspetta una risposta tra qualche giorno quando il presidente del Nicaragua tornerà da Mosca. «Non ci chiudiamo alla ricerca di un accordo - ha detto quest'ultimo. Tace invece Arias su Salvador e Guatemala. Ora, secondo la liquidazione ben presto Cerzo è bloccato dalle Forze armate ad un precontratto con la guerriglia a Madrid non sono seguiti altri. E non ne seguivano, a quanto ha detto prima del presidente della repubblica il comandante delle forze armate. Il Salvador è insieme al Nicaragua il paese dell'area nel quale la situazione è più grave e delicata più grande il bisogno di pace. Negli ultimi giorni è avvenuto il peggio. Gli squadroni della morte hanno massacrato Herbert Anaya, presidente della commissione per i diritti umani. L'ultimo incontro tra i rappresentanti del

Fronte e quelli del governo si è risolto con un nulla di fatto, il Fronte ha annunciato che la morte di Anaya rende impossibile continuare il dialogo. I funerali del poveretto - 32 anni, minacciato da tempo, accusato dal governo di connivenza ai suoi figli - sono diventati tanto una grande manifestazione della rabbia popolare quanto un nuovo focolaio di violenze e ritorsioni. Incendiate automobili in sosta, scontri tra la folla. La destra delle grandi famiglie del caffè invade esplicitamente le forze armate al colpo di stato, perché sostiene che l'amnistia promessa da Duarte significa la resa del paese ai comunisti. Gli squadroni della morte sono tornati così minacciosi che è stato l'arcivescovo Rivera e Damas a scongiurare pubblicamente gli oppositori dal rientrare dall'esilio. Era stato Guillermo Ungo, socialista, leader del Fronte, ad annunciare questa decisione. C'è la guerra, di nuovo forte, nel Salvador. Decine di morti nei nella zona di Chalatenango. Il 7 novembre, data della verifica dell'applicazione del piano di

Il leader dc a Torino Valdes ottimista Pinochet può perdere il plebiscito

TORINO. «Siamo convinti che la popolazione a iscriversi ai registri elettorali, in modo da poter partecipare in massa al plebiscito. Se la grande maggioranza dei elettori andrà a votare e se l'opinione pubblica internazionale costringerà Pinochet a rispettare le regole del gioco vinceremo questa sfida». Così si è espresso Gabriel Valdes, ex segretario del partito democratico cristiano cileno, uno dei più conosciuti oppositori alla dittatura invitato a Torino dall'Istituto Roselli. Valdes ha spiegato la strategia dell'opposizione per affrontare il plebiscito a candidato unico, presumibilmente Pinochet, che, previsto per il settembre 89, potrebbe tenersi già il prossimo aprile. «Sondaggi fatti da istituti internazionali - ha sostenuto Valdes - indicano che nemmeno il venti per cento della gente è favorevole alla dittatura. L'alleanza democratica (la struttura di opposizione moderata guidata dai democristiani e alla quale aderiscono i radicali e una parte dei socia-

listi) ha lavorato in questi anni per ricostruire un tessuto sociale. Sono così nate organizzazioni di categoria e ordini professionali nei quali l'opposizione è decisamente maggioritaria». Ad esempio - ha proseguito l'esperto cileno - nelle recenti votazioni per designare gli organismi nazionali degli insegnanti ai candidati legati alle forze democratiche è andato il settanta per cento dei suffragi. Noi vogliamo scalzare Pinochet non solo invitando a votare no al plebiscito ma presentando anche un programma minimo di base che indichi la strada di come uscire dalla dittatura, un programma di pacificazione del paese che preveda un amnistia e che dia garanzie anche alle Forze armate. Oggi gli Stati Uniti, a livello politico, sono ostili al generale. Purtroppo però gli danno ancora una copertura economica anche perché il Cile è l'unico paese del Sud America a pagare regolarmente gli interessi del suo enorme debito estero. Ma noi non puntiamo a consumare vendette».

In anni di grande difficoltà compì scelte che consentirono ai lavoratori di allentare l'assedio puntando verso traguardi politici costruttivi

Con le sue idee il sindacato seppe parlare al paese

LUCIANO LAMA

A trent'anni dalla morte, il ricordo di Di Vittorio non si è sbiadito nella memoria di quanti lo hanno conosciuto. Son voci di vecchi ormai. Ma tante volte mi accade di sentirlo nominare ancora nelle assemblee e nelle riunioni. E quando esce il suo nome scoppia l'applauso. Ciò accade perché «Peppino», come continuano a chiamarlo i suoi «cafoni» pugliesi, è stato davvero il simbolo del riscatto sociale degli operai, dei disoccupati, dei braccianti in quel cruciale periodo della nostra storia che abbraccia l'immediato dopoguerra, la ricostruzione, il «miracolo economico» degli anni Cinquanta.

Erano tempi, quelli, nei quali la tv non c'era, la Cgil era discriminata nelle trasmissioni radio, nei giornali. Subito dopo il '48, l'anno della sciagione sindacale, cominciarono le persecuzioni e le rappresaglie contro i comunisti e il nostro sindacato. In quelle condizioni, difficilissime, Di Vittorio non riuscì a far sentire la voce della Cgil, e la voce della Cgil era la sua voce. Egli, fra i dirigenti politici e sindacali, fu quello che, di gran lunga più di tutti, si recò a parlare in ogni luogo, piccolo paese o grande città, per indirizzare, incitare, conquistare il consenso dei lavoratori. E anche in quel periodo, nel quale tante forze sovversive operavano per isolare e mettere a tacere la sinistra e i comunisti, il consenso alla linea non mancò. E soprattutto non venne meno la fiducia, l'impegno, la volontà di lotta dei nostri compagni.

Di Vittorio non parlava in sindacalese il suo linguaggio era diretto, essenziale, spesso venato di commozione e appassionato, ma con poche o nessuna concessione alla retorica. Parlava al cuore e al cervello della gente e a sua volta era ascoltato e seguito da chi gli ascoltatori, dopo cinque minuti, sentivano in lui uno di loro, un campione difensore dei loro bisogni, che divideva i loro affanni e non si proponeva altro obiettivo che serviva una causa che considerava e che era giusta. Ma più singolare è che Di Vittorio, espressione sociale di una massa di lavoratori poveri e disoccupati, era ascoltato e seguito non soltanto fra i diseredati. Non era un tribuno della «plebe». Egli sapeva parlare, e senza mutare linguaggio, senza ricorrere a forzature o raffinatezze nell'eloquio, in Parlamento, agli artisti, ai magistrati, ai docenti universitari, raccogliendo, anche in ambienti intellettuali sofisticati ed esigenti, stima, considerazione e spesso consenso.

Ricordo quando a Vienna, all'inizio degli anni '50, si tenne un congresso della Federazione sindacale mondiale, nel quale Di Vittorio era rotolante sui problemi dello sviluppo dei paesi coloniali ed ex coloniali. Il suo rapporto era scritto, naturalmente. Di Vittorio cominciò a leggere, poi a poco a poco si distaccò dal testo che aveva preparato. E a quella assemblea di sindacalisti di tutti i continenti, operanti nelle più diverse condizioni politiche e sociali, cominciò a parlare nel suo franco-pugliese con battute sempre più frequenti in spagnolo e in italiano. Ebbene, tutti lo capirono e alla fine si scatenò un uragano di applausi quale mai più ho visto in nessuna assemblea sindacale. Neri, latino-americani, asiatici ed europei saltavano sui tavoli, scoppigliavano in hurrà, e ognuno nella sua lingua gridava evviva e cantava, conquistato da una esaltazione collettiva dalle parole dei gesti dai toni caldi della voce avevano compreso o intuito l'essenziale.

In quella occasione molta parte dell'esposizione di Di Vittorio fu dedicata all'esperienza italiana del «piano del lavoro» che egli presentò come una ipotesi possibile di sviluppo nella quale associare i lavoratori dei paesi industrializzati e arretrati per incrementare lo sviluppo di questi ultimi e per dare una base sociale solida alla pace mondiale. Il suo messaggio di solidarietà umana era saldamente unito a un forte spirito di classe, a un disegno di lotta che, come si diceva allora, aveva come fine il «riscatto proletario».

E poiché ho citato il «piano del lavoro» voglio aggiungere ancora qualche parola su questo tema. Posso davvero testimoniare che quell'idea di unire le forze dei lavoratori e di tutti i cittadini interessati alla realizzazione di un piano di sviluppo nazionale fu idea di Di Vittorio, tutta sua all'inizio. Obiettivo essenziale era combattere la disoccupazione e innalzare il livello civile, culturale, economico dell'Italia, specie del Mezzogiorno, con un impegno generale del paese al quale anche i lavoratori dovevano dare il loro contributo.

Nonostante l'apporto e il consenso che la proposta trovò anche nei numerosissimi economisti, sociologi e uomini di cultura di quel tempo, l'ossatura programmatica era piuttosto debole e parziale, fondata essenzialmente su lavori pubblici e agricoltura, e poco attenta alle questioni, decisive, dello sviluppo industriale. Ma i lunghi anni di lotta appassionata, specie nel Sud, gli scioperi a rovescio, la concretezza di obiettivi anche modesti localizzati nelle diverse realtà geografiche consentirono ai lavoratori di allentare l'assedio, l'isolamento nel quale erano stati costretti e diffusero fra le masse una fiducia essenziale, ispirata alla solidarietà, al realismo degli obiettivi e alla necessità di un impegno per costruire con fatica, ma solidamente, un futuro migliore.

Occorre dire però che, oltre alla ostilità delle forze capitalistiche più potenti e dei partiti che le rappresentavano, compresa la Dc, era più forte di oggi, il piano del lavoro, pur condiviso da Togliatti e dal gruppo dirigente del Pci, non ebbe soltanto sostenitori nel partito. Si levarono voci contrarie in nome della purezza classista, perché si giudicò la proposta come il tentativo di dar vita a una politica economica di pacificazione sociale di contenuto collaborativo e si contestò particolarmente da parte di dirigenti del Pci quel punto nel quale si affermava che i lavoratori, con l'adozione del piano, avrebbero dato il loro contributo anche salariale, allo sviluppo dell'Italia.

Ricordo l'impressione profonda di Di Vittorio di fronte a queste critiche, ch'egli giustamente definiva settarie e schematiche suscettibili di isolare i lavoratori e fra di essi i più poveri e bisognosi di sostegno, di aiuto. Questioni, queste, pure in tempi e condizioni tanto lontane da quelli di allora, che ritornano alla ribalta dando vita a discussioni e controversie che non differiscono poi troppo dalle polemiche degli anni Cinquanta.

Di Vittorio fu dunque uomo del suo tempo ma, come tutti quelli veramente grandi, fu anche uomo di ogni tempo. E non credo di cedere troppo all'affetto profondo che mi univa a lui affermando che era stato costretto a lasciare la Puglia. Era stato a Parigi e in Spagna. Ma si sparse subito la voce, in quelle campagne, che era tornato Peppino e che stava nel carcere di Lucera. Allora iniziò la processione di braccianti e contadini che gli portavano vettovaglie di ogni tipo qualche salame o cacioc-

Di Vittorio bracciante dell'unità

PASQUALE CASCELLA

«Quando la causa è così alta merita di essere servita anche a costo di enormi sacrifici». Era la causa dell'unità, della solidarietà e del riscatto sociale che, quel 3 novembre 1957, Giuseppe Di Vittorio consegnò ai militanti della Cgil di Lecco. Poche ore dopo morì tra i «suoi» lavoratori, a 65 anni. Era diventato un capo carismatico del «popolo lavoratore» l'uomo con nelle mani i calli del bracciante. Era nato l'11 agosto 1892, a Cernigola, da una famiglia di braccianti. E anche lui, dopo la morte del padre, a soli 7 anni, si ritrovò al mercato delle braccia di quell'angolo del Tavoliere. A 12 anni, in uno sciopero generale, vide ammazzare dalle guardie regie il suo amico Ambrogio. Nel 1907 fondò il circolo giovanile socialista. Quattro anni dopo, il primo arresto. Tornò in carcere nel 1921. Ma i suoi «cafoni» lo liberarono eleggendolo deputato. Nel 1924 aderì al Pcd'I. Nel '26 fu costretto a rifugiarsi all'estero. Commissario

politico del battaglione «Garibaldi» in Spagna, fu ferito a Guadalajara. Arrestato a Parigi nel '41, tornò nelle carceri di Mussolini. Ne uscì nel '43, nominato dal governo Badoglio commissario dell'ex Confederazione generale dell'agricoltura. Clandestino nella capitale occupata dai nazisti, il 3 giugno '44 siglò il Patto di Roma con Buozzi, Lizzadri e Grandi. Ma quella conquista di unità, che segnò la ricostruzione della trama del sindacato nell'Italia liberata, non resse alla contrapposizione sullo sciopero politico dell'indomani dell'attentato a Togliatti nel luglio 1948. Ma Di Vittorio per l'unità continuò a lavorare alla Costituzione, alla guida della Cgil, anche a capo della Federazione sindacale mondiale (e, dopo i fatti di Ungheria del '56, non mancò di levare la sua critica). Quel giorno a Lecco fu il messaggio di sempre: «La lotta per l'unità, con compagni, è un aspetto fondamentale della lotta di classe».



Quattro incontri e una lezione

GERARDO CHIAROMONTE

Il 13 agosto 1952, a Cernigola. Si festeggiano i 60 anni di Giuseppe Di Vittorio. Vi arriviamo da Napoli, in macchina, con Cacciapuoti ed altri, verso le dieci del mattino. Ma a quell'ora Di Vittorio aveva già pronunciato due o tre dei suoi innumerevoli discorsi di quella giornata (al Comune, in piazza, nella sede del Pci, dovunque). Tutta la città festeggia il suo figlio più illustre. L'uomo che aveva fatto il bracciante agricolo in quelle campagne e che ora era il segretario della Cgil e il presidente della Federazione sindacale mondiale. C'erano anche molti compagni venuti apposta. Giorgio Amendola, Ruggiero Grieco. Ed era Grieco (l'altro grande figlio della Puglia e della provincia di Foggia) che, con il suo spirito mordace, faceva da contrappunto, con battute ironiche, ad ogni discorso di Di Vittorio. Erano legatissimi, Grieco e Di Vittorio, pur essendo fra loro assai diversi: uno intellettuale raffinato, l'altro il bracciante con il fisico come una quercia, l'uno sempre pronto a fustigare i suoi concittadini («scalamozzatevi», aveva detto a conclusione di un congresso della Federazione di Foggia), l'altro sempre legato, quasi visceralmente, ai «cafoni» pugliesi.

Di Vittorio parlò anche alla fine del pranzo, rispondendo agli auguri. Raccontò tanti episodi della sua vita. Quello che più mi è rimasto in mente è il racconto del suo arrivo nel carcere di Lucera negli ultimi mesi del fascismo. Erano passati più di 16 anni da quando era stato costretto a lasciare la Puglia. Era stato a Parigi e in Spagna. Ma si sparse subito la voce, in quelle campagne, che era tornato Peppino e che stava nel carcere di Lucera. Allora iniziò la processione di braccianti e contadini che gli portavano vettovaglie di ogni tipo qualche salame o cacioc-

vallo gli arrivò perfino nella cella, attraverso le grate. «Dunque», diceva Di Vittorio - non mi avevano dimenticato. Dunque ero rimasto, per loro, come uno di famiglia».

Ma Grieco era implacabile. E disse, verso sera: «Poco è mancato che non trasformassimo, oggi, come avviene in Russia, il nome di questa città da Cernigola in Di Vittorio».

1951, a Bari. Avevamo organizzato con molta cura, in un padiglione della Fiera del Levante, un'assemblea del movimento per la rinascita del Mezzogiorno. Alicata aveva insuito molto per un'assemblea di massa che fosse al tempo stesso espressione del «nuovo» discorso generico, o di occasione. Ma i programmi, i contenuti. Naturalmente era stato invitato anche Di Vittorio, che si era impegnato a venire. Nel padiglione entravano più di duemila persone: ma altre migliaia stanziano fuori, provenienti da tutte le campagne pugliesi. Aspettavano l'arrivo di Peppino. I Comitati civici avevano affisso manifesti in cui si denunciava che Di Vittorio era l'incarnazione del diavolo. (Questo era il livello di certa propaganda dell'epoca). L'assemblea aveva avuto inizio da un pezzo. Ed io stavo svolgendo, dalla tribuna, il mio intervento sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica (i contenuti). A un certo punto si sentirono grida assordanti, provenienti dall'esterno. Era arrivato Di Vittorio. E Di Vittorio entrò. Non ebbe un attimo di esitazione. E andò direttamente alla tribuna, dalla quale io mi ero opportunamente ritirato subito. E parlò, sinceramente irritato da quei manifesti. E disse del diavolo e di Cristo. E affermo

che il diavolo albergava nel cuore e nella mente dei padroni, di quelli che sfruttavano il lavoro umano. E chiamò «fratelli in Cristo» i braccianti e i contadini che erano venuti a salutarlo.

«I piani di Alicata e nostri per un dibattito «approfondito» e «nuovo» erano certamente saltati. Ma lo spettacolo di quella grande sala affumicata e con l'assistenza e rimasto incancellabile nella mia memoria».

1952, forse a Corato. Ero stato invitato, da «La Voce del Mezzogiorno» (un settimanale che pubblicavamo a Napoli), in Puglia, dove era in corso uno sciopero aspro e prolungato di braccianti. Seppi un giorno che Di Vittorio avrebbe fatto un giro per incontrarsi con gli scioperanti. E così assistetti a un'assemblea a Corato (se non ricordo male).

La lotta era durissima. E i braccianti dopo molti giorni, avevano deciso di insaporire ancora e così impedivano, con picchetti e blocchi ai margini dei paesi, ai contadini piccoli proprietari di andare a lavorare sul loro «fondo». La tensione era acutissima. Lo spettacolo di quella grande sala affumicata che era la sede della Lega braccianti (sembrava una specie di antro) era impressionante. Centinaia e centinaia di braccianti. Altre centinaia fuori. E Di Vittorio che parlava (con molte parole in dialetto), e criticava i suoi braccianti per le forme di lotta che avevano scelto. Spiegava che i piccoli contadini erano alleati potenziali da conquistare e non da respingere. Fra le braccia degli agrari. Ma i braccianti da questo orecchio non ci sentivano. Prendevano la parola, e contrattaccavano. «Ma allora dobbiamo soffrire sempre noi, sempre e solo i più poveri e maltrattati». Di Vittorio riprendeva la parola, e

cominciava da capo a spiegare. Si andò avanti fino a notte alta. E a me sembrava che Di Vittorio non li avesse convinti.

Invece, la mattina, all'alba, erano scomparsi picchetti e blocchi, e i piccoli contadini poterono andare a lavorare sui loro «fondi».

Nel 1956, a Roma. Ero stato invitato, come responsabile della Commissione meridionale a una riunione della Direzione, per discutere non ricordo più quale questione riguardante il Mezzogiorno. Ma all'inizio della riunione assistetti a un breve scambio di opinioni sui «fatti d'Ungheria» che in quei giorni erano drammaticamente in corso. Togliatti criticò Di Vittorio per una sua presa di posizione a favore degli insorti di Budapest. Altri parlarono delle interpretazioni che di questo gesto erano state date (di contrapposizione di Di Vittorio a Togliatti). Ma Di Vittorio rispose queste interpretazioni: «E come potrei io contrappormi a Togliatti? E assurdo». E aggiunse che la spiegazione del suo gesto era un'altra: dovunque c'erano degli operai in lotta, egli istintivamente si schierava dalla loro parte.

A Frattocchie. Alla scuola di partito, assistetti una volta a una «lezione» di Di Vittorio sul sindacato. Mi è rimasta in mente una sua argomentazione sulla quale ricamo molto. Cito a memoria: «Un buon dirigente sindacale è certo quello che sa mettersi alla testa dei lavoratori e proclamare se necessario, lo sciopero. Ma egli è veramente bravo se lo sciopero sa concluderlo cioè se sa capire subito a che punto, e a quali condizioni bisogna finirlo con lo sciopero e continuare la lotta in altre forme».

Con il «patto di Roma» nel '44 elaborò un modello di sindacato unitario e pluralista che aprì alla sinistra orizzonti di cambiamento

Era tutto cuore ma fu un politico vero e creativo

VITTORIO FOA

Col suo sorriso gentile e disarmante Benigno Zaccagnini mi disse: «Sai? Quando Di Vittorio è morto io ho pianto». E aggiunse, pensoso: «Sono convinto che la sua anima è in Paradiso».

La straordinaria comunicazione umana di Di Vittorio travalicava steccati politici, sociali, religiosi. E noto il rapporto con Angelo Costa, potente e intelligente capo di una classe industriale in piena espansione. L'antagonismo sociale e politico restava intatto, ma la stima, la comprensione che ognuno cercava di avere delle ragioni dell'altro, aiutavano a trovare soluzioni, a non stare sempre rigidi e fermi. Ho un ricordo fortissimo di episodi nei quali la capacità di Di Vittorio e di Costa di assumere, oltre l'antagonismo, alcuni criteri di onestà e di sincerità comuni permisero di ricomporre delle meschinità, di cui ho pure un fortissimo ricordo, della politica come piccolo cabotaggio. Non si contano le riunioni nelle quali Di Vittorio ci insegnava che «capire gli altri» non ci rendeva più deboli ma più forti.

Per molto tempo l'immagine pubblica di Di Vittorio è stata dominata da uno stereotipo piuttosto banale. Grande tribuno contadino e popolare, capo carismatico di un'Italia antica unite e sofferente, col cuore (come si diceva) grande come una casa, Di Vittorio non poteva essere un «vero politico». I veri politici erano quelli «col cuore, freddo e il calcolo pronto», era Togliatti coi suoi «duri» aiutanti, Secchia e Longo, era Nenni col suo «duro» Morandi; era La Malfa col suo bilanciato, erano i democristiani dallo sguardo lungo, De Gasperi e Gronchi e Fanfani, e così via. Di Vittorio no, egli era tutto cuore e viveva il presente col cuore della sua gente. Tutto questo discorso era una enorme mistificazione. Io considero Di Vittorio come uno dei più acuti, dei più raffinati politici italiani del suo tempo. Vorrei spiegare perché.

Di Vittorio era uno dei pochi politici capaci di sfuggire al terreno in cui si cercava di stringerlo e costringerlo, su un antagonismo rigido e ripetitivo, privo di sbocchi. Egli aveva un'acutezza di disaggio delle situazioni in cui ognuno ripeteva ininterrottamente le sue ragioni. Non accettava il terreno «dato», cercava e magari inventava un nuovo terreno, direi un «nuovo livello logico».

Erano pochissimi (e lo sono tuttora) quelli capaci di questa creazione politica. Potrei citare esempi infiniti. Nel 1948, quando Giulio Pastore rompe la Cgil per dare vita alla futura Cisl, la tentazione è quella di tutte le scissioni: rivendicare incessantemente le proprie buone ragioni. Di Vittorio invece convoca la segreteria confederale e dichiara: oggi comincia la lotta per l'unità sindacale. Pastore chiede la «sua parte» del patrimonio della Cgil, socialisti e comunisti della Cgil sostengono che il patrimonio sindacale è indivisibile. Il grande avvocato Carmelutti sostiene Pastore, il grande avvocato Calamandrei sostiene la Cgil. Di Vittorio chiede al giudice di parlare. Dice: «Credo di avere ragione io, ma penso che non dobbiamo lasciarsi costringere nella mentalità della rottura, bisogna guardare lontano con la mente all'unità. Pastore abbia quello che chiede». Ci fu uno stipore generale. La gente non era abituata all'immagine politica. L'azione unitaria di Di Vittorio non poteva avere effetti immediati. La scissione era un prodotto di potenze mondiali, ma l'insegnamento valeva per il futuro.

E cosa fu il Piano del lavoro del 1949-50 se non un ribaltamento delle vecchie logiche rivendicative e di lotta, una decisiva azione di alleggerimento in una fase di drammatica chiusura sociale e politica a sinistra? Il Piano fu inventato da Di Vittorio (il nome gli fu suggerito da Togliatti) che, tra l'altro, tenne con esso di introdurre un po' di keynesismo nella asfittica cultura italiana.

Ma il capolavoro politico, oltre che sindacale, di Di Vittorio fu senza dubbio l'elaborazione del patto di Roma, prodotto modernissimo e di grande rigore ideale e morale. Quel modello, ad un tempo unitario e pluralista, vive tuttora, sia pure in crescenti asperità. L'impegno unitario di Di Vittorio non puntava solo alla sfera sociale ma anche a quella politica, alla sinistra, al Partito comunista di cui era parte dirigente. Egli sapeva (e diceva) che l'unità dava forza alla sinistra e ai comunisti non perché ne rifletteva gli obiettivi, ma perché animava le speranze dei lavoratori, alimentava la loro fiducia in sé stessi, apriva orizzonti di cambiamento.

Ho pensato molto a Di Vittorio fra il febbraio 1984 e il referendum sulla scala mobile del 1985. Craxi, d'accordo con Carniti, aveva decurtato le paghe dei lavoratori e l'aveva fatto non utilizzando la sovranità del legislatore (Parlamento e governo) ma fingendo di recepire la volontà del movimento sindacale attraverso una sua presunta maggioranza. Il governo, così facendo, infereva una ferita durissima all'unità sindacale con conseguenze infinitamente più gravi della perdita dei quattro punti di scala mobile. Ma noi non abbiamo saputo uscire dal terreno che ci era «dato», quello della rottura, non abbiamo saputo puntare tutto e subito sulla ricostruzione dell'unità. Tutti i sindacati hanno pagato cara quella passività. E noi più di tutti.

Vorrei ricordare ancora di Di Vittorio un episodio gioioso. Di Vittorio amava l'Italia, non come una patria astratta, l'amava perché amava gli italiani. Era stato interdetto nella grande guerra, come molti altri sindacalisti rivoluzionari, ma non gli piacevano certo gli squilibri di tromba. Mi raccontò, come prova di amore per l'Italia, il suo ritorno in patria nel 1942. I tedeschi avevano occupato anche la Francia del Sud (Quella di Vichy) dove c'erano tanti rifugiati antifascisti italiani. Erano stati consegnati alla Gestapo e restituiti a Mussolini. Come tanti altri Di Vittorio aveva attraversato la Germania di carcere in carcere distrutto dalla fame. Arrivò al Brennero in una bella mattina di sole e fu consegnato a due carabinieri che sostituirono le maniere teutoniche con quelle italiane. Di Vittorio aspettava quel momento con angoscia. cosa mi faranno in Italia? Da sedici anni combattevo il fascismo alla luce del sole in Francia e Spagna quale sarà la vendetta? I carabinieri dissero il treno per Verona parte fra due ore, andiamo a mangiare. Ecco, pensò Di Vittorio, con la fame che mi tengo addosso mi tocca anche andare a vedere mangiare gli altri. Ma i carabinieri lo portarono al ristorante della stazione con loro, gli tolsero le manette, lo fecero sedere fra di loro e gli chiesero: «Prende anche lei gli spaghetti al sugo, signor Di Vittorio?». Di Vittorio ricordava quel momento con le lagrime agli occhi. Quegli spaghetti al sugo fra due carabinieri gli fornivano l'immagine di una Italia materna e benigna.

Ripeto: amava l'Italia perché amava gli italiani. L'amava perché voleva cambiarla, pensando agli italiani.

Un accenno, un pensiero a quel futuro di disperazione...

Caro direttore, l'articolo della segretaria generale della Lega ambiente, Renata Ingrassia, a proposito del referendum sulla Farmoplant, mi pare il classico esempio di qualcosa che probabilmente dovremmo cominciare a chiamare «fondamentalismo ecologico». Si legge attentamente: ci sono i «buoni», quelli che hanno capito tutto e che vengono identici, naturalmente, in Verdi e ambientalisti. Poi ci sono gli altri, i «cattivi». I partiti politici, come il Pci e la Dc, ovviamente chiamati «partiti di partito» e sbrigativamente accomunati alle «lobby industriali»; i sindacati, frettolosamente liquidati in una riga; l'amministrazione comunale, accusata di aver stravolto il senso del referendum solo perché aveva cercato di avanzare una proposta meno manichea. Tutti spazzatamente localizzati «nelle stanze dei palazzi più o meno di periferia».

Si può anche capire l'ebbrezza del successo (apertura non diventi boria...), e la gioia per la vittoria in una battaglia per la salute e l'ambiente; quello che non si riesce assolutamente a capire, invece, è di non voler nemmeno prendere in considerazione le ragioni degli altri, di quelli che cercavano una difficile, impervia strada per una soluzione che, pur facendo proprie le motivazioni degli ambientalisti, cercava di impedire una cosa che non mi sembra da nulla, come il licenziamento di 500 dipendenti.

La cosa che turba, nell'articolo di Renata Ingrassia, è questa assoluta indifferenza per un dramma terribile, la disoccupazione, che colpisce lavoratori e famiglie intere, tutti destinati - in questa Italia della disoccupazione e in una provincia già flagellata dalle chiusure di aziende - ad un destino gravido di incertezze, forse di povertà e disperazione. Ecco, questo avremmo voluto che la segretaria della Lega ambiente trovasse il modo di dire. Non c'è, invece, in un pur lusinghiero articolo di sette colonne, il minimo accenno, almeno di comprensione unitaria, di solidarietà, per la nuova schiera di disoccupati, per le mogli, i figli.

Non chiediamo al «vincitore» l'indicazione di una soluzione. Sarebbe troppo. Ma almeno un piccolo pensiero per i «vinti». Che non sono tanto i sostenitori della tesi «B» quanto questi lavoratori da domani senza posto e senza salario.

Nedo Caselli, Roma

L'ex ministro dell'Ambiente precisa i criteri usati per Napoli

Caro direttore, non le nascondo la sgradevole sorpresa che ho provato nell'apprendere dell'Unità dell'interrogazione di due deputati comunisti al ministero dell'Ambiente, la Snam, la Fiat Engineering e l'Infracor per l'elaborazione di un piano per il risanamento ambientale della provincia di Napoli.

La compagna Renata Ingrassia ha ragione quando, intervenendo sui risultati del referendum che si è svolto a Massa e Carrara, asserisce che bisogna impostare in maniera nuova i problemi affinché lo sviluppo abbia caratteristiche diverse dal passato.

Il 25 ottobre qualcosa di grosso è successo a Massa Carrara: non soltanto perché i cittadini, quasi in maniera plebiscitaria, hanno votato per la chiusura di una azienda chimica come la Farmoplant, ma soprattutto perché sembra che in un giorno tutto un passato fatto di aspetti sociali, umani, culturali, sia stato cancellato.

Da questo punto di vista il referendum è stato di una chiarezza incontestabile. Un fatto altamente positivo. Mezzo positivo ad anni preoccupante è già lo scenario che si delinea in virtù, e mi rendo conto che è una contraddizione, dei risultati del referendum.

I partiti, le istituzioni e le forze che si sono pronunciate per la trasformazione, tenendo conto di quella che era già una situazione economica e sociale della provincia di Massa e Carrara e degli effetti che su essa avrebbe avuto un determinato esito del referen-

Vi è la necessità di studiare nuove forme organizzative di contatto con la gente, adeguate ai tempi; ma da sole non bastano senza una profonda volontà di lotta

Attivismo, frutto di convinzione

Caro direttore, lo sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione di massa mi sembra una cosa positiva per la civiltà. Naturalmente, come per ogni strumento di progresso, dipende dall'uso che se ne fa. Dell'uso cioè che ne fanno le autorità pubbliche e i potenti dell'economia nei confronti della gente; e dall'uso che ne fa fare la gente per arricchirsi culturalmente senza farsi imbambolare e menare per il naso dalla Tv.

Questa considerazione dice che ci troviamo di fronte ad un nuovo modo di lotta politica quanto mai complesso, che non può essere affrontato senza la partecipazione vasta, capillare e continua delle persone le quali, già per il fatto di militare in un partito come il nostro, hanno maggiore preparazione politica, tensione morale e senso di solidarietà sociale e conseguente capacità di sacrificare una parte del proprio tempo per un fine collettivo nobile ed elevato.

Dunque non è affatto diminuita oggi la funzione dell'attivista di Partito, del compagno disinteressato e generoso che diffonde il nostro giornale, ha contatti con la gente, discute i con-

tenuti del giornale stesso e anche della Tv, ascolta i problemi, porta una parola di incoraggiamento e riporta al Partito la messe preziosa delle informazioni che così ha raccolto.

È ovvio quello che dico? Certamente sì. Debbo però osservare che negli scritti dei nostri dirigenti, nelle riunioni, nei discorsi, questa funzione dell'attivismo di partito su cui un tempo si puntava forse in troppo, è oggi abbastanza spesso lasciata in penombra; o perché la si ritiene pacifica o, peggio, per sfiducia.

Qualche volta poi si sente addirittura esporre la teoria secondo cui i nuovi mezzi di comunicazione avrebbero soppiantato e quindi reso inutili quelli vecchi. Io credo invece che si debba reagire, perché l'effetto, positivo o negativo, che può fare la Tv nella testa della gente, dipende sempre da quello che, prima e dopo delle trasmissioni, noi avremo saputo metterci, possibilmente persona per persona.

Che cosa che mi sbaglia, vorrei che lei lo dicesse.

Enrico Cattaneo, Milano

A quel che ricorda il compagno Cattaneo la risposta mi sembra perfino inutile. La ripresa e lo sviluppo di quella che si chiama «attivismo militante» sono cose essenziali per il Pci e per l'Unità. La caduta di tale attivismo è particolarmente dannosa per il giornale, che ha sempre contato e continua a contare, per la sua diffusione, anche sull'impegno dei militanti comunisti.

Può essere considerato, questo, una sorta di richiamo al passato, a cose che non sono più attuali, o come una nostalgia per situazioni che sono mutate? Lo so bene. La caduta e una certa crisi dell'attivismo hanno radici profonde: anche nel cambiamento dei modi di vita degli italiani, nella crescita dei centri urbani e dei quartieri nuovi, nelle nuove abitudini di tantissimi cittadini. Ed qui deriva la necessità di studiare nuove forme organizzative di contatto con la gente che siano adeguate ai tempi di oggi. Ciò vale, ad esempio, per la Sezione territoriale del Partito.

E c'è anche chi afferma che oggi, in

una situazione di difficoltà politica come quella che attraversiamo, l'appello puro e semplice all'attivismo non basta più. Ma io credo che esso non stia mai bastato, da solo. La militanza (e l'attivismo conseguente) sono frutto di una convinzione politica e di una volontà ferma di lottare, insieme ad altri, per cambiare la situazione. E per questo occorre discutere fra noi, riaffacciare rapporti, insistere sui nostri valori di libertà e di solidarietà. Ma tutto questo deve essere fatto per estendere la militanza organizzata, e per farla diventare uno strumento efficace contro valori e modi di vita imperanti, contro la stessa frammentazione della società, contro la disperazione e la solitudine.

Per quel che riguarda l'Unità, la diffusione organizzata e il lavoro per fare conoscere e leggere il nostro giornale ci sembrano più che mai essenziali. E cogliamo l'occasione per ringraziare i numerosissimi compagni che sono impegnati in questa direzione.

□ G.C.H.

mo all'uso di una tale organizzazione come pretesto per alcuni giovani burocrati e funzionari per riunirsi in alberghi di lusso, la qual cosa non fa avanzare la lotta della gioventù operaia neanche di un millimetro.

Visto e considerato il coinvolgimento della Cia nell'apparato della lusa in passato, è fondamentale che la lusa sia solidamente costruita sulla base di un'opposizione al capitalismo, in lotta per un mondo socialista.

Siamo grati del contributo che la Fgci può offrire a questa lotta. Non ci fermiamo qui, affermando che ben accoglieremo dei contatti diretti fra di noi, permettendo in questo modo ai giovani operai di entrare nelle nostre organizzazioni e di riunirsi e discutere sui problemi comuni, con particolare riguardo alla politica socialista che si rende necessaria al fine di sostenere e portare avanti la nostra classe a livello internazionale.

Linda Douglas, Rappresentante dei Giovani socialisti nel Comitato esecutivo nazionale del Partito laburista, Londra

La piramide poggia sul vertice, e non sulla base?

Caro direttore, scrivo nella speranza di dare un contributo di chiarezza ai problemi della Cgil.

Se di crisi si tratta, essa è di origine politica: dilaniata dalle divisioni nella sinistra e di riflesso tra le sue componenti, non riesce ad esprimere una sua politica autonoma, dal governo e dai partiti, fino al punto di rottura clamorosa al suo interno nei momenti decisivi, che finiscono con l'accettazione di avvenimenti compromessi e rinuncia, contro la volontà di lotta dei lavoratori organizzati.

L'involuzione dei propositi di decentramento proclamati a Montelsilvano, è poi evidente: si è operato al rovescio. La piramide organizzativa poggia sul vertice e non sulla base; ed è ben sceso il collegamento fra la base e il vertice. Tutto piovè dall'alto: il più delle volte grandina, fino a rompere la pazienza di chi ha dato l'anima al sindacato. Quale mai delega, giunta a sproposito dai vertici, può dare a questi l'autorità di considerare sudditi i propri iscritti?

Nicola Napolitano, Roma

Caro direttore, vorrei che Rosario Villari di spiegare come mai considera l'Unità del 17 ottobre) la Rivoluzione d'Ottobre (1917) «modo originario della frattura storica del movimento operaio internazionale», quando dalla lettura dei suoi libri si ricava che la frattura si era già consumata nel 1914, allorché i più importanti socialisti europei avevano votato per la guerra e consentito di mandare i lavoratori ad ammazzarsi a vicenda.

Tobia Cabassi, Reggio Emilia

La rottura del 1914 e quella del 1917

Caro direttore, vorrei che Rosario Villari di spiegare come mai considera l'Unità del 17 ottobre) la Rivoluzione d'Ottobre (1917) «modo originario della frattura storica del movimento operaio internazionale», quando dalla lettura dei suoi libri si ricava che la frattura si era già consumata nel 1914, allorché i più importanti socialisti europei avevano votato per la guerra e consentito di mandare i lavoratori ad ammazzarsi a vicenda.

Tobia Cabassi, Reggio Emilia

I giovani laburisti hanno votato per la Fgci

Egredo direttore, nell'edizione dell'Unità del 7 ottobre Luciano Vecchi afferma che i rappresentanti della sezione giovanile del Partito laburista britannico («Lusys») hanno votato contro la proposta d'affiliazione della Fgci all'Internazionale giovanile socialista (Iusy).

Questo non corrisponde al vero. Tutti i nuovi affiliati alla Iusy sono stati accettati all'unanimità dal congresso, con il nostro pieno appoggio. La nostra organizzazione non si oppone assolutamente all'affiliazione della Fgci alla Iusy. Siamo fautori della più ampia unità possibile fra tutti i movimenti giovanili della classe operaia europea e mondiale.

Ma come è possibile raggiungere questa unità? Noi crediamo che la lusa deve farsi promotrice di una chiara politica socialista tesa a farsi carico dei problemi dei giovani di tutto il mondo, quali la disoccupazione di massa, la sottoretribuzione, la mancanza di un buon sistema educativo e l'esistenza di corsi di avviamento professionale di qualità mediocre. Ci opponiamo

CHIAPPORI



Corte dei conti per la registrazione, non ha tenuto conto del rilievo del Consiglio di Stato, è per due ragioni: la prima è che esso è «privo di giuridico significato nel sistema normativo vigente»; la seconda consiste nell'«ovvia valutazione» che difficilmente si sarebbero trovate società dispendibili a elaborare lo studio preliminare, rinunciando in par-

tenza alle possibilità di realizzare le opere previste dal piano di risanamento. A ciò si aggiunge che non sarà il ministero dell'Ambiente, ma altre amministrazioni dello Stato e gli enti locali ad eseguire i lavori di realizzazione.

Non bisogna sorprendersi della solerzia usata. Alla dichiarazione di Napoli area a elevato rischio di crisi ambientale si è giunti in febbraio - dopo un lungo lavoro di analisi dei dati dell'inquinamento di tutte le province italiane. È duro è stato anche il lavoro per giungere all'elaborazione della convenzione. Sarebbe stato un atto di negligenza e di superficialità provocare uno sfilamento dei tempi e non accelerare le procedure, sempre nel pieno ri-

spetto delle norme, quando il ministero dell'Ambiente era ormai in possesso di tutti i dati.

Mi sembra che ora tutti gli aspetti delle vicende siano chiari. Spiega che due parlamentari come Geremica e Tesia, che conoscono profondamente i metodi che hanno ispirato la mia gestione del ministero dell'Ambiente, siano ricorsi a una strumentalizzazione di così basso profilo.

oa. Francesco De Lorenzo, Roma

Gli effetti del referendum sulla Farmoplant

EMILIO LUCIANO PUCCIARELLI

linquenza organizzata e così via. Perché, cara Renata, non dire anche questo? Perché continuare ad insistere con immagini drammatiche come quella delle ciminiere dei «lumi metitici» che qui sono tre (una dell'inceneritore Farmoplant che analisi reiterate hanno dimostrato non essere produttore di microinquinanti e due della italiana Coke che emettono vapore acqueo dopo il raffreddamento a pioggia del carbone nelle batterie)? A chi serve una lettura unilaterale e parziale? Ma davvero chi lavora in fabbrica può essere considerato alla stregua di innocuo o subalterno strumento al servizio delle multinazionali, fino al punto di tacere e sub-

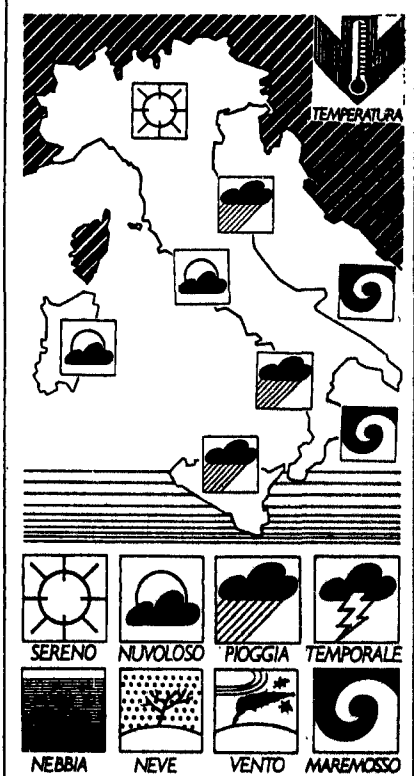
ire? E davvero le forze politiche, le organizzazioni sindacali, le istituzioni vivono nei sette cieli della burocrazia? Ne dubito a ragion veduta. Riflettiamo nel ricordo. Nel mese di aprile di due anni fa il professor onorevole Giorgio Nebbia alla domanda che gli veniva rivolta se era per la chiusura della Farmoplant e del «polo chimico», rispose sostenendo che non si trattava di pronunciare un no o un sì ma di collocare il tutto in una dimensione complessiva anche perché alla voce riguardante la chimica la bilancia dei pagamenti con l'estero era in forte disavanzo e lanciava anche l'idea - l'onorevole Nebbia - della trasformazione

e della costituzione di un centro per la ricerca.

Era una posizione seria di un ambientalista serio che riteneva la logica fuorviante della contrapposizione lavoro-ambiente. Sranamente quando si è riusciti ad obbligare Farmoplant ad investire per prevenire le forme di inquinamento e a mettere nei suoi programmi un centro di ricerca puntando verso il superamento delle produzioni tossiche, si è operato per la chiusura drammatizzando fuori misura, usando un linguaggio sconosciuto dalla polemica politica, facendo involontariamente il gioco dell'azienda, la quale, irresponsabilmente, ha sempre agito per dividere la gente come condizione ritenuta indispensabile per ricattare sul terreno della occupazione per poi continuare come prima. C'è di che riflettere.

E nella mia riflessione vi è molta pacatezza anche perché di pacatezza c'è bisogno allo scopo di ricomporre una lacerazione che a Massa Carrara è presente, e perché si tratta di unire le istituzioni, i cittadini, i partiti politici, le organizzazioni sindacali, i movimenti ambientalisti per superare una divisione che si è ma-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica rispetto ai giorni scorsi si è sostanzialmente modificata. Ora la nostra penisola si trova compresa tra un'area di alta pressione che si estende dalla Gran Bretagna all'Europa centrale e una depressione che dall'Atlantico meridionale si estende fino al Mediterraneo centrale. L'alta pressione convoglia aria fredda di origine continentale verso la fascia adriatica e ionica, mentre la depressione convoglia aria più calda e più umida di origine atlantica verso la fascia tirrenica e le regioni meridionali. Il contrasto fra questi due tipi di aria mantiene il tempo orientato verso la nuvolosità e verso la pioggia sulle regioni centrali e su quelle meridionali.

TEMPO PREVISTO: Sulle regioni settentrionali il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con attività nuvolosa più accentuata sulla fascia adriatica; dove saranno ancora possibili precipitazioni; schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna. Sull'Italia meridionale il cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali.

MARI: generalmente mossi l'Adriatico e lo Ionio, leggermente mossi gli altri mari.

ROMANI: cielo nuvoloso con precipitazioni sparse sulle regioni meridionali, tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle regioni centrali, cielo poco nuvoloso o sereno sulle regioni settentrionali ma, con possibilità di formazione nebbie sulla pianura padana, specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

GIOVEDÌ e VENERDÌ: tempo in miglioramento sulle regioni meridionali, per cui su tutta la penisola si avranno condizioni prevalenti di variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	10 18	L'Aquila	10 18
Verona	10 17	Roma Urbe	10 21
Trieste	11 16	Roma Fiumicino	11 21
Venezia	9 17	Campobasso	8 18
Milano	11 15	Bari	9 19
Torino	10 15	Napoli	11 22
Cuneo	8 13	Potenza	7 15
Genova	14 17	S. Maria Leuca	11 18
Bologna	12 15	Reggio Calabria	16 24
Firenze	15 18	Messina	18 23
Fisa	15 18	Palermo	16 24
Ancona	13 14	Catania	13 27
Ferugia	11 14	Alghero	11 23
Pescara	15 19	Cagliari	12 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	5 8	Londra	7 13
Atene	9 14	Madrid	7 19
Berlino	np np	Mosca	-4 5
Bruxelles	3 13	New York	7 18
Copenaghen	6 8	Parigi	11 15
Ginevra	10 14	Stoccolma	4 6
Helinki	3 6	Varsavia	-4 7
Lisbona	14 18	Vienna	5 8

Ad un mese dalla morte di ANTONIO PEDROTTI

Ad un mese dalla morte di ANTONIO PEDROTTI la moglie con infinito rimpianto lo ricorda ai parenti, agli amici e a tutti quelli che lo amarono, stimarono e apprezzarono e sottoscrive per l'Unità.

Milano, 3 novembre 1987

Il 2 ottobre scorso ci ha lasciato il compagno ANTONIO PEDROTTI di 67 anni partigiano combattente, dirigente politico e sindacale. Dopo 18 settembre 1943 entra nel C.I.L. (Corpo italiano di liberazione) al comando del gen. Dapino. Passa poi in seguito nel «Gruppo di liberazione Loggiano», che operò da Casinò fino ad Urbina delle Marche. Nell'aprile 1945 partecipò alla liberazione di Bologna. Alla fine della guerra viene assunto all'Atm di Milano come personale viaggiante, presso il deposito Mesiano, diventando ben presto stimato dirigente politico e poi dirigente sindacale della Cgil fino al suo pensionamento.

Milano, 3 novembre 1987

Adolfo e Brigitte Di Malo, Alfredo Galasso, Carlo e Stefano Rodotà, Lucio e Alba Franciano sono vicini a Cesare e Giovanni Salvi per la morte del PADRE Roma, 3 novembre 1987

Il Comitato regionale piemontese è vicino alla compagna Carla Genova per la scomparsa della madre

LINA TORINO, 3 novembre 1987

A 25 anni dalla morte di ALFREDO GENNARI la famiglia lo ricorda con l'affetto di sempre. TORINO, 3 novembre 1987

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di GIUSEPPE GIANAZZA la moglie e le figlie lo ricordano con affettuoso rimpianto. MILANO, 3 novembre 1987

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna SANDRA PELLACINI papà, mamma e Laura la ricordano con immenso affetto e grande dolore insieme ai compagni e parenti che l'hanno conosciuta, stimata e amata. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. BRESCIA, 3 novembre 1987

La Fgci di Brescia ricorda con grande affetto la compagna SANDRA PELLACINI a due anni dalla sua scomparsa. BRESCIA, 3 novembre 1987

Ad un anno dalla tragica scomparsa di Alessandro, gli amici e i parenti ricordano con immutato affetto l'amico di sempre

ROBERTO ALUNNI e la madre MARIA ROMA, 3 novembre 1987

Nel primo anniversario della morte tragica di MARIA PORCHEDDU e ROBERTO ALUNNI il marito e padre li ricorda con affetto. Tutti i compagni della cellula Pci B. S. Spunto in loro memoria sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità. ROMA, 3 novembre 1987

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno ALFONSO VISTORI nel ricordarlo la moglie, la figlia e i parenti tutti ai compagni ed amici di Arcola, sottoscrive lire 300 mila per l'Unità. LA SPEZIA, 3 novembre 1987

Crudele malattia ha strappato all'affetto dei suoi cari MICHELINA BERTI in GENOVA il marito Albino i figli Fernando con la moglie Luna e il piccolo Tullio, e Carla, il fratello, le sorelle Ines e Annunziata, amici e compagni che l'hanno amata e stimata. Sottoscrivono per l'Unità. PIANENZA, 3 novembre 1987

Borsa
-1,46
Indice
Mib 743
(-25,7% dal
2-1-1987)



Lira
Leggera
ripresa
nello Sme
Il marco
735,62 lire



Dollaro
Pesante
flessione
Quasi
record
1267 lire



ECONOMIA & LAVORO

Poehl accetta tassi bassi
Conversione dei tedeschi
al dirigismo economico?
Dagli Usa fioccano accuse

Come evitare la recessione?
L'Economist
rimette al primo posto
la politica delle scelte

L'alto costo del denaro porta ad una nuova crisi

La riduzione dei tassi d'interesse si impone quale unica via per salvare i mercati finanziari e gli investimenti, oltre che evitare la recessione. I risultati sono però ancora modesti ed incerti. Le banche svizzere hanno ridotto dello 0,50% i tassi sui depositi. In Germania i titoli del Tesoro a dieci anni sono scesi dello 0,50-0,75%, al 6,37%. Negli Stati Uniti i fondi delle banche federali sono al 6,5-7%.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il presidente della Bundesbank Otto Poehl ha affermato, in una conferenza a New York, di essere contrario all'aumento dei tassi d'interesse in Germania come negli Stati Uniti. Ma vuole anche la stabilizzazione dei tassi di cambio, pur dichiarandosi contrario - con qualche ac-

centuazione nuova - ad obiettivi precisi perché «l'impegno troppo ambizioso di imporre livelli prestabiliti ai rapporti di cambio comporta il rischio di contrariarsi con gli obiettivi interni di politica economica e di fallire se il mercato applica pressioni speculative al cambio».

Gli fa eco il New York Times scrivendo che il Gruppo dei Sette ha sbagliato a stabilire una banda di oscillazione ritenuta stretta. «Errore» semi-già corretto poiché il minimo di 1,80 marchi per dollaro è stato abbandonato da tempo.

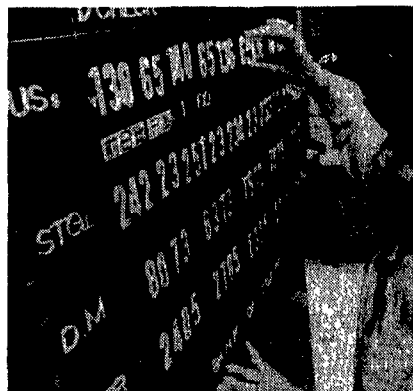
Cosa si dovrebbe fare, secondo il banchiere tedesco, per stabilizzare il cambio? La risposta è tipica: rinunciare a qualche altra cosa. Nel caso degli Stati Uniti, a che cosa? La risposta potrebbe essere: a 50 miliardi di dollari di spese militari dato che ne resterebbero fin troppe. Otto Poehl non lo dice. Parla di «coordinazione delle politiche economiche» che pur significa, per gli Stati Uniti, riduzione del disavanzo statale ed alto

livello di imposte (come in Germania).

Dagli ambienti statunitensi partono accuse di dirigismo verso la Germania (così in un articolo del Wall Street Journal). Lo stesso giornale esamina lo scandalo della Banca d'Inghilterra che si prende la briga di indagare sullo stato degli affari per i grandi intermediari della Borsa di Londra fresca di una radicale deregulation. Anche a Londra tira vento di dirigismo. Ecco le quattro prescrizioni dell'Economist per evitare la recessione: 1) le banche centrali devono fornire ampia liquidità al mercato, quindi tenere bassi i tassi d'interesse; 2) i ministri delle finanze ed i banchieri devono convincere i mercati che la composizione

della domanda mondiale deve cambiare: si venderà meno negli Stati Uniti; 3) il Gruppo dei Sette deve rivedere l'accordo del Louvre, lasciando svalutare ancora un po' il dollaro; 4) il Congresso degli Stati Uniti deve abbandonare le misure protezionistiche, trovando altri mezzi per sostenere gli investimenti negli Stati Uniti.

Insomma, per evitare la recessione ci vuole meno liberismo (più o meno autentico) e più politica, buona politica. Riemerge dopo quasi un anno l'indicazione, partita dall'Organizzazione per la cooperazione internazionale, secondo cui la cura principale del problema dell'economia mondiale è una riduzione del costo del capitale. L'Ocse nei suoi



Apprensione a Tokio per la caduta del dollaro

lavori esemplificava l'argomento mostrando di quanto potevano aumentare gli investimenti riducendo l'interesse reale di uno o due punti. La prescrizione restò inascoltata. Richiedeva una politica monetaria coordinata ma, soprattutto, iniziative in contrasto col boom delle Borse. E il boom delle Borse metteva nelle mani delle grandi società di capitali tutto il denaro che volevano ad un costo che si avvicinava ormai allo zero. Non c'è dunque soltanto il «dirigismo» di Poehl che rinvia a politiche fiscali più strette. Certo, le politiche fiscali sono fondamentali perché dovrebbero consentire anche di discriminare fra redditi guadagnati e redditi non guadagnati

(finanziari, da rendite, di speculazione). Dal momento che si torna in pieno clima di manovra la selezione degli obiettivi monetari diventa altrettanto importante per evitare la recessione. La Banca d'Italia in questo momento sta dando corda al cambio lira-marco, per evitare una nuova fuga di capitali; però non è capace (dato anche l'assenteismo del Tesoro) di sviluppare iniziative rivolte a finalizzare di più in senso produttivo l'investimento del risparmio e del credito interno. Poco qualificata anche la gestione delle relazioni finanziarie con l'estero che passano attraverso i grandi operatori pubblici. Qui non manca il dirigismo ma la direzione.

**«L'Inail non ha una lira»:
nuovo allarme
di Tomassini**



L'Inail lancia l'allarme: il disavanzo dell'Istituto ha raggiunto un livello da poter mettere in dubbio la possibilità di «garantire la continuità delle prestazioni ai lavoratori assistiti». Il presidente dell'Inail, Alberto Tomassini (nella foto), torna dunque a battere cassa sui tavoli del governo perché venga «bloccato un processo che rischia di diventare irreversibile». Al «tradizionale» deficit (ammonta a 2.555 miliardi il buco globale) si aggiunge ora per la prima volta un disavanzo di cassa di 540 miliardi che pone l'Istituto «davanti a gravissimi problemi di liquidità».

**Agitazione sindacale
paralizzerà
Wall Street?**

Una vertenza sindacale agita le acque già tempestose della Borsa di New York. Il contratto del 950 dipendenti del New York Stock Exchange e dei 350 addetti al sistema informatico della Siac (Securities Industry Automation Corporation) iscritti al sindacato è infatti scaduto sabato scorso. Di qui l'annuncio di una vertenza, che potrebbe anche sfociare in un clamoroso sciopero che bloccherebbe le operazioni della Borsa in uno dei periodi più turbolenti della sua storia. L'agitazione in ogni modo non dovrebbe riguardare gli altri 800 impiegati che non sono iscritti al sindacato e che anzi sono già stati coinvolti dalla direzione della Borsa in appositi corsi per «situazioni di emergenza».

**Energia elettrica
Boom
dei consumi**

Forti balzi all'innalzamento dei consumi di energia elettrica in ottobre. La crescita, informa l'Enel, è stata del 5%, ben al di là dell'1,4% che si era registrato nell'ottobre del 1986. Anche confrontando i primi 10 mesi del 1987 con lo stesso periodo del 1986 si riscontra un andamento analogo: +5,1%. E nei compartimenti del Sud dove si è avuto l'incremento maggiore tra gennaio e ottobre: Roma +7,3%, Cagliari +6,9%, Napoli +5,1%, Torino +4,5%, Milano +4,7%, Palermo e Venezia +4,4%, Firenze +4,2%.

**Centrali nucleari
Ansaldo
in Romania**

L'Ansaldo parteciperà alla costruzione di tre centrali nucleari a Cernavoda, in Romania. Il relativo protocollo d'intesa è stato firmato ieri a Budapest tra il gruppo dell'Iri e la Romenergo, l'ente statale responsabile dei rapporti commerciali per la realizzazione del programma nucleare rumeno. Le tre unità avranno una potenza unitaria di 600 mwe e saranno di tipo «candou» (acqua pesante con tubi in pressione). In Romania l'Ansaldo sta già costruendo impianti nucleari in collaborazione con alcune industrie canadesi tra cui la Aecl.

**Corte dei conti
sconfessa
le spese
del governo**

Una critica al modo di spendere del governo Goria è venuta dalla Corte dei conti: per l'organo di controllo sono oltre 25mila miliardi gli stanziamenti approvati (fino al 21 settembre) dal governo con una copertura finanziaria ritenuta inadeguata o addirittura irregolare. In particolare, l'organo di controllo stigmatizza la pratica di finanziare decreti legge con accantonamenti per fondi speciali destinati ad altre finalità. «L'esperienza legislativa - denuncia la Corte - mostra una evidente tendenza ad un progressivo allargamento dell'area discrezionale della manovra affidata alla prenotazione di risorse su fondi speciali». Si fa notare come in poco più di un mese di vita il governo Goria abbia stanziato oltre 5.500 miliardi ricorrendo distortamente ai fondi speciali.

GIULIO CAMPESATO

Scendono Londra e Francoforte, recupero a Tokio e New York
Ma si tratta di variazioni minime, in attesa di decisioni

Nelle Borse si respira incertezza

ROMA. Borse in calo in quasi tutte le principali piazze (tranne Zurigo, Tokio e New York) seppure di poco. Ma anche le variazioni in salita sono minime. Una situazione di stallo, dunque, di attesa. La giornata più interessante sarà quella di Londra, essendo giorno di regolamenti dei quindici giorni precedenti. C'era preoccupazione infatti per la possibilità di difficoltà di molte case di brokeraggio, soprattutto piccole, a saldare i conti delle ultime due settimane, cioè nel periodo in cui il mercato azionario di Londra ha perso circa il 25 per cento

del suo valore. Preoccupazione non infondata visto che la crisi delle Borse sta cominciando a fare le sue vittime: ieri è stata la volta di una società finanziaria newyorkese, la Pace Securities che, a causa di difficoltà finanziarie, ha dovuto ritirarsi da Wall Street. Sempre a Londra, a proposito del caso della privatizzazione della British Petroleum, c'è da segnalare una furiosa polemica fra la Thatcher e la Banca d'Inghilterra a proposito dell'intervento di quest'ultima a sostegno delle azioni Bp, qualora dovessero scendere

al di sotto delle 70 sterline. È evidente il significato politico di un tale intervento che evidenzia sostanzialmente il fallimento dell'operazione. Con quest'intervento, la Banca d'Inghilterra sostiene di aver voluto salvaguardare sia gli azionisti privati, sia gli investitori istituzionali che si sono dovuti accollare le azioni non sottoscritte: si tratta di un miliardo e 100 milioni di azioni della tranche internazionale ma anche di 929,2 milioni di titoli che i privati non hanno sottoscritto. È anche tempo di bilanci. Nell'«ottobre nero», le otto Borse della Germania Fe-

derale hanno subito perdite, nel valore delle azioni, per più di 100 miliardi di marchi. Le perdite accusate dalle azioni standard tedesche hanno raggiunto il 25 per cento, mentre il valore di mercato delle imprese è diminuito in ottobre di 100 miliardi di marchi. In ultimo l'indice azionario della Commerzbank ha chiuso in ottobre a un livello inferiore del 27 per cento rispetto all'inizio del mese. È in questo clima di incertezza che, anche le Borse, attendono con ansia i risultati dei contatti politici e fra banchieri centrali che sono in corso.

Le chiusure ieri

AMSTERDAM	-2,18
BRUXELLES (chiuso)	-
FRANCOF.	-1,36
HONG KONG	-1,60
LONDRA	-1,34
MILANO	-1,41
PARIGI (chiuso)	-
SIDNEY	+5,26
TOKIO	+0,12
ZURIGO	+1,38

Speranze deluse a Milano
Ancora un calo (-1,46%)
Le Fiat scese
fino a 9.250 lire

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Chi attendeva l'inizio della settimana con una ripresa della Borsa è rimasto deluso. La seduta di ieri si è chiusa ancora con un calo: meno 1,46 per cento che la scendere l'indice Mib a quota 743, con una flessione dell'11,2% dell'anno superiore al 25%. Quello di venerdì era realmente un «rimbalzo tecnico», come sostenevano gli esperti, una ripresa di breve durata.

La buona intonazione di venerdì scorso è sparita subito, all'apertura del mercato di piazza Affari nonostante le notizie che venivano dalle Borse orientali non fossero così pessimistiche. Il volume degli scambi è stato significativamente molto ridotto, segno di una continua incertezza tra gli investitori. La seduta si è conclusa in ritardo sull'orario normale, in un clima molto nervoso, attutito, a detta degli operatori, dalle variazioni relativamente contenute di alcune Borse estere (tra l'altro ieri erano chiusi per festività i mercati di Parigi, Bruxelles e Lussemburgo).

I cedimenti che si sono riscontrati sull'intera quota sono quindi dovuti a cause so-

prattutto interne. Hanno pesato le difficoltà insorte sul terreno politico e particolarmente le recenti vicende che hanno interessato la legge finanziaria.

In questo contesto i titoli guida sono apparsi ancora deboli e ci si chiede se i minimi raggiunti nella seduta di ieri possano considerarsi consolidati oppure siano del tutto contingenti. Le perdite delle Fiat, Montedison, Generali, Olivetti e Ferruzzi Agricola sono risultate tutto sommato in linea con l'arretramento generale del listino. Più consistente invece la flessione di Mediobanca (meno 3,1) e di alcuni assicurativi (come Ras (meno 3,8), Fondiaria (meno 2,7) e Assitalia (meno 2,6)).

Le perdite dei titoli guida si sono fatte più pronunciate nei dopolusino. In particolare la Fiat ord., che dopo essere scesa la settimana scorsa sotto la soglia «psicologica» delle 10.000 lire, stanno precipitando sempre più in basso. Il titolo di casa Agnelli ha chiuso a 9.350 lire e del dopolusino è stato trattato a 9.250; le Montedison hanno perso altre 15 lire; calò dello stesso tenore anche per le Olivetti e le Generali.

Problemi di finanziamento per Foro Bonaparte

Montedison non vuole rischi Slitta l'aumento di capitale

È confermato: l'aumento di capitale di Montedison si farà, ma Schimberni e Gardini, sotto il patrocinio di Mediobanca, avranno 5 mesi per farlo decollare in attesa di migliori condizioni. Nessuno sottoscriverebbe un titolo caro che sul mercato si trova a trecento lire meno. Si spera così di aggirare lo scoglio in mezzo al maremoto borsistico. È l'indebitamento del colosso chimico, intanto, aumenta.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

MILANO. «Seguiamo le decisioni di settembre», rispondono i portavoce della Montedison. Che vuol dire soltanto una cosa: all'ordine del giorno dell'assemblea straordinaria ci sarà l'aumento di capitale ma non è affatto detto che tempi e modi decisi due mesi fa saranno rispettati. Anzi. Ecco la conferenza: se dovesse continuare l'escamotage per vincolare gli azionisti a una operazione di cui Montedison e Ferruzzi hanno assolutamente bisogno per ridare fiato al gruppo così appesantito da debiti vecchi e debiti nuovi accessi per far fronte alla inaspettata campagna acquisti in lungo e in largo per il mondo non sempre comprensibile nelle loro ragioni utili. Difficile in una situazione già indefinita (basti ri-

cordare l'acquisizione della tranche di minoranza della Farmitalia già controllata in posizione di maggioranza) far digiuno ai sottoscrittori un prezzo, 1900 lire (con 850 lire di sovrapprezzo più altre 50 per le spese) a titolo, nel momento in cui è possibile comprare sul mercato a trecento lire meno, anzi a 290 vista la quotazione di ieri. Ormai è sicuro che oltre alla fiducia che una richiesta di denaro sarebbe stata assorbita senza grandi difficoltà, il lunedì nero di Wall Street e la scia dolorosa per le corbeilles di casa nostra hanno mandato in fumo anche i progetti più a lunga scadenza della Montedison che si trova oggi, con ogni probabilità, a dover accelerare il piano di vendita - ma si può dire pure svendita - stanti gli attuali valori borsistici - di alcuni gioielli di famiglia.

Dopo aver raccolto i sarcasmi di alcuni istituti bancari per partecipare al consorzio di collocamento, che sarà garantito da Mediobanca, Schimberni è riuscito a trovare in acque tranquille. Per restare alla sola Montedison, ha in carico azioni a un prezzo medio di 2685 lire.

per un valore di 250 milioni di dollari. Il resto, per arrivare ai 1028 miliardi, dovrebbe essere sottoscritto da Gardini per la sua quota di proprietà (attorno al 40%) e dagli altri soci pro quota. Ma restano quelle pesanti perplessità sulla congruità dell'operazione ai valori attuali del titolo. La chiusura della settimana ha addolcito un pochino la caduta libera dei corsi, ma ci vuol altro per invertire rotta. Montedison chiude con meno 13 e la Ferruzzi con meno 15%. Risultati dell'indebitamento veleggia verso i novemila miliardi, calano i valori del fatturato, si ritoccano i valori delle società acquisite: i titoli Himont, per esempio, valgono la metà di quanto abbia speso Montedison per comprarli. Il complesso degli investimenti industriali (Opa Farmitalia, Himont-Monteshell) arriva a quota 2600 miliardi. Ecco allora che si riparla dei disinvestimenti, Montedison in testa. Ma oggi Montedison vale in Borsa 700 miliardi mentre venti giorni fa si parlava di un'offerta vicina al doppio. Anche Gardini non si trova in acque tranquille. Per restare alla sola Montedison, ha in carico azioni a un prezzo medio di 2685 lire.

Convegno di studi a Bologna

Il reddito d'impresa nella normativa vigente e nel Testo Unico

organizzato da

Ordine
dottori commercialisti di Bologna



12 novembre 1987 ore 18,30-19
13 novembre 1987 ore 9,30-13-15-18

BOLOGNA
Hotel Royal Carlton - tel. 051-554141

Programma

- Moderatori:
Dott. Pasquale Marino Direttore Rivista "Il fisco", dottore commercialista
Dott. Alfonso Venturi Presidente Ordine dottori commercialisti di Bologna
- 12 novembre 1987 - ore 15,30
Saluto del presidente dell'Ordine
- 1) Considerazioni generali sui componenti negativi e positivi del reddito d'impresa
Prof. Furio Bosello Ordinario di Diritto tributario nell'Università di Bologna
 - 2) Il Testo Unico ed i principi contabili
Dott. Giancarlo Tomassin Dottore commercialista in Venezia
 - 3) Gli ammortamenti
Prof. Mario Alberto Caleotti-Fiori Dottore di Diritto tributario nell'Università di Firenze dottore commercialista
 - 4) Le plusvalenze patrimoniali e le sopravvalenze
Dott. Lucio Zanetti Dottore commercialista in Bologna
 - 5) Conti e ricavi
Dott. Cesare Ostia Dottore commercialista in Milano
 - 6) Maggiorazione di congruaggio
Prof. Mario Boidi Docente di Legislazione Bancaria nell'Università di Torino, dottore commercialista
 - 7) Norme generali sui rapporti tra bilancio e dichiarazione dei redditi
Prof. Salvatore La Rosa Ordinario di Diritto tributario nell'Università di Catania
 - 8) Il trattamento dei redditi d'impresa nelle fusioni di società
Prof. Giuseppe Falasitta Ordinario di Diritto tributario nell'Università di Parma
 - 9) Fallimento e liquidazione coatta
Prof. Pasquale Russo Ordinario di Diritto tributario nell'Università di Firenze
 - 10) Aspetti penali nel reddito d'impresa
Prof. Ivo Catacchi Ordinario di Diritto penale nell'Università di Torino

Modalità di iscrizione:
Quota di L. 255.000 (L. 250.000 + Iva) comprensiva di colazione di lavoro del giorno 13 e coffee break. Invitare assegno bancario, non trasferibile a ETI S.r.l. Viale Mazzini 25 00195 Roma entro il 4 novembre 1987. Informazioni: ETI - Divisione Convegni - Tel. (06) 310078-317238 - Telefax 06/350108

I sindacati
«Grottesca
la vicenda
Telit»

ROMA. I tre sindacati metalmeccanici sostengono che la vicenda della Telit «sta assumendo caratteristiche grottesche» e chiedono un incontro urgente al ministro Granelli. La preoccupazione è che il braccio di ferro in corso tra l'Iri e la Fiat per la nomina del dirigente finisca per compromettere i risultati raggiunti in questi anni dalle aziende nazionali del settore. È un fatto che da oltre un mese ormai le uniche informazioni sulla possibilità di costituire o meno un polo nazionale delle telecomunicazioni sono date dalle indiscrezioni giornalistiche che riferiscono sullo stato d'animo più ottimistico o più pessimistico del dottor Romiti, della signora Bellisario o del presidente di Mediobanca Antonio Maccanico al quale si dice sia stato affidato un compito di mediazione tra le posizioni in conflitto. È una situazione che definisce grottesca e forse troppo generoso.

C'è oltretutto un fatto nuovo da considerare. Essendo in atto una sostanziale privatizzazione di Mediobanca, i termini dell'accordo sottoscritto dovrebbero cambiare e il 4% di capitale inizialmente attribuito all'Istituto milanese dovrebbe passare a un'altra banca o istituto sicuramente pubblici. Così almeno aveva assicurato il governo e così ancora recentemente aveva garantito il ministro Granelli. Ma su questa clausola, del resto non si sa se accettata anche dal contraente privato dell'affare, è calato un generale silenzio. E non si capisce d'altra parte che senso avrebbe attribuire un compito di mediazione proprio al presidente di Mediobanca se fosse scontata l'uscita dell'Istituto dal capitale della Telit.

Sollevando un problema che a questo punto non può non essere fatto proprio anche dall'insieme dell'opinione pubblica, i sindacati ribadiscono che va rispettata la condizione di garantire chiaramente la maggioranza pubblica della società, sollecitano un salto di qualità nella discussione tra Iri e Fiat sui «progetti industriali che riguardano un settore tanto strategico» e una rapida definizione degli assetti manageriali. Cgil, Cisl e Uil chiedono anche l'immediato avvio dei contatti per realizzare un accordo internazionale che secondo loro dovrà avvenire «con una tra le grandi aziende europee del settore, che dovrà essere disponibile anche ad un accordo finanziario-aziendale».

Pizzinato, Marini e Benvenuto denunciano il comportamento dell'azienda
«L'Alitalia boicotta i voli»

Ieri disagi negli aeroporti per lo sciopero. Ma l'autoregolamentazione ha funzionato garantendo i collegamenti con le isole

PAOLA SACCHI

ROMA. Non è stato il fine settimana nero di una decina di giorni fa. Certo disagi ci sono stati. In ogni caso i lavoratori, in occasione dello sciopero di 4 ore per turno dei dipendenti di terra degli aeroporti per il rinnovo del contratto, l'autoregolamentazione l'hanno rispettata. Si sono attenuti alle regole tant'è che da Fiumicino, ad esempio, sono partiti tutti i voli per le isole. Alle regole non si è attenuto invece l'Alitalia che ha cercato - come denunciavano i delegati di Fiumicino - di ostacolare il loro sforzo, di strumentalizzare questa vertenza per esasperarla ancora di più. Pizzinato, Marini, Benvenuto in una lettera ai ministri Formica, Granelli e Mannino sono espliciti. «Nonostante - affermano i tre leader sindacali - il comportamento dell'azienda durante la vertenza contrattuale, Cgil-Cisl-Uil su invito del governo e con riferimento al codice di autorego-

lamentazione hanno garantito la partenza di tutti i voli per le isole pur in presenza di uno sciopero generale. L'Alitalia ha risposto elencando nei voli non garantiti anche quelli per le isole. «Una scelta che ci ha costretto - come denunciavano ancora i segretari di Cgil-Cisl-Uil a intervenire presso il governo». «Con senso di estrema responsabilità - prosegue la lettera - i delegati si sono recati in aeroporto per far partire i voli». Pertanto Pizzinato, Marini e Benvenuto chiedono un intervento dei tre ministri nei confronti dell'Alitalia. «L'Alitalia - concludono i tre segretari - intende utilizzare il legittimo confronto-scontro contrattuale per fini che esulano dalla vertenza». Intanto è prevista per oggi pomeriggio alle 17 la ripresa della trattativa al ministero del Lavoro tra Alitalia e sindacati. Come si sa, la trattativa era stata sospesa domenica sera dopo che le organizzazioni sindacali ave-

vano lavorato per tutta la giornata per discutere e valutare attentamente i costi di questo contratto. Una proposta i sindacati avevano presentata a tarda sera al ministro Formica. Proposta in cui la richiesta di aumento salariale è relativamente inferiore a quella originaria (un centinaio di mila lire per il livello più basso, anziché 120). Ma la risposta dell'Alitalia è stata quella di un ridicolo aumento di 5.000 lire circa al già irrisorio incremento medio mensile di 50.000 lire che aveva offerto all'inizio della trattativa. L'Alitalia inoltre ha «offerto» una riduzione d'orario settimanale di mezz'ora circa per i turnisti e di una quindicina di minuti per gli altri lavoratori, a fronte di una richiesta sindacale di ridurre l'orario settimanale di due ore e mezzo. Un atteggiamento quello dell'Alitalia, che - come affermano in una nota Cgil-Cisl-Uil - vede ora costrette le organizzazioni sindacali a confermare nella sostanza la piattaforma presentata. «Terremo nei prossimi giorni - dice Guido Abbadessa, segretario nazionale della Fil-Cgil - anche in relazione allo sviluppo della trattativa, assemblee di informazione con tutti i lavoratori per discutere su questa vertenza in cui forti continuano a restare le distanze tra le parti».



Un gruppo di turisti in attesa di poter decollare dall'aeroporto di Linate

I voli cancellati
Soppressi 61
al giorno da oggi
fino a venerdì

I voli cancellati da oggi fino a venerdì 6 compreso.

Da Roma: voli nazionali per Milano dalle ore 7.30, delle ore 9, delle 15, delle 20; per Torino delle 18.30; per Genova delle 14.50; per Venezia delle 8 e delle 17.15; per Trieste delle 20.50, per Pisa/Milano delle 9.15, per Pisa 21.20, per Bari 17.15, per Palermo 20.30.
Da Milano: voli nazionali per Roma ore 9.35, 11.05, 17.05, 20.35, 22.02; per Pisa/Roma 17.25; per Napoli 7.10, 22; per Bari

delle 13, 20.30; per Catania delle 7.50, 21.05; per Palermo delle 12.05; da Bari: per Milano delle 7.40 e delle 15.15, per Roma 19.05, da Venezia: per Milano delle 7.15, per Roma delle 20.05; da Trieste: per Roma delle 7.30; da Genova: per Roma delle 16.40; da Pisa: per Roma delle ore 8.00; da Torino: per Roma delle 20.25; da Napoli: per Milano delle 7.20 e delle 9.45; da Catania: per Milano delle 8.15 e delle 10.25; da Palermo: per Milano delle 7.15 e per Roma delle 14.30.

Voli internazionali: per Zurigo delle ore 7.30, per Madrid 9.20, per Barcellona 9.30, per Parigi 11.35, per Amsterdam 12.20, per Londra 14.35, per Dusseldorf 15.05, per Copenaghen 16.55, per Vienna 17.30, per Monaco 17.30.

Saranno anche cancellati i seguenti voli internazionali: Zurigo-Milano delle 9.05, Barcellona-Milano delle 11.55, Madrid-Milano delle 12.20, Parigi-Milano delle 13.55, Amsterdam-Milano delle 14.55, Dusseldorf-Milano delle 17.10, Londra-Milano delle 17.20, Monaco-Milano delle 19.15, Vienna-Milano delle 19.35, Copenaghen-Milano delle 19.40.

Usl di Palermo:
come ti stravolgo
un contratto

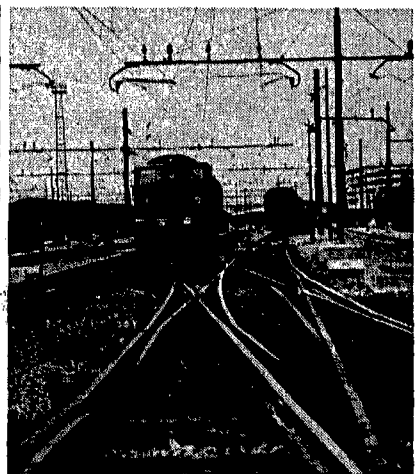
PALERMO. Siamo rimasti profondamente stupiti e turbati dal risalto dato dagli organi di informazione siciliani e nazionali al ritrovamento di un pollaio all'interno dell'Ospedale civico di Palermo. Certamente tale «scoperta» è sintomatica dello stato di abbandono della sanità nella città di Palermo ma il suo utilizzo scandalistico è purtroppo servito a coprire ben altri guasti. Eppure è noto a tutti che dove ci stanno i «pollai» si aggirano anche le «volpi». E le volpi, proprio mentre ci si stupiva dei pollai, hanno messo a segno un colpo di oltre 2 miliardi e mezzo. Infatti, il comitato di gestione della Usl in questione ha autorizzato la distribuzione discrezionale di risorse economiche, illecitamente determinate nel bilancio e discrezionalmente ripartite fra una parte dei dipendenti attraverso un discutibilissimo uso del premio di produttività.

Per meglio comprendere la gravità di quanto accaduto è opportuno descrivere in breve il meccanismo dell'Istituto contrattuale: l'Istituto si pone l'obiettivo di far rientrare all'interno della struttura pubblica quote di spesa destinate al convenzionamento esterno e a tal fine prevede l'istituzione di un fondo iniziale che si

incrementa in relazione alla diminuzione della suddetta spesa. L'obiettivo è quello di realizzare in tal modo un risparmio di spesa che in parte viene destinato agli operatori che hanno contribuito ad erogare le prestazioni.

Ebbene la Usl 58, quella dei pollai, dal 1982 al 1985, ha aumentato la convenzionata esterna da 8 miliardi a 15 miliardi. Ma il comitato di gestione, opportunamente consigliato dai dirigenti della Usl, ha pensato di rideterminare, in barba alle disposizioni di legge ed alla opposizione delle organizzazioni sindacali, annualmente il fondo e di ripartirlo in maniera assai poco trasparente. Di fatto di volta in volta è stata applicata la percentuale del 1982 sulla spesa che annualmente cresceva. In conseguenza è stata, praticamente, rovesciata la logica dell'Istituto con l'incredibile effetto che più cresce la spesa esterna maggiori sono le risorse da distribuire.

Un capitolo a parte meriterebbe l'analisi dei criteri di ripartizione dei soldi, ma per ora è sufficiente dire che persino personale in aspettativa per graduanza ha visto comparire in busta paga una cifra con sei zeri a premio della produttività.



Appello di Cgil-Cisl-Uil per il voto
Fs: referendum sul contratto
e da oggi la nuova trattativa

ROMA. Il referendum sul rinnovo del contratto di lavoro sottolinea l'esigenza di una vita più democratica nel movimento sindacale. Le segretarie di Cgil, Cisl, Uil e Cisl rivolgono ai ferrovieri un caldo appello alla partecipazione ed alla approvazione dell'accordo.

È il passaggio iniziale dell'appello diffuso ieri sera rivolto ai ferrovieri che da stamattina (e per quattro giorni) sono chiamati a votare sull'accordo raggiunto per il contratto di lavoro. Un passaggio delicatissimo

in questo momento, e particolarmente nel mondo delle ferrovie nel quale è esplosa il fenomeno dei Cobas. E questi giorni appaiono decisivi considerando che proprio oggi si riapre anche la trattativa per tutti i settori delle Fs a partire dai macchinisti, la prima dopo l'importante intesa raggiunta tra i Cobas e dei macchinisti, le tre confederazioni sindacali e la Fisafs.

Non a caso nell'appello si ricorda che «da quando è stato firmato il contratto la categoria ha vissuto momenti di

travaglio che vanno superati al più presto». Ma i sindacati sottolineano che, comunque, «non va dimenticato che con il contratto sono state realizzate in larghissima parte le rivendicazioni presentate e che ha segnato un punto di svolta nelle relazioni sindacali con l'Ente Fs dal quale bisogna ora partire». Quindi, infine, l'invito a votare «sì».

Gli occhi sono anche puntati, ovviamente, sulla trattativa che nel frattempo si apre nella sede delle Fs. Si partirà

dalla base dell'accordo raggiunto tra sindacati confederati, Fisafs e «Cobas» dei macchinisti che chiedono miglioramenti salariali per la specificità delle loro professioni. Di cifre non si parla, ma Cgil-Cisl-Uil e Fisafs hanno sempre ribadito che i miglioramenti economici devono essere conciliati con gli incrementi di produzione e produttività siglati nell'accordo-quadro del maggio scorso. Cosa risponderà il presidente delle Fs Ligato? Si aprirà una strada per risolvere la vertenza?

Enea
In sciopero
cinquemila
dipendenti

ROMA. Scioperano oggi per quattro ore all'inizio di ogni turno di lavoro i cinquemila dipendenti dell'Enea. L'agitazione è stata indetta da Cgil, Cisl, Uil e ad essa si sono uniti anche i 170 dirigenti rappresentati dalla Fndai. Al centro la rivendicazione di una conclusione rapida del contratto di lavoro scaduto ormai da oltre due anni ed una migliore funzionalità dell'Ente. Vengono sollecitate, inoltre, un aggiornamento delle attività ed il rinnovo del consiglio di amministrazione.

Pensionati
A Roma in
centomila
il 17

ROMA. Le previsioni dicono: più di centomila alla giornata di lotta del 17 novembre dei pensionati. Alla manifestazione nazionale tutti i leader delle confederazioni assegnano particolare rilievo. Pizzinato sottolinea che «la ripresa dell'iniziativa unitaria dà il segno di un sindacato che ha ormai abbandonato le posizioni difensive». Per favorire la riuscita della manifestazione Cgil, Cisl, Uil hanno anche deciso di posticipare al pomeriggio del 17 l'assemblea sul Mezzogiorno.

SAI QUOTA. NASCE LA PREVIDENZA DINAMICA.

Agli investitori più attenti e aggiornati Sai presenta Quota, la nuova formula di previdenza integrativa che unisce gli

SAI QUOTA. DESTINAZIONE BENESSERE.

alti rendimenti dei migliori investimenti finanziari con la sicurezza dei più

collaudati programmi assicurativi. Sai Quota opera anche sul mercato internazionale. I risultati della sua gestione, pubblicati ogni giorno sui principali quotidiani economici, sono sempre sotto i vostri occhi. Al termine del periodo stabilito, potrete scegliere il capitale o la rendita vitalizia rivalutabile. Ma fin d'ora avete un vantaggio economico immediato: la deducibilità dall'imponibile IRPEF dei premi versati, fino ad un massimo di 2.500.000 annui. Sottoposta a certificazione costante, la gestione Sai Quota vi offre una solida garanzia di sicurezza, a cui si aggiungono tutta la solidità e tutta l'esperienza della Sai. Sai Quota: il modo più dinamico per far decollare il vostro futuro.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI INVIARE QUESTO TAGLIANDO A: SAI, UFFICIO PUBBLICHE RELAZIONI, CORSO G. GALILEI 12 - 10126 TORINO

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____
CAP/CITTA' _____



Test Q.I. per bambini di pochi mesi



Il quoziente d'intelletto di un bambino di sei mesi può essere misurato? Noi speriamo di no e invece gli americani appassionati di questo tipo di misurazioni intellettive sostengono che si può e che è anche utile farlo. Almeno sono di questo parere i ricercatori che hanno svolto uno studio sull'argomento. Marc Bornstein e Susan Rose che pensano che il test possa rivelare il futuro comportamento scolastico di un neonato. Il test si basa sul rapporto tra attenzione visiva e futuro quoziente d'intelligenza e viene fatto mostrando al bambino un'immagine e poi accostando un'altra. Se il bambino passa con lo sguardo dall'una all'altra significa che ne ha colto le differenze. La predittività del test precisano per fortuna gli autori dello studio non è assoluta.

Un sistema per leggere l'ecocardiografia

Da alcuni anni l'ecocardiografia è diventata uno degli strumenti principali per la diagnosi di molte patologie cardiache ma questa tecnica presenta delle difficoltà di lettura. Come tutte le immagini di tipo ecografico esse sono infatti caratterizzate da bassi contrasti e la loro interpretazione visiva risulta difficoltosa anche per operatori esperti. Per rendere più leggibile l'ecocardiogramma è stato realizzato un sistema di trattamento dell'immagine denominato cardiovision che è stato messo a punto dall'Ena e dalla società Intecom di Firenze. Il primo impianto di cardiovision sarà realizzato presso l'ospedale di Livorno. Il costo previsto per la realizzazione dei due prototipi è di 650 milioni.

Lo studio delle malattie professionali dei musicisti

Un gruppo di specialisti che si occupano di studiare e curare le malattie professionali che interessano le mani dei musicisti è stato creato a Brescia per iniziativa del prof. Giorgio Brunelli direttore della cattedra di clinica ortopedica dell'Università bresciana. Il nuovo organismo che ha sede presso l'ospedale civile si chiama «gruppo di studi e cura della patologia della mano del musicista». Il gruppo comprende primari e cattedratici universitari di rami specifici (radiologia, chirurgia della mano, neurologia ed altre specialità) e insegnanti dei conservatori di musica di Brescia, Milano e di altre città. Scopo dell'iniziativa è promuovere la collaborazione fra medici e musicisti per trovare metodi di cura appropriati ai casi di lesioni della mano che spesso si ripercuotono negativamente sulla carriera dei musicisti.

Il radar antinebbia per automobili

Un oggetto di tecnologia «casalinga» che potrebbe risultare molto utile soprattutto nelle zone molto nebbiose è il radar per automobili. Il primo rudimentale radar di questo genere è opera di un «inventore» in ginevrino, George Rashid che il figlio Charles utilizzando l'esperienza paterna ha perfezionato l'apparecchio che ora è in vendita nel Regno Unito per 1 milione di lire circa. Il radar ha tre dispositivi: un antenna emittente di microonde e un quadro posto sul cruscotto dal quale provengono i segnali per l'automobilista. Il raggio a microonde però intercetta soltanto le automobili che precedono in modo che non interferisce con quelle in marcia sulla carreggiata opposta.

Troppo veloci le tastiere del personal computer?

Per gli appassionati del personal computer un avvertimento attento al polso. È stato riscontrato infatti un rapporto causa effetto tra l'aumento di lesioni al polso e il maggior uso del computer a video display. Il colpevole è la tastiera nei nuovi computer. Essa permette e favorisce una velocità di battitura assai superiore a quella che normalmente si ottiene su di una macchina da scrivere normale. Come conseguenza mano e polso battono più spesso contro le superfici rigide del computer, con le conseguenze di cui è detto. Lo studio è stato condotto in Inghilterra dal professor Peter Buckley dell'Università di Surrey.

NANNI RICCOBONO

Negli Usa Il fumo continua ad uccidere 320mila americani all'anno

Il fumo resta una delle principali cause di mortalità del nostro paese. Secondo uno studio federale Usa sarebbe responsabile del 16 per cento del totale dei decessi registrati ogni anno negli Stati Uniti. Il che vuol dire che per abuso di tabacco continuano a morire 320mila americani su un totale di due milioni all'anno. Il rapporto che è stato pubblicato sul bollettino dei «centri per il controllo delle malattie» statunitensi sottolinea che la tendenza non è di diminuire come ci si sarebbe aspettati con il calare del numero dei fumatori, segnalato in questi ultimi anni perché gli effetti del fumo non si manifestano sempre a breve scadenza. La percentuale del fumatori americani è passata in fatti dal 40 per cento del 1964 - a questa data risalgono le prime allarmanti statistiche sull'abuso di sigarette - al 26,5 per cento del '86. Nello studio sono elencate 24 diverse malattie collegate al fumo: diabete, infarto, cancro al polmone, cardiopatie, altri tumori, infarto polmonite bronchite cronica. Si calcola anche più di 2.500 decessi registrati tra bambini di età inferiore ad un anno potrebbero essere attribuiti al vizio del fumo nelle madri. Altri studi hanno dimostrato inoltre che fumare durante la gravidanza aumenta la frequenza delle nascite premature e di neonati sottopeso o con gravi malformazioni congenite o a rischio di Sids, cioè di sindrome di morte improvvisa infantile. È da osservare che il tasso di mortalità da sigarette continua a restare più alto tra gli uomini - più del doppio nella rapporto - che tra le donne e tra i neri - più del venti per cento - che tra i bianchi. La guerra ai fumatori sta per partire anche in Europa per iniziativa dell'Organizzazione mondiale della sanità. reduce da un convegno sui danni provocati dal fumo che si è svolto nei giorni scorsi a Brugge in Belgio. L'Oms intende far pressione sui governi perché venga proibito di fumare almeno in tutti i locali pubblici.

Il virus quest'anno viene dall'Est e si chiama A/Leningrado. L'anno scorso si ammalarono due milioni di persone. L'epidemia non deve essere sottovalutata

Rischio influenza Il vaccino serve?

La nuova influenza viene dall'Est e si chiama A/Leningrado dal nome della città dove il virus è stato isolato la prima volta. Ne parla il professor Pietro Crovari, membro della commissione per la sorveglianza dell'influenza dell'Organizzazione mondiale della sanità. Il vaccino è già in vendita: è utile usarlo? Chi deve vaccinarsi necessariamente e cosa fare quando si viene colpiti dal virus.

FLAVIO MICHELINI

Quest'inverno l'influenza arriva dall'Est. È noto che il virus influenzale sono caratterizzati da una notevole variabilità antigenica perciò l'immunizzazione nei casi consigliati dev'essere ripetuta ogni anno. Secondo le direttive dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) il nuovo «anno influenzale» che non corrisponde a quello solare ha avuto inizio il 1° ottobre e terminerà il 30 settembre 1988.

Le ragioni di questa sfasatura rispetto all'anno solare - spiega il prof. Pietro Crovari, Direttore della Cattedra di Igiene all'Università di Genova e membro della commissione dell'Oms per la sorveglianza dell'influenza - risiede nell'unità di comprendere in un unico periodo le due stagioni invernali che decorrono separatamente nell'emisfero boreale (21 dicembre-21 marzo) e in quello australe (21 giugno-21 settembre). È durante queste stagioni che la circolazione e l'attività del virus influenzale toccano solitamente la punta più alta.

Il vaccino non è gratis

Quanti italiani metteranno a letto l'influenza prossima ventura? Secondo Crovari dovremmo avere un andamento abbastanza benigno benché i virus influenzali come tutti i microrganismi siano sempre imprevedibili. Sarebbe tuttavia un errore sottovalutare l'epidemia. Anche l'anno scorso l'incidenza dell'influenza era stata relativamente modesta nonostante secondo stime fatte a Genova e a Siena le persone colpite furono quasi due milioni.

«L'A/Leningrado dal nome della città in cui è stato isolato per la prima volta - aggiunge Crovari - è il virus che probabilmente avrà la maggiore dif-

fusione a partire da dicembre gennaio. Era assente l'anno scorso e appartiene a un ceppo H3 N2 leggermente diverso da quelli precedenti ciò significa che le difese immunitarie della popolazione non sono del tutto preparate a combatterlo. Arriverà in inverno ma è opportuno parlare adesso perché è in questo periodo che bisogna pensare alla prevenzione. Ciò non significa che esistano controindicazioni alla vaccinazione ma è evidente che così facendo si corre il rischio di arrivare troppo tardi».

Il vaccino disponibile in farmacia da pochi giorni con il nome di «vaccino influenzale» (inattivato) del ceppo A/Taiwan (già presente l'anno scorso) A/Leningrado e B Ann Arbor. Per chi ha l'abitudine di vaccinarsi ogni anno è sufficiente una sola dose (si tratta di una semplice iniezione intramuscolare). Gli altri dovrebbero fare una seconda dose di 7-10 giorni (fra un paio di mesi). Il virus A/Leningrado è di tipo B. Iniettando solo il virus di tipo B infettano solo il virus di tipo C hanno scarsa rilevanza epidemiologica e provocano manifestazioni cliniche di modesta entità, spesso neppure avvertite.

Il vaccino costa 6mila 545 lire e non è compreso nel prontuario farmaceutico. È vero che presso gli ambulatori dell'Usl è possibile vaccinarsi gratuitamente ma l'esclusione dal prontuario resta poco comprensibile non si vede perché persone anziane o in ferme debbano sopportare il disagio di recarsi alle Usl, oppure pagare il farmaco di propria mano. Il risultato sarà ancora una volta la limitazione nella vaccinazione a fasce ristrette di popolazione. Invece l'apparente minore spesa si risolve in costi economici e sociali più elevati, provocati dal maggior numero di casi di influenza. È stato calcolato che fra visite mediche, farmaci e ricoveri ospedalieri in caso di complicanze ogni persona influenzata costa alla società più di 200mila lire. Ciò significa che i costi dell'epidemia dell'inverno scorso hanno raggiunto i 400 miliardi di lire senza contare le ore di lavoro perse.

Chi deve ricorrere al vaccino? «Anzitutto - spiega il prof. Crovari - gli individui più soggetti alle complicanze dell'influenza, quindi le persone con insufficienza cardiovascolare o che abbiano subito un infarto, i pazienti affetti da malattie croniche dell'apparato respiratorio, bronchite cronica, bronchite, enfisema polmonare, bronchiti asmatiche. Poi le persone con situazioni metaboliche o immunologiche alterate (diabetici, soggetti in dialisi) o comunque con insufficienza renale, tutti gli anziani perché oltre i 65 anni una certa insufficienza cardiaca respiratoria può essere considerata quasi fisiologica».

Non prendere gli antibiotici

È opportuno vaccinare anche i bambini? Secondo Crovari no, a meno che non entrino nelle categorie elencate in precedenza, soprattutto quando non siamo di fronte a grandi epidemie come la spagnola o l'asiatica. In alcuni casi la vaccinazione può essere invece consigliabile per motivi di interesse più sociale che sanitario ad esempio per gli appartenenti alle Forze armate e alla polizia, il personale sanitario addetto ai reparti di terapia intensiva e che assiste i trapiantati di rene o di midollo osseo (la trasmissione dell'influenza a questi pazienti potrebbe causare guai seri) e più semplicemente i giocatori di calcio e chi recandosi all'estero vuole evitare la spiacevole evenienza di mettersi a letto mentre è in vacanza. Bisogna però ricordare che la vaccinazione non può eliminare le epidemie come avviene con l'antipolio ma solo contenerne la diffusione. Il vaccino è controindicato nei soggetti affetti da malattie infettive acute e in quelli allergici alle proteine del uovo anche se nei vaccini moderni molti purificati in rapporto a quelli del passato queste proteine sono praticamente assenti.

Un capitolo importante riguarda gli antibiotici in grado di combattere i batteri ma del tutto impotenti contro i virus. «Non devono essere presi - spiega Crovari - nella fase acuta dell'influenza. Il problema può invece sorgere quando una persona influenzata ha i suoi tre giorni di febbre alta sui 39-40 gradi, poi la temperatura scende per ritornare sui 38,5 al quarto o quinto giorno.



disegno di Umberto Verdat

oltruttutto di diffondere ad altri l'infezione che è molto contagiosa) e l'assunzione frequente di liquidi.

Il mondo ha conosciuto tre grandi pandemie di influenza: la spagnola nel 1918, l'asiatica nel 1957 e la Hong Kong nel 1968. Particolarmente drammatiche le conseguenze della spagnola. La sua diffusione fu rapidissima. Gli effetti più gravi vennero registrati in Spagna (di qui il nome di «spagnola») con decine e decine di migliaia di morti. L'Italia fu interessata dall'influenza nell'autunno del 1918. Inizialmente il decorso parve benigno ma nell'inverno 1918-19 la pandemia subì una brusca impennata con un numero sempre più frequente di casi gravi e complicati ad alta mortalità. Alla fine il bilancio ufficiale fu di 330mila morti soltanto nel nostro paese.

Oggi un evento così drammatico difficilmente sarebbe ripetibile. Disponiamo del vaccino di un centro mondiale di sorveglianza epidemiologica (l'Italia vi è rappresentata dal prof. Pietro Crovari) e sono cambiate le condizioni di vita. Ciò non deve suggerire epidemie influenzali di tipo insidioso e suscettibili di improvvisti aggravamenti generalmente privi di segni premonitori.

Spagnola, Asiatica ed Hong Kong

Naturalmente è consigliabile il riposo a letto (chi si ostina a continuare il lavoro rischia

diffusi ma localizzati in parti colare al dorso e agli arti stanchezza, inappetenza e infiammazione delle prime vie aeree. L'unica terapia possibile è quella sintomatica con farmaci che allevino i dolori e la flogosi.

In questi casi è ipotizzabile una sovramministrazione batterica ad esempio una bronchite e allora l'antibiotico è indicato. Il medico deve essere sempre molto attento perché gli antibiotici impiegati in modo improprio e senza una reale necessità possono selezionare dei corpi batterici resistenti».

Altrettanta attenzione va rivolta ai sintomi per non confondere l'influenza con una comune malattia batterica da raffreddamento. Dopo un breve periodo di incubazione (1-3 giorni) la sintomatologia classica è rappresentata da sensazioni di freddo con brividi, febbre alta, cefalea, dolori

Domotronica, la scienza che studia e progetta l'abitazione del futuro. Al computer tutti i compiti di gestione: dal riscaldamento alla spesa

«Casa, dolce casa». Tutta elettronica

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Una delle immagini più rassicuranti è quella della stanza da bagno in cui il vano generalmente riservato alla doccia è sostituito da un vano per trattamento termale generalizzato, decine di piccoli getti d'acqua e di vapore preprogrammati con diversi cicli standard corrispondenti alla sauna secca o a vapore alla doccia scozzese al bagno schiuma ecc. Ogni ciclo è ovviamente personalizzato per ogni membro della famiglia con diverse durate, temperature, intensità. Questa della stanza da bagno preprogrammata e gestita da un computer non è che una delle mille meraviglie che sembra prometterci la domotronica, la nuova scienza che si occupa di integrare in un sistema automatico e flessibile il governo e il controllo delle funzioni principali della casa: dall'accensione del riscaldamento all'ora prefissata all'allarme per una fuga di gas rilevata da particolari sensori per giungere sino al primo caffè preparato dalla caffettiera intelligente preprogrammata in concomitanza con la radiosveglia.

Di domotronica si è parlato per due giorni alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano in un convegno organizzato dalla Associazione elettrotecnica ed elettronica italiana per fare il punto su un settore ad alta tecnologia che in altre aree mondiali, come il Giappone e gli Stati Uniti, si è già dotato di precisi strumenti per la ricerca e lo sviluppo industriale. Oltre oceano già da tre anni è stato avviato il

progetto «Smart House» con l'obiettivo di unificare tutti i circuiti elettronici, i telefoni, i televisori della casa e di coordinarli con un computer centrale in grado di gestire i diversi circuiti di interruzione, l'alimentazione quando si rilevano anomalie nei circuiti. Le prime installazioni di questi sistemi integrati di controllo e di gestione di impianti sono previste nelle case singole entro quest'anno, per i pluripartimenti l'anno prossimo e per gli edifici terziari entro il 1990.

«L'automazione della casa - ha sottolineato il professor Daniele Fabrizio, presidente dell'Associazione italiana di robotica - a differenza di quella dell'ufficio o della fabbrica è ancora nella fase iniziale. Mentre la fabbrica e l'ufficio stanno progredendo verso un sistema integrato automatico e flessibile, la casa pur disponendo di una serie di prodotti abbastanza evoluti ma operanti singolarmente, sta muovendo

stina a diventare il nodo di raccolta e di decentramento di una serie di servizi come la banca elettronica, la telematica, gli acquisti al supermercato tramite home computer. Ma con tutti questi nuovi apparecchi e funzioni che cosa resterà della «casa dolce casa» della casa come rifugio e riposo?

solo ora i primi passi verso sistemi integrati di governo e controllo delle funzioni principali. È la funzione di coordinare e dirigere nella casa del futuro sono molteplici: c'è la gestione dell'ambiente (distribuzione dell'energia, illuminazione, climatizzazione, riscaldamento acqua ecc.) la sicurezza rappresentata dalla protezione delle persone (controllo scorie elettriche fughe di gas) e dalla protezione dei beni (gestione degli apparecchi domestici e delle comunicazioni e informazioni).

Così accennata la casa del futuro sembra destinata a diventare il nodo in cui confluiscono una serie di reti su cui viaggia la decentralizzazione di numerosi servizi da quelli bancari a quelli amministrativi, dalla possibilità di fare acquisti al supermercato senza uscire dalla porta alle opportunità offerte dalla telemedicina per controlli sanitari.

«Una delle alternative che ci troveremo di

fronte nei prossimi anni - ha sottolineato Basilio Catania, direttore generale dell'Cselt di Torino - è la casa rifugio, riposo, famiglia e la casa lavoro-comunicazione aperta a connessioni sociali tecnicamente infinite. Dopo la era industriale che ha lasciato le case deserte per buona parte del giorno siamo ora nell'era dell'informazione che tende a far ritornare la forza lavoro nella casa di abitazione. Si ritorna in un certo senso alla casa bottega alla ricchezza o coincidenza tra casa e luogo di lavoro che è stata propria per millenni della vita del l'uomo».

Proiettata verso il Duemila le statistiche dicono che non solo il 94% della popolazione attiva sarà occupata nel settore terziario ma che un quarto degli addetti al terziario stesso lavorerà in casa. È in atto insomma un rilancio della casa come fulcro di attività produttiva e di domotronica ipotizza già una stanza ufficio dotata di un computer collegabile alla rete pubblica per telecomunicazioni o all'antenna via satellite capace di consultare banche dati ovunque collocate e di aprirle in casa una finestra elettronica sull'intero pianeta.

«Ma la casa dolce casa - si è chiesto Basilio Catania - sarà ancora così in futuro con tutti questi marchingegni? O per trovare qualcosa di dolce dovremo fuggire dalla domotronica? La domotronica ha evidentemente implicazioni che vanno al di là della casa, ben vengano le tecnologie ma attenzione a quelle tecnologie che ci allontanano gli uni dagli altri o dalla natura o danneggiano quella natura di cui l'uomo resta pur sempre parte integrante».

Australia La proteina che cura le ferite

L'università Monash di Melbourne ha brevettato una proteina naturale che accelera la guarigione delle ferite e promette di segnare una svolta decisiva nel trattamento del cancro al seno e altri tumori solidi. A quanto riferisce la rivista dell'università «Monash Review» la proteina fa parte di una famiglia recentemente identificata di «fattori di crescita» capaci di controllare lo sviluppo dei capillari sanguigni con un nuovo processo di separazione ed è stata purificata da un equipetto del dipartimento di biochimica guidata dal professor Milton Hearn. Anche in piccole dosi si tali «fattori di crescita» possono stimolare selettivamente la crescita delle cellule, accelerando notevolmente la guarigione. Secondo Hearn, essi sono responsabili dello sviluppo della rete vascolare sanguigna in diverse forme di cancro tra cui il sarcoma di Kaposi, il cancro alla pelle che colpisce i malati di Aids.

Ieri minima 10°
massima 21°

Oggi
Il sole sorge
alle ore 6,44
e tramonta
alle ore 17,02

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Bilancio Maggioranza divisa sulle tariffe

■ Ancora critiche, contestazioni e prese di distanza per il bilancio del Campidoglio. La maggioranza, dopo le bordate sulle tariffe del repubblicano Saverio Collura, non è più compatta sulla stangata. Anzi arrivano segnali di un possibile dietrofront: «Siamo disposti a verificare gli elementi di costo di manse e asili nido» - dice il capogruppo dc Elio Mensurati - poi decidiamo se aumentare o no». Anzi sugli emendamenti molti consiglieri del pentapartito non rispetteranno l'ordine del capigruppo di non presentare proposte di modifica. Antonio Ceccagnola, dc, ne ha annunciati settanta e molti suoi amici hanno preparato altri. «Prima di passare alla maratona degli emendamenti il Consiglio ha concluso ieri il dibattito e si prepara oggi a esaminare un pacchetto di debite riguardante parte dei mutui (circa 100 miliardi) del piano investimenti '86. I comunisti su questo ultimo punto avevano presentato una «giudiziale», la giunta l'ha accolta in parte riconoscendo che non approvano le debite. Il piano investimenti resta in guscio vuoto. Antonio Ceccagnola, dc, ha insistito molto su questo punto. «La giunta iscrive in bilancio investimenti per 1,32 miliardi che non potranno essere realizzati se non in minima parte». Piero Salvagni a ricordate invece l'assenza del Campidoglio sulla vicenda della legge per Roma Capitale. «Cio' ora non è più possibile» - ha detto - occorre lavorare per spendere bene i 30 miliardi previsti nel decreto per la progettazione del sistema direzionale orientale». Dadomani fino a martedì prossimo, quando è in programma il voto finale sul bilancio, il Consiglio sarà impegnato nella discussione di centinaia di emendamenti. Democrazia proletaria ne ha annunciati 174, il gruppo comunista sta preparando un pacchetto nutrito di proposte sulle grandi opere, le misure antituffo, l'ambiente e gli interventi per ridurre i costi dei servizi (senza aumentare le tariffe). □ L. Fo

I lavoratori annunciano il black out delle merci a Ostiense L'ultimatum dei mercati

Danno da mangiare a più di mezza Roma, ma l'11 novembre saranno chiusi. Se l'amministrazione comunale non prenderà immediati provvedimenti per fermare il degrado, tutti gli operatori dei mercati generali di via Ostiense entreranno in sciopero. È nato un comitato unitario che raggruppa tutte le organizzazioni di categoria e con il quale la giunta dovrà fare i conti. Mal lunghi più di mezzo secolo.

ROBERTO GRESSI

■ Enormi e lenti come un dinosauro, bistrattati come il brutto anatroccolo, indispensabili come mangiare tutti i giorni, i Mercati Generali di via Ostiense non darà a tamburo battente risposte concrete, mercoledì 11 novembre ci sarà lo sciopero generale di tutte le categorie. Dei circa ventimila quintali di merci lavorate ogni giorno non entrerà né uscirà dal cancello nemmeno una foglia di lattuga, mancherà il sessanta per cento degli alimenti che quotidianamente arriva nei negozi e sulle tavole dei romani. Né questa volta è possibile per la giunta correre ai ripari con un «contentino» ai facchini, o strizzando l'occhio ai grossisti e ai dettaglianti, o con promesse da mattino alle associazioni dei produttori. Per la prima volta un comitato unitario per la difesa dei mercati operatori con esigenze diverse, convinti però che non c'è futuro per nessuno se non si frena il degrado. «La lunga crisi in Comune - spiega Sandro Cilia, presidente della Cosea, la cooperativa che associa 420 dei 600 facchini, e coordinatore del comitato - ci ha privato per mesi dell'interlocutore, mentre i mercati andavano a rotoli. Spazi ristrettissimi, strutture lattescenti, meccanizzazione zero, capannoni pericolanti, impianti frigoriferi ridicoli, pavimenti che non sopportano i carichi di peso, strade strette e insufficienti per la manovra dei camion, scarsissimi parcheggi, neanche un servizio di pronto soccorso. Una situazione che rende impossibile lavorare - continua



I mercati generali all'Ostiense in piena attività: da mercoledì 11 si teme lo sciopero

Hanno 65 anni (portati male)

■ I mercati generali di via Ostiense sono nati nel 1922 per servire una città di 800mila abitanti, quando la frutta e la verdura si portavano con i carretti. Sono rimasti più o meno tali e quali. Occupano 75mila metri quadrati, contro i 445mila metri quadrati del mercato di Milano, i 130mila di Torino, i 110mila di Verona e Napoli, i 100mila di Fondi, i 100mila di Firenze, i 96mila di Bologna. Lavorano ogni anno oltre sei milioni di quintali di merci, ogni operatore dispone in media di 453 metri quadrati, contro i 2100 di Milano, i 1240 di Firenze, i 1100 di Bologna. Ci sono 165 aziende che lavorano all'ingrosso, 2000 persone lavorano in pianta stabile, nei momenti di punta si assommano ottomila

Cosa vogliono gli operatori

■ Cosa chiede il comitato per la difesa dei mercati generali? In prima fila c'è il problema degli spazi. Con l'apertura del cantiere Intermetro (che gli operatori non osteggiano affatto) per i lavori di ammodernamento della linea B della metropolitana, si riducono ulteriormente i posti per il parcheggio e la manovra dei mezzi. Sono state individuate delle aree possibili per i parcheggi, sono l'Olea Romana, l'ex vetrina e lo spazio della società Esperanta, che ha 1200 posti auto del tutto inutilizzati. Si chiede poi alla giunta di aprire una trattativa con l'Intermetro coinvolgendo il comitato per aprire il cantiere senza penalizzare i mercati oltre il necessario. Si chiede poi di chiudere la via Ostiense al traffico privato dalle 2 alle 10 nel lato adiacente al mercato. La giunta dovrà approvare le due delibere, per circa due miliardi, già pronte in consiglio comunale per interventi urgenti nel mercato, soprattutto lavori di ristrutturazione. Va attivato un servizio di pronto soccorso per la prima assistenza in caso di infortunio, il rischio di incidenti si moltiplica per la fatiscenza delle strutture e gli spazi ridotti. Il comitato chiede poi un intervento della giunta presso le ferrovie dello Stato, che sembrano intenzionate ad eliminare lo scalo della stazione Ostiense, tagliando fuori così lo scalo dei mercati generali.

Per i bambini un referendum sullo zoo

Una settimana dopo l'8 novembre, anche i bambini saranno alle prese con un referendum. Questa volta il tema è lo zoo. L'iniziativa è della «Lista verde», che per il 15 novembre ha invitato al giardino zoologico tutti i bambini romani «per difendere i diritti degli animali». E alla manifestazione è abbinato il referendum. Sulla scheda i bambini dovranno esprimere il loro pensiero su orsi, tigri ed elefanti dietro le sbarre. Facile prevedere una valanga di voti abrogazionisti.

Vogliono chiudere la Nattermann

Colpo di mano alla Nattermann Srl, un'azienda farmaceutica di via Carlo Coni Rossini. La multinazionale francese che l'ha acquistata, la Rhonc-Poulenc, vuole concentrare gli stabilimenti a Milano. 50 lavoratori rischiano il posto. Questo nonostante che in 20 anni l'azienda abbia chiuso sempre in attivo. La multinazionale ha rifiutato finora ogni ipotesi per la ricollocazione dei lavoratori, che hanno proclamato lo stato di agitazione e chiesto incontri con il sindaco e il capigruppo in Campidoglio. Oggi ci sarà alla Regione l'incontro con l'assessore al Lavoro.

Per i tre si sul nucleare venerdì meeting a piazza Navona

Si concluderà a piazza Navona, venerdì 6, la campagna per il sì al tre referendum sul nucleare. Il meeting, in cui si alterneranno momenti di spettacolo e di interventi politici, è stato organizzato dal Comitato promotore del referendum (Fgci, Dp, Pr, Il Manifesto) e dalla maggioranza delle forze che l'8 novembre voteranno sì (Pci, Lega ambiente, Liste verdi, Arci e Associazione ambientalista). L'appuntamento è per le 17,30. Per il Pci interverrà un dirigente della segreteria nazionale.

Commercianti, sugli affitti si arriverà allo sciopero?

Negozi in sciopero? È possibile, se non arriveranno presto risposte positive sul problema della locazione degli esercizi. Ieri si sono incontrate, per fare il punto della situazione, le organizzazioni dei commercianti, che hanno programmato diverse iniziative, «inclusa la sospensione delle attività». Tra Roma e provincia sono 40mila i negozi che esercitano in locali in affitto. Per moltissimi di loro il non rinnovo del contratto da parte del proprietario significherebbe la cessazione dell'attività.

Piove a dirotto Laurentina invasa dal fango

Quattro chilometri di strada bloccati dal fango, auto abbandonate e automobilisti apiedati. Il violento acquazzone che si è abbattuto ieri sera su Roma ha creato notevoli difficoltà sulla via Laurentina. La strada (dal km 14 al km 18) è rimasta interrotta per un paio di ore, sommersa da 40 centimetri di fango che impedivano alle automobili di avanzare. Molti romani hanno deciso di abbandonare le macchine. I vigili del fuoco hanno lavorato a lungo per tirarle fuori e sgombrare la carreggiata.

Picchia un pensionato con il crick: arrestato

Due giorni fa aveva aggredito con un crick un pensionato di 67 anni Ieri Maurizio Camponeschi, 32 anni, assistente a Fiumicino, è stato denunciato se stesso da carabinieri per carabiniere personali. I due erano arrivati al traffico. Il pensionato ha avuto 40 giorni di prognosi per la rottura di sei costole.

Dieci milioni di buoni benzina rubati ad una società

Dieci milioni di buoni benzina erano spariti dalle casse della società «System Graphic» E. M. un uomo di 36 anni, fermato dai carabinieri per neccitazione (i militari non hanno fatto conoscere il suo nome). Il ha acquistato con lui sono state denunciate tre persone accusate di «incasso acquisto». I carabinieri hanno trovato in casa del neccatore buoni per 200mila lire e due milioni e mezzo, frutto delle vendite. Il ladro non è stato ancora scoperto.

STEFANO DI MICHELE



2 novembre Commemorati ieri i defunti

■ Ieri, 2 novembre, commemorazione dei defunti nel cimitero del Verano e al mausoleo Arca. La giornata è affollata nei camposanti, così come domenica, quando al Verano il Papa ha celebrato una messa. Davanti al sacro militare del Verano una messa in suffragio dei caduti in guerra è stata celebrata alla presenza del comandante della regione militare centrale poi è stata deposta una corona d'alloro. Analoga cerimonia si è svolta al mausoleo Ardeatino, a cui è intervenuto il comandante del presidio della Cecchignola.



Oggi incontro con Signorello «Ridateci le liquidazioni» Netturbini pronti allo sciopero

Sciopero di 24 ore per i 2200 netturbini di Roma entro il 15 novembre. La sospensione dal lavoro è stata decisa da Cgil, Cisl e Uil nel corso di una movimentata assemblea, venerdì scorso, convocata per protestare contro la recente legge sulla Finanza locale che penalizza - per le liquidazioni - i dipendenti dei Comuni passati alle aziende municipalizzate prima del 1° gennaio 1985.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ I netturbini che prima del 1° gennaio 85 non avevano maturato i 19 anni di anzianità hanno perduto circa 33 miliardi, un danno enorme. Oggi pomeriggio una loro delegazione si recherà in Campidoglio per parlare con il sindaco e con il capigruppo. L'amministrazione, infatti, si

era impegnata con una delibera a mettere a carico del Comune l'onere del risarcimento nel caso in cui - come è poi avvenuto - la legge non contemplasse il pagamento di queste somme per le liquidazioni di tutti i dipendenti comunali passati alle aziende, anche prima del 1° gennaio 1985. Questo specifico punto della normativa era stato il oggetto di un emendamento presentato dal Pci alla Camera - che retrocedeva l'applicazione della legge al 31 dicembre 1984 - e su cui, prima della votazione, vi era stato il consenso dei partiti della maggioranza. Ma all'ultimo momento il volta faccia i cinque partiti hanno espresso parere contrario e hanno così penalizzato i 2200 netturbini romani. I lavoratori dunque, questo pomeriggio andranno da Signorello per chiederli di rispettare gli impegni presi con una delibera e quindi di includere nel Bilancio un capitolo specifico di spesa. Se così non

Sulla Braccianese Macchina urta un pullman muoiono cinque giovani

Sette morti la notte scorsa per incidenti stradali. Il più grave è avvenuto vicino Anguillara Sabazia, sulla Braccianese. Cinque giovani romani tutti tra i 21 e i 24 anni, sono morti dopo che la loro macchina, una Renault super cinque si è scontrata con un autobus dell'Acotral. Al volante c'era Marco Palombi, e due amici, Fabio Mani e Francesco Maria Blasetti. Uscendo a grande velocità da una curva, la macchina si è trovata di fronte al pullman guidato da Gianfranco Tombari, 34 anni, con a bordo 45 persone. La vettura è rotolata su fianco, schiantandosi sul fianco dell'autobus. Altro incidente mortale sull'Aurelia Irene Bonadonna, 24 anni, che si è scontrata con la vettura condotta da Barbara Cugliemetti. La prima è morta, la seconda è ricoverata con prognosi riservata. Adolfo Pascuri, 73 anni, è morto invece investito in via De Pisis dalla Renault condotta da Giovanni Palmiotti, un giovane di 30 anni.

Droga e rapine, Roma leader del crimine

L'occasione è data dalla recente pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica che in un dettagliato studio comparativo ha messo a confronto la criminalità nel triennio 1981-83 raffrontata con i due decenni precedenti. È emerso che nell'aumento generale della delinquenza (in percentuale del 141%), Roma ed il Lazio detengono la peca invidiabile leadership del crimine. Confermata anche nell'85 e '86.

ANTONIO CIPRIANI

■ Si chiama «quoziente di criminalità», è il numero di reati per ogni centomila abitanti e determina con precisione, zona per zona, i livelli delinquenziali. In questa speciale classifica il Lazio risulta al primo posto nel 1986 con 6604 delitti (nel loro complesso, contro persone, patrimonio, economia e istituzioni). Ben distanziate seguono Puglia (4590), Lombardia (4427) e Liguria (4225). E il Lazio guidava questa particolare classifica anche negli anni scorsi: nell'85 con un quoziente di 5728, nell'83 con 5393. Salta immediatamente all'occhio l'aumento incredibile di reati tra i 185 e 186. Si tratta di un balzo avanti in percentuale del 153%. Analizzando dunque i dati comparativi pubblicati dall'Istat nel triennio 81-83 raffrontati con gli anni 70 e 50 ci si accorge che c'è un continuo aumento in generale dei fenomeni delinquenziali e che la tendenza viene pienamente confermata con il quoziente dell'86.

Ma di che tipo di criminalità si tratta? In tutti Italia diminuiscono gli omicidi, anche nella Capitale e nel Lazio, seppure in una percentuale più bassa. Che cosa invece aumenta? I furti innanzitutto, poi rapine, estorsioni e truffe varie. In pratica si tratta di una diffusione notevole della microcriminalità, con la polverizzazione in tanti piccoli reati. Qualche cifra: dalle 3377 rapine dell'83 si è balzati alle 5647 dell'anno passato. Questo significa che il Lazio è balzato al primo posto (Roma fa la parte del leone) per una crescita inverosimile di reati minori. E la crescita del quoziente di criminalità di Torino, notevole negli ultimi tre anni, che pone la metropoli piemontese al fianco di Roma, Milano e Napoli al vertice delle città maggiormente interessate da fenomeni criminosi lascia intravedere anche i pericoli di questa impennata delinquenziale.

La chiave di lettura può essere il dilagare di un fenomeno che sembrava in fase calante: quello della droga. Nei grossi centri urbani cresce anno dopo anno l'esercito dei tossicodipendenti che per trovare i soldi per il «buco» quotidiano infrangono la legge rubando, scippando, estorcendo denaro. Basta pensare al fatto che ogni «ossico» ha bisogno di una dose al giorno, variabile dal quarto di grammo di eroina al grammo e mezzo di chi sta «a rotta». Tradotto in «bisogno» di denaro, vuol dire dalle cinquanta alle trecento mila lire. Anche chi lavora ed ha uno stipendio non può certo «impregnare» somme così elevate, quotidianamente. Così secondo il grado di dipendenza dalle sostanze stupefacenti i tossicodipendenti ricorrono a piccoli reati che vanno dal furto dello stero, delle gomme di scorta, allo scippo della catenina. Ma chi ha bisogno di più soldi ad uno stadio più avanzato della dipendenza, rapina, organizza estorsioni, si mette a disposizione della malavita. Tornando al volume di statistiche pubblicate dall'Istat è interessante scorrere i «numeri» relativi ai reati a Roma nell'83 ultimo anno studiato. Si scopre così che ci sono stati 238 498 violazioni sulle quali l'autorità giudiziaria ha aperto un'indagine. In 222 494 casi gli autori sono rimasti ignoti. Tra i punti interrogativi, i nomi di 28 esecutori di omicidi violenti su 32 denunciati. Tra i 203 061 furti, che rappresentano quasi la totalità dei reati,

Montalto Nel reattore solo pioggia dice l'Enel

L'allagamento della centrale nucleare in costruzione a Montalto? I quattro metri d'acqua nel cono del reattore? Per l'Enel sarebbero effetti non gravi dell'ondata di maltempo abbattutasi nei giorni scorsi sull'Alto Lazio...

Alto Lazio Richiesto lo stato di calamità

Migliaia di miliardi di danni, intere reti di strade rurali distrutte, centinaia di ettari di campagna ancora coperti di acqua e di fango...

La città senza musica

Crescono gli appassionati di concerti ma nella capitale non ci sono gli spazi

Mozart alla borsa nera

Voglia di musica: per quella classica c'è una passione che si moltiplica. 400.000 gli spettatori ai concerti sinfonici e da camera nella passata stagione...

GRAZIA LEONARDI

Passano da un botteghino all'altro in lunghe file, a tutte le ore. Per la «voglia dei concerti» iniziano all'alba, molto tempo prima che si apra la stagione...



La sala del Teatro dell'Opera vista dal palcoscenico

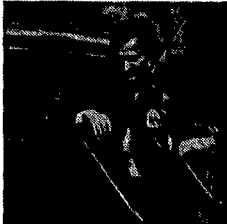
una disperazione. Sature le grandi sale rimangono una manciata di piccoli, piccoli e pochi. E inizia il piagnisteo. Roma non è più nel dopoguerra...

si vede: né della carenza di spazi, né della «voglia di concerti». Anche i più piccoli vengono allestiti al suono delle dolci note...

17 anni. La chiesa è una sinfonia dolente. Manca l'Auditorium. Nelle sale in affitto, nelle platee l'acustica è un disastro...

Cinque sale per amatori

Ecco gli spazi della musica classica a Roma: Auditorio Pio XII. Proprietà del Vaticano ed in affitto da trent'anni all'Accademia di Santa Cecilia...



Musici del Berliner Streichquartett

Teatro Olimpico. Semiltra metri quadrati, 1700 posti. Il palcoscenico è tradizionale: platea e balconata. I soci sono 1200, 500 i biglietti in vendita...

Un giovane militare Tentò di violentare una minorenne «Ne ero innamorato»

È un soldato di leva il giovane che la sera del 25 ottobre ha tentato di violentare N.L., una giovane di 17 anni di Bracciano...

Fermo il Cine-Tv Niente lezioni dopo la chiusura della centrale

Anche se il poco spazio le aule ed ogni mattina c'è la polizia davanti alla scuola per evitare disordini...

TAM TAM scuola

Man mano la scuola? Man mano il professore? Dall'ora di religione è sempre polemica? Telefonate all'Unità al numero 48.51.281 tutti i giorni...

Rapina In «Volvo» contro la banca

Erano proprio determinati ad entrare nella banca. Così, per sbarazzarsi della pesante vetrata esterna blindata, due banditi, armati e mascherati...

Rapina Assaltato bar interno al Gemelli

Si sono presentati in tre, pistola alla mano e volto coperto, e si sono fatti custodire i venti milioni custoditi nella cassaforte.

Gaio Lucilio Termina oggi l'esame-bis di maturità

Terminano oggi gli esami di maturità «bis» per gli studenti del liceo classico «Gaio Lucilio» che, respinti a luglio scorso, avevano presentato ricorso contro la bocciatura.

Fermo il Cine-Tv Niente lezioni dopo la chiusura della centrale

Anche se il poco spazio le aule ed ogni mattina c'è la polizia davanti alla scuola per evitare disordini...

TAM TAM scuola

Man mano la scuola? Man mano il professore? Dall'ora di religione è sempre polemica? Telefonate all'Unità al numero 48.51.281 tutti i giorni...

Tiburtina bloccata dai bambini

Corteo di alunni e genitori sulla consolare «Vogliamo la nuova scuola a Case Rosse e più soldi per sistemare la «Nuzzo»»

STEFANO POLACCHI

«Settecento bambini fuori la scuola» era scritto sullo striscione. «Di chi è la colpa?» ha chiesto la voce dal megafono...

pubblici Pietro Giubilo. Leri pomeriggio genitori e alunni sono tornati a protestare sotto il Campidoglio.

Advertisement for CM83 Fiat concessionary. Text: CONCESSIONARIA MORENA-ROMA FIAT VOGLIAMO AFFEZIONARCI! CI TROVI A: ESPOSIZIONE - VENDITA E ASSISTENZA VIA DELLA STAZIONE DI CIAMPINO 90-92-94 TEL. 6114909 - 6114566...

Oggi, martedì 3 novembre; onomastico: Silvia; altri: Quarto, Giusto.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Consiglio comunale. Il sindaco si chiama Amerigo Petrucci, i socialisti sono unificati e si chiamano Psu, e per chi dice che nulla cambia c'è pure il Pdum. La scuola all'ordine del giorno, si parla di fame di aule, ne mancano 4856. Un consiglio tanto composito vota all'unanimità una delibera che stanziava trentuno miliardi per l'edilizia scolastica, serviranno a costruire o ristrutturare 64 edifici per 1886 aule. Poi le nomine: all'Acqa Amedeo Murgia (Dc), all'Atac Giorgio La Morgia (Dc), alla centrale del latte Fausto Del Turco (Psu). Fronda nel comitato romano del per far le scarpe a Petrucci a favore di Santini.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cris ambulanza 5100
Vigili urbani 67991
Soccorso stradale 116
Centro antivehenti 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Guardia medica (privata) 6810280 - 800895 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 530972
Tossicodipendenti, consulenze Aida 5311507
Centro adolescenti Aied 860661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acqa guasti 5782241-5754315
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettizia urbana 5403333
Nis servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenti, alcolismo, emarginazione) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fis: informazioni 4775
Esculino: via Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Trione (Il Messaggero)

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (Galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Trione (Il Messaggero)



TEATRO

La Nonna che uccide

La Nonna di Roberto Cossa. Traduzione di Nestor Garay. Regia di Attilio Corsini. Scene e costumi di Umberto Bertacca. Interpreti: Eleonora Cosmo, Viviana Toniolo, Gerolamo Alchieri, Nestor Garay, Stefano Altieri, Anna Lisa Di Nola, Sandro De Paoli. Teatro Vittoria.

Ha girato parecchio per l'Italia, ma per Roma è nuovo, ed è uno spettacolo da non perdere. Vi campeggia la figura di una terribile avola, incarnata abilmente dall'attore Nestor Garay (Italo-argentino, come l'autore del testo, Roberto Cossa), insaziabile divoratrice d'ogni sorta di cibo, e alla cui ingordigia vengono via via sacrificati parenti ed affini, e la casa stessa, ridotta infine alle sue nude mura.

Metafora evidente di senili dittature di stampo transoceanico (ma in Europa ne abbiamo conosciute di simili), e in genere dell'avidità cannibale del potere comunque inteso, la commedia può esser goduta, del resto, anche solo come un buon esempio di "umorismo nero", tanto più inquietante (oltre che esilarante), tuttavia, per la familiarità dell'ambiente nel quale la vicenda si colloca. Siamo dunque lontani da atmosfere "gotiche". Una storia così potrebbe situarsi benissimo dalle nostre parti.

L'allestimento di Attilio Corsini (servito alla perfezione dalla scenografia di Umberto Bertacca) rende al meglio le qualità del testo (che risale a una decina d'anni fa, ma non risulta per nulla invecchiato nella sua freschezza, almeno a giudicare dalla versione fatta dallo stesso Garay). Pure stavolta, insomma, gli «Attori & Tecnici» hanno compiuto una scelta azzeccata, in coerenza con la loro linea (e tale da farci dimenticare l'infortunio taorminese dell'Amleto di Laforgue). Il gran successo della «prima» romana, qualche giorno fa, era di felice augurio per le molte repliche previste. Festeggiatissimo il protagonista, e con lui il gruppo ormai collaudato che forma l'organico della compagnia. Mentre il Vittoria comincia a consolidarsi come un luogo di lieti appuntamenti serali, una «zona protetta» del teatro comico. □ Ag.Sa.



Viviana Toniolo, Nestor Garay, Annalisa Di Nola, Gerolamo Alchieri e Sandro De Paoli in una scena di «La Nonna»

APPUNTAMENTI

Conferenza Alla. Oggi, ore 18.15, presso Alla Uno, viale Goria 23, il prof. Andrea Forte interviene sul tema: «Sincronicità e diacronicità nei tempi psicologici e gestionali».

Sport popolare. Oggi, ore 18.30, Sala Borromini, piazza della Chiesa Nuova, 1ª Conferenza cittadina dell'Uisp. Presidente Enrico Castrucci. Introduce Roberto Pinto, partecipano Artobello, Carella, Gionta, Lazzaro, Pelonzi, Rossi Doria, Sarri, Serri; conclude Giannario Missaglia.

Il grande gigante gentile. Il libro di Dahl viene presentato giovedì, ore 17, al Museo del Folklore, piazza S. Egidio, a conclusione della mostra «Draghi e orchi».

Libro ungherese. Una mostra viene inaugurata oggi, ore 10, alla Biblioteca nazionale centrale «Vittorio Emanuele II», via della Sforzesca (auto), viale Castro Pretorio (ingresso pedonale), in occasione di un incontro italo-ungherese sul libro e sulla traduzione.

Conferenze d'autore. Il Circolo «La Ragnatela» e il gruppo «Itinerari» presentano le letture critiche di testi poetici. Prossimo appuntamento giovedì, ore 18.30, nella sede di via dei Coronari 45, con Cristina Annino e Vito Rivello.

QUESTOQUELLO

Torre di Babele. L'Associazione culturale ha cambiato sede: ha lasciato gli uffici di via dei Taurini e si è spostata negli spazi più ampi di via Bixio, n. 74, tel. 70.08.434. In programma corsi intensivi di lingua e cultura italiana per stranieri con annessa attività culturale: visite guidate, Storia dell'arte, dell'architettura, letteratura ecc. Corsi di lingua inglese e tedesca, pomeridiani e serali, sei livelli di conoscenza, gruppi non superiori alle 10 persone, insegnanti madrelingua.

Insegnare l'inglese in libreria. Un faccia a faccia con gli insegnanti per scegliere i materiali di studio più appropriati. L'incontro non accademico si svolge giovedì, ore 17, presso la Libreria The Lion Bookshop, via del Babuino 181. All'incontro di docenti di inglese partecipa anche Stephen Thorne, un teacher trainer molto noto, attualmente responsabile per l'Italia della Heinemann Educational Book di Londra.

Tennis per giornalisti. Il trofeo «Cassa di Risparmio di Roma» inizia giovedì, il IV campionato regionale è organizzato dal Circolo tennis della stampa (piazza Mancini). Le iscrizioni sono aperte fino a questa sera presso la segreteria del Circolo, tel. 3960792 e 399813.

Galleria l'Incontro. Fino al 12 novembre mostra personale dell'artista incisore spagnolo Marcel Chirra. Via dei Latini n. 80, orario 17-20 esclusi i festivi.

Novelles Frontières. Oggi, presso la sede di via Angelo Brunetti 25/c, alle ore 19, proiezione di filmati su Mexico e Guatemala, presentati da Giorgio Marotti. Domani, stessa ora, «Perù», proiezione di Claudio Bernardi.



MOSTRE

L'Angelo e la città. L'arcangelo Michele che rinfonda la spada, installata nel 1752 sulla sommità di Castel S. Angelo. Dipinti, stampe e sculture sulla vicenda della statua e sul suo restauro. Ore 9-14, domenica 9-12. Fino al 29 novembre.

Mario Schifano. Opere recenti, 20 opere. Ex Stabilimento Peroni, via Regio Emilia 54, Da mart. a sab. 9-13; dom. 9-13; giov. e sab. anche 17-20; lun. chiuso (fino all'8 novembre).

Nuovi territori dell'arte. Europa/America. Nuove tendenze dell'arte europea ed americana. 24 artisti dell'ultima generazione. Ex stabilimento Peroni, via Regio Emilia, 54. Orari (vedi Schifano) (fino all'8 novembre).

I bronzi cinesi di Dian. Cento oggetti del Museo dello Yunnan rinvenuti nelle necropoli sulle sponde del lago di Dian. Palazzo Venezia, via del Plebiscito. Ore 9-14, lunedì chiuso. Per visite guidate tel. 67.90.408 e 73.59.46. Fino al 15 novembre.

Draghi e orchi. Raccolta di libri, marionette, burattini. Museo del Folklore, piazza S. Egidio 8. Ore 9-13, giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino all'8 novembre.

La Resistenza tedesca 1933-1945. Documenti e materiale fotografico. Alle ore 10 proiezione di un film sul tema e alle ore 16 di un documentario. Istituto archeologico germanico, via Sardegna, 79. Ore 10-13 e 17-20, sabato e domenica chiuso. Fino al 13 novembre.

Praga, le forme della città. Restauro e riuso degli edifici e dei centri storici: grafici, fotografie e rilievi. Palazzo Barberini, via Quattro Fontane, 13. Ore 9-19, lunedì e martedì 9-14, festivi 9-13. Fino al 29 novembre.

MOSTRA

Misteriose le notti di Lacasella

Silvio Lacasella. Galleria Don Chisciotte, via Brunetti 21a; orario 10.30-13, 16.30-20, lunedì mattina chiuso; fino al 10 novembre.

Lacasella proviene da un mondo misterioso magico. Incide magistralmente su antiche lastre notti profonde e saporose di fitto nero. Un nero intriso fino al bleu scuro. Scordi di finestre che guardano in maniera inquietante su cieli di Tiepolo, di Rembrandt, di Finestre notturne che nascondono angeli notturni squarciati da bagliori sironiani. Scorrendo titoli e misure in mm. la poesia delle lastre di Lacasella aumenta a vista d'occhio. È tutto un annuvolarsi di orizzonti e paesaggi immensi racchiusi definitivamente, quasi schiacciati, da vetri trasparenti e mattutini.

Profondo conoscitore di tecniche come l'acquaforte, l'acquatinta, la puntasecca (lastra di zinco) Lacasella richiede agli acidi, alle velature di acqua colorata di non tradirlo, di sovrapporsi giustamente sino a cancellare l'occasione, il gratuito che si nasconde nella e sulla carta. Nulla così è lasciato al caso. Lacasella si serve, in fondo, con impareggiabile pittorici-

LIBRI

E vivono tutti (?) felicissimi

Un successo pieno, poco meno che clamoroso, ha avuto al Grand Hotel la presentazione del nuovo libro di Gianni Bisacchi «Inchiesta sulla felicità» pubblicato dalla Rizzoli Libri. S'ha straccola, pubblica attento e divertito: una riunione simpatica. Il libro ha avuto dei presentatori brillantissimi, a cominciare dal ministro Andreotti, pungente e glissante nella saggia misura che ha ormai saputo raggiungere. (Di qui è stato annunciato, da Selvalaggio che ha coordinato gli interventi, un prossimo libro: *Sita zitto, onorevole!*)

In effetti non era difficile per nessuno, né per Miriam Mafai, né per Lina Wertmüller, né - figurarsi! - per Arrigo Levi, farsi ascoltare e capire perché il libro è una serie di interviste, con 150 personaggi dell'«Italia che conta», sul tema appunto della felicità. Di alto gradimento è stata la battuta di Miriam Mafai su quegli uomini politici (sono due) che hanno risposto a Bisacchi che la felicità sta nel giocare una partita a carte con gli amici.

«Se è vero» - ha detto Miriam - «perché non vi dedicano tutto il tempo? Sarebbero felici loro e farebbero contenti noi». Uno dei due politici citati è De Mita. □ L.C.

BLUES

Non delude Bonini «live»

È un bluesman e come tutti i cultori di questo genere «reietto», confinato in piccoli, fumosi club vive la musica con coraggio e sensibilità, consapevole di non poter raggiungere le grandi folle, certo che i suoi pezzi non scaleranno le hi-parade. Pelle bianca e anima nera: questo, in due parole, Maurizio Bonini, chitarrista tra i maggiormente dotati ed apprezzati della scena romana. Oltre che a ricercare nelle radici più «dure» e viscerali del blues americano, Bonini è un vero e proprio studioso del suono di Jimi Hendrix.

La passione di Maurizio per Hendrix è, comunque, un fatto noto e risaputo nel circuito musicale italiano. Tant'è che lo scorso anno gli fu commissionata dalla Rai una sorta di colonna sonora per commentare uno sceneggiato radiofonico sulla vita del grande chitarrista statunitense. «Shufflin' Time», il disco che Bonini ha realizzato insieme a Nick Di Letti meno di un mese fa, si avvale della straordinaria partecipazione di Noel Redding, già bassista degli «Experience» di Hendrix. I concerti che Maurizio ha tenuto giorni fa al Big Mama sono, dunque, serviti per verificare dal vivo il talento e le capacità del compositore romano. E Bonini in versione live non ha deluso.

Accompagnato da Antonio Santicchio alla batteria, Giovanni Quarta al basso e Roberto Ruggeri all'armonica, Maurizio ha scaldato ed entusiasmato i presenti con dell'ottimo rock-blues, proposto con brio ed indiscutibile perizia tecnica. Non sono, come è ovvio, mancate le citazioni storiche: da Muddy Waters a Robert Johnson delicatamente miscelati con le canzoni del repertorio di Bonini. Ma la parte fondamentale dello show lo hanno avuto i pezzi di Hendrix. Anzi, in chiusura, Maurizio ha dedicato al musicista nero «18 Sept. '80», un brano solo strumentale che si è incassato perfettamente con il leggendario intro di «Woodoo child», a riprova del fatto che la musica non soffre di limiti temporali se suonata con il cuore. □ Daniela Amenta

BLUES

Non delude Bonini «live»

È un bluesman e come tutti i cultori di questo genere «reietto», confinato in piccoli, fumosi club vive la musica con coraggio e sensibilità, consapevole di non poter raggiungere le grandi folle, certo che i suoi pezzi non scaleranno le hi-parade. Pelle bianca e anima nera: questo, in due parole, Maurizio Bonini, chitarrista tra i maggiormente dotati ed apprezzati della scena romana. Oltre che a ricercare nelle radici più «dure» e viscerali del blues americano, Bonini è un vero e proprio studioso del suono di Jimi Hendrix.

La passione di Maurizio per Hendrix è, comunque, un fatto noto e risaputo nel circuito musicale italiano. Tant'è che lo scorso anno gli fu commissionata dalla Rai una sorta di colonna sonora per commentare uno sceneggiato radiofonico sulla vita del grande chitarrista statunitense. «Shufflin' Time», il disco che Bonini ha realizzato insieme a Nick Di Letti meno di un mese fa, si avvale della straordinaria partecipazione di Noel Redding, già bassista degli «Experience» di Hendrix. I concerti che Maurizio ha tenuto giorni fa al Big Mama sono, dunque, serviti per verificare dal vivo il talento e le capacità del compositore romano. E Bonini in versione live non ha deluso.

Accompagnato da Antonio Santicchio alla batteria, Giovanni Quarta al basso e Roberto Ruggeri all'armonica, Maurizio ha scaldato ed entusiasmato i presenti con dell'ottimo rock-blues, proposto con brio ed indiscutibile perizia tecnica. Non sono, come è ovvio, mancate le citazioni storiche: da Muddy Waters a Robert Johnson delicatamente miscelati con le canzoni del repertorio di Bonini. Ma la parte fondamentale dello show lo hanno avuto i pezzi di Hendrix. Anzi, in chiusura, Maurizio ha dedicato al musicista nero «18 Sept. '80», un brano solo strumentale che si è incassato perfettamente con il leggendario intro di «Woodoo child», a riprova del fatto che la musica non soffre di limiti temporali se suonata con il cuore. □ Daniela Amenta

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne. Appia: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichè, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Lido: viale Lido, 437. Roma: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicano: via dell'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana 1258.



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sessione casa. Ore 16.30 in federazione riunione delle seguenti zone sul problema degli sfratti con A. Iannilli. Zona Centocelle-Quartuccio, Tuscolana, Salario-Nomentano-Turbita-Nord.

Zona Portuense-Giancolosse. Ore 18.30 c/o sez. Cris Mancini Cdz con A. Labbucci e C. Leoni, su «Convenzione di zona, congresso sezione e tesseraamento».

Zona Salario-Nomentano. Ore 18.30 c/o V.le Adriatico 136, sala F. Agnini - ex Gil, iniziativa pubblica sulla giustizia con C. Gatti e G. Bettini.

Sez. Torrenova. Ore 17.30 assemblea sulla situazione scolastica con G. Valeri e D. De Ponte.

Assemblee sul referendum. Ass. Culturale «E. Beringuer» ore 18 c/o Torre Maura con P. Ciofi; Tiburtino III ore 18.30 con M. Quattrucci; Centro ore 19 con G. Sala; Laurentino 38 ore 18.30 con U. Vetere; Trullo ore 17.30 con M. Sandri; Cellula Postelegrafonici ore 17 c/o V. G. Bove con G. Imbellone; Campitelli ore 19 con N. Baldini e S. Rodotà; Torbellanomonaca ore 6 c/o Croceconi volantinnaggio.

Sez. Torbellanomonaca. Ore 18.30 attivo problemi handicap con E. Puro.

Elezione conclusiva delle sezioni impegnate nella straordinaria di domenica 1º novembre. Valle Aurelia - Torpignattara - Filippetti - Vitinia - Tor de Cenci - Portuense Villini - M. Corviale - Monte Mario - Trullo - Villa Gordiani - S. Lorenzo - Testaccio - Forte Prenestino - Tullio - Aurelio - Morano - Prenestino - Aeroportuali - Portuense Parrocchietta - N. Ostia - Porta S. Giovanni - Torre Maura - S. Basilio - Fiumicino - Alesi - Porto Fluviale - Valmelaina - Castelgibbiole - Pietralata - Portonaccio - Colli Aniene - Torrenova - N. Gordiani - Trastevere - Spinaceto - Quadraro - Labaro.

Raccolta firme su legge giustizia. Sez. Cavalleggeri ore 16.30 - Sez. Vescovio c/o P.zza Vescovio ore 17.30.

COMITATO REGIONALE Federazione Castell. Marino ore 17 giornale parlato e volantinnaggio; Genzano ore 9 mercato - raccolta firme giustizia; Nemi ore 17.30 assemblea referendum (Castellani); Genazzano ore 20 assemblea referendum.

Federazione Civitavecchia. Cerveteri ore 17.30 Cd e gruppo (De Angelis, Rovero, Buffa); Canale ore 20 assemblea; Anguillara ore 20.30 Cd (Pazzelli).

Federazione Rieti. Poggio Mirteto ore 18 Sala Farnese conferenza zona (Fiori, Fiasco); Rieti P.zza Comune raccolta firme giustizia.

Federazione Tivoli. Tor Lupara ore 20 assemblea pubblica sulla situazione comunale ed referendum (Gasbarri). In fed. ore 18 assemblea cittadina (Predda).

Federazione Frosinone. Cassino Cd zona ore 17.30 attivo (De Angelis, Mammone).

Federazione Latina. In fed. ore 17.30 Cf e Cfe (Di Resta, Giraldi).

PICCOLA CRONACA

Lutto. È scomparso pochi giorni dopo la nascita Giacomo. Al compagno Bruno Izi, segretario generale della Fiom-Cgil Lazio e alla madre Gina le condoglianze della Federazione romana del Pci e dell'Unità.

Lutto. È morta la sorella della compagnia Romilde Flora. Alla famiglia le condoglianze della sezione D'Onofrio di Spinaceto, della X zona, della Federazione e dell'Unità.

Al cinema prima, durante, dopo il '68

Manca poche settimane al nuovo anno, e non è difficile prevedere che tra gli argomenti di discussione che il cambio di data porterà, il '68 farà la parte del leone, visto che se ne celebrerà il ventennale. I ragazzi del circolo Arci «Ciak '84» hanno voluto in qualche modo anticipare il dibattito dei prossimi mesi organizzando una rassegna dal titolo «Prima, durante, dopo il '68». Per 8 settimane verranno proiettati film risalenti al periodo immediatamente ante '68, documentari e filmati riguardanti strettamente quei «mesi di fuoco» e infine opere

re che del dibattito che ne scaturirono. L'inevitabile derivazione.

Nelle parole di Massimiliano Milesi, uno dei componenti di Ciak '84, questa rassegna vuole essere un «contributo per rievocare quelle immagini che hanno preceduto, descritto e tentato di giudicare il '68».

A partire da oggi ogni martedì alle 14.30, nei locali Sogene dell'Università di Tor Vergata si proietteranno i seguenti film: *I pugni in tasca*, *Morgan matto da legare* (10 nov.), *Uccellini* e

uccellini (17 nov.), *4 filmati di repertorio* (24 nov.), *La classe operaia va in Paradiso* (1 dic.), *Voltaire Eugenio* (12 dic.), *Colpire al cuore* (19 dic.), *Figlio mio infinitamente caro* (26 dic.).

Ma l'attività di Ciak '84 non si ferma qui. Il mercoledì e il giovedì nelle stesse aule si terranno dei corsi di alfabetizzazione cinematografica (dalle 15 alle 17) tenuti dal professor Guido Aristarco e i suoi collaboratori, per imparare a «leggere» meglio il film mediante una conoscenza più dettagliata del linguaggio cinematografico.

Queste iniziative fanno parte di un programma di corsi, interventi e seminari che Ciak '84 organizzerà col passare del tempo: sono previsti infatti anche un corso di fotografia tenuto da Roberto Cavallini, dei seminari sulla storia del cabaret e dell'attore teatrale tenuti dal prof. Alberto Alberti e infine dei corsi di cultura musicale a cura di Orsola Fortunati, Martin Joseph e Tony Picano. Il costo delle

iscrizioni si aggira sulle centomila lire a corso, per informazioni dettagliate su questo programma «Dimensione spettacolo» di Ciak '84 sarà meglio chiamare al 532851.

Dopo l'interessante esordio nell'ottobre '84 con il filmato «Non ho l'età», un'inchiesta sui giovani e la legge sulla violenza sessuale, sembra che il Ciak '84 abbia definitivamente trovato la sua strada nella progettazione di iniziative non più legate a un quartiere ma volte ad accrescere il patrimonio culturale di tutta la città.

E i medici tedeschi si meravigliano della nostra Sanità

Cara Unità, il 5 luglio scorso un ragazzo di 16 anni, Massimiliano Vitelli, viene ricoverato al Cto di Roma, da Velletri: era caduto dal motorino sbattondo violentemente la testa. Ricoverato al reparto di neurochirurgia, di cui è primario il prof. Chiappetta, dopo circa 50 giorni di tiraggio (il ragazzo aveva già perso la sensibilità delle gambe e degli arti superiori), viene operato. L'operazione sblocca le vertebre e viene fatto anche un trapianto di un osso prelevato dal Sacro. Ma la situazione è critica, Massimiliano non potrà più camminare e senza riabilitazione non riacquisterà nemmeno l'uso degli arti superiori. La degenza diventa, a questo punto, un calvario, il corpo del ragazzo si copre di piaghe. È impossibile per la famiglia parlare con il primario. Qualcuno, a Velletri, fa il nome di un ospedale tedesco a Francoforte. Si avviano i contatti e la propria disponibilità al ricovero comunica la propria disponibilità al ricovero di Massimiliano. Il professor Chiappetta rifiuta di facilitare il trasporto con un suo interessamento per un aereo militare e minaccia addirittura di cacciare il ragazzo dall'ospedale perché stufo della sua presenza.

Arrivato a Francoforte, prima di poter iniziare la riabilitazione, è stata necessaria una serie di interventi per ricostruire tutte le parti devastate dal decesso. I medici tedeschi si sono domandati come si è potuto arrivare ad una situazione così critica. A questo punto ogni commento è superfluo. Io sono solo una testimonia di quanto è avvenuto. La mia è una denuncia come madre cittadina e utente di un servizio che puntualmente pago.

Luisa Cammareri

Ok la multa è giusta ma il codice è uguale per tutti

Cara Unità, questa mia, è una lettera di «informazione» per così dire, su quelli che sono, in questa città, i problemi del traffico, e di come vengono affrontati da chi ci (ahino!) governa, e che dovrebbe dare il buon esempio.

Lavoro in via Arenula 41, e per i noti motivi di traffico, mi muovo con un Vespa 200, che uso sempre buono e cattivo tempo. Vista la larghezza del marciapiede lo passo su quest'ultimo, è una infrazione lo so, ma vista anche la cattiva educazione degli automobilisti, lasciarlo a filo di marciapiede spesso e volentieri vuol dire ritrovarlo spostato chissà in che modo, se non per terra, il giorno 20-7-1987, la Vespa era, come altri giorni sul marciapiede, ed ad essa è stata elevata una *giustissima* contravvenzione, già pagata anche, però vorrei semplicemente far notare, come lo stesso giorno e tutti gli altri giorni lavorativi, senza eccezione di mattina e di pomeriggio, sul marciapiede opposto, dove c'è il ministero di Grazia e Giustizia, sostano sistematicamente tutta una serie di auto civili, ne ho contate sino a venti, che occupano tutto il marciapiede, costringen-

do a volte i pedoni addirittura a passare in mezzo alla strada. Io ripeto la multa è giusta: però invito quel vigile che l'ha redatta, a ritornare in via Arenula, però senz'altro troverà anche altri veicoli sull'altro lato della strada, parcheggiati sul marciapiede, ed il codice è uguale lo so, ma visto che il marciapiede è uguale anche il vi sono i divieti di fermata.

Giuseppe Ferrante

È ora che lo Iapc si assuma le proprie responsabilità

Cara Unità, ancora una volta lo Iapc ci abbandona a noi

stessi. Siamo abitanti dei lotti IV e II del complesso Iapc di viale delle Galline Bianche. Sottile ma ingenuo il modo di fare. Negli appuntamenti sono formati da tempo, laghi di liquame uscito dalle fogne. Negli appuntamenti sono stati trovati anche dei topi. L'Istituto autonomo è perfettamente al corrente di tutto ciò e non fa nulla. Chiediamo, perciò, l'interessamento degli organismi sanitari e di igiene pubblica. In questa amministrazione pubblica, con in testa il presidente Mastrorossa, Psdi, regna sempre l'inerzia burocratica e l'inefficienza. L'intera rete fognaria è stata costruita in modo inefficiente ed ora a pagare le conseguenze sono le famiglie. Ai nostri esposti non è seguita nessuna risposta. Non sarebbe ora che lo Iapc si assumesse le proprie responsabilità, anche economiche? Sez. Pci «G. Amendola Via delle Galline Bianche 130

N. TELEREGIONE

TELETEVERE

RETE ORO

Ore 17.30 Cronache Flash: 17.30 La dottoressa Adelia per voi; 18.30 Redazionale; 19.30 Ciek al giro; 20.15 Nuova Telegiornale News; 20.40 America Today; 21.15 Film: 23.15 «Settimo anno»;

Ore 11.15 «The Outsiders», telefilm; 12 «La trappola», film; 16.45 Cartoni; 17.15 «Marlene il diritto di nascere»; 18 Telefilm; 19.30 Tgr; 21 «Album di famiglia», telefilm; 22 Uno sguardo al campionato; 24 Tgr; 0.30 «San Giovanni decollato», film.

Spettacoli a ROMA

VIDEOONO

TELEROMA 56

GBR

Ore 18 «Mama Vittoria», novella; 19 Tg Notizie e commenti; 19.30 Nel regno del cartone animato; 20.25 Tg notizie; 20.30 «Per un viaggio in Italia», sceneggiato; 21.40 La macchina del tempo; 22.30 Tg Tuttogr; 22.45 Basket: Rimini-Mestre.

Ore 10 «Sette volte donna», film; 12 Cartoni animati; 13.25 «Anche i cuccioli piangono»; 13.55 «Viviana», novella; 18.25 «Anche i ricchi piangono»; 20.30 «Fippauti», film; 22.35 «Il primo giorno», telefilm; 23.40 Prima pagina; 24 «La spia dal cappello verde», film; 1.30 «Galactica», telefilm.

Ore 9 Buongiorno donna; 13.15 «Lucy Show», telefilm; «Masquerade», telefilm; 14.15 Si o no; 18 Cartoni animati; 19 «Lucy Show», telefilm; 19 «Masquerade», telefilm; 19 «Medicina senza frontiere»; 20.45 Schermi e luci; 22 Tutti in scena; 24 Videogiornale.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and title. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMAR, ADRIANO, AERONE, ALCHONE, AMBASCIATORI BEKY, AMBASADE, AMERICA, A.R.H., ARCHEDE, ARIBON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BALDUNA, BAMBINI, BLUE MOON, BRIMOT, CAPITOL, CAPRANCA, CAPRANCHETTA, CASSIO, COLA DI RENZO, DAMIANI, DASH, EMBASSY, EMPYRE, ESPERINA, ESPERO, STORIE, EURONE, EUROPA, FARNESI, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON, MARETTOBO, MAJBYC, METROPOLITAN, MODERNITTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO.

CINEMA

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and title. Includes entries like PRESIDENT, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUINALE, QUINNETTA, REALE, REK, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VISIONI SUCCESSIVE, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDRADO, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, SPLENDO, ULISSE, VOLTURNO, CINEMA D'ESSAI, ASTORIA, NOVOCINE D'ESSAI, RAFFAELLO, SCREENING POLITECNICO, CINECLUB, LA SOCIETA APERTA - CENTRO, GRAUCCO, IL LABIRINTO, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASADOR, VENERI, MARINO, COLIZZA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, RAMARINI, OSTIA, KRYSTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPETTI.

SCELTI PER VOI

LE STREGHE DI EASTWICK: Dal romanzo di John Updike, un traziante horror che gioca col diavolo, le streghe e la misoginia. C'è il demone Jack Nicholson e tre «sagge» zittelle con qualche voglia di troppo. Facili da conquistare, le tre diventano una sorta di streghe agli ordini del diavolo, ma alla fine si ribellano, usando le stesse armi (legg magie e sortilegi) del loro padrone. Questo nella prima parte, dove la commedia permessa si sposa alla descrizione dei caratteri. Le streghe di Eastwick perde mordente nell'apologo. Ma il divertimento resta assicurato, grazie anche alla spiritosa prova delle tre streghe: Cher, Susanna Sandor e Michelle Pfeiffer. FIAMMA, CAPRANICHETTA.



Kathleen Turner in una scena del film «Giulia e Giulia»

GLI INTOCCABILI

Un film-avvenimento, il ritorno di Stanley Kubrick a sette anni dal precedente «Shining» è un film sul Vietnam, ma nello stesso tempo è molto più di un film sul Vietnam: è un'analisi lucidissima sul come l'uomo, calato nella guerra, finisce per trasformarsi (quasi necessariamente) in una macchina di morte. E il destino di Joker, un giovane normale, forse addirittura pacifista, che prima nella base di un addestramento di Paris Island (dove un sergente marittimo le reclute a suon di insulti e punizioni) poi tra le rovine di Huế, vede la propria psicologia cambiare impercettibilmente. Alla fine anche Joker uccide e, di fronte alla catastrofe, gridi: «Sono felice di essere vivo». Così è la guerra, parole di Kubrick. EMPIRE, ATLANTIC, AMBASADE, CAPITOL.

INTERVISTA

Fellini si confessa. Come sempre, nel suo cinema così personale, ma in maniera più esplicita del solito. Mille occasioni del grande regista (il progetto mai realizzato di fare un film da «America» di Kafka, l'odio-amore per i giornalisti, il cordone ombelicale che lo lega agli studi di Cinecittà) si trovano in un'opera che è più che altro un block-note, un accumulo di appunti sull'arte del raccontare per immagini. Fellini, in fondo, diverte a fare grande cinema anche quando confessa di non avere niente da dire... RIVOLI.

OCGI GIORNI

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo film di Nikita Michalkov, premio a Cannes di quest'anno per l'interpretazione. Tra l'Italia umbertina e la Russia prerivoluzionaria la saga delle illusioni tratte da Chekhov di un Oloromo fantascientifico e triste alla ricerca di un amore romantico e dell'anima russa. Sette scene, tocchi di genio nella regia, ambienti atterraggiati, figuratamente splendidi, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bartolucci ha speso la versione ufficiale cinese). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza scontrarsi. BARBERINI, REALE.

ULTIMO MINUTO

Pupi Avati lascia le atmosfere predilette per raccontare il mondo del calcio. Ma il clima non è quello di «Borghese Football Club». All'«Inferno» della commedia, il regista bolognese narra la rivincita di un general manager di una squadra di serie A (Tognazzi) di un paese di Mario Moritoni, diretto da Sergio Rubini. Il nuovo padrone in vena di modernismo. Ritratto distaccato ma non troppo di un ambiente non sempre adombrato, «Ultimo minuto» piacerà ai tifosi e non deluderà i fans di Avati, soprattutto per lo scavo psicologico del personaggio. C'è anche Nik Novocena.

ULTIMO IMPERATORE

Due ore e quaranta minuti di film per raccontare la storia di Pu Yi, ultimo sfortunato imperatore della Cina. Salito al trono a tre anni, ma quasi subito privato del potere effettivo, Pu Yi è, secondo il punto di vista di Bartolucci, un uomo solo, malato di impotenza. Una vera e propria sindrome della quale la guerra solo negli anni Sessanta, dopo le educazioni in una prigione moicista, diventando un semplice cittadino. Maestoso e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bartolucci ha speso la versione ufficiale cinese). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza scontrarsi. BARBERINI, REALE.

NOTTE ITALIANA

Una volta tanto, un'opera prima per la quale si può (quasi) gridare al miracolo. Nanni Moretti produce, Carlo Mazzacurati dirige, Marco Messeri, Giulia Boschi e i geniali Ruggieri (ai quali di «Lupo poliziotto») sono ottimi interpreti. La storia? Un pacifico avvocato si trova involontario in una appropriata storia di stime di terreni e di edifici. Ruggieri, in un'opera di corrompere, lui resiste. «Non sarà mica onesto?» gli chiedono. Un glia d'ambiente pedano, la scoperta di un paesaggio e, forse, di un nuovo autore. ESPERINA.

Un festival teatrale rende omaggio al grande genio del cinema e scopre la sua «multimedialità» Charlie Chaplin attore, cineasta, musicista...

Ultimi ciak per il film di Leandro Castellani su Don Bosco Non un «santino» rassicurante ma la storia di un prete che fu anche «scomodo»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La scoperta di Aron

Scuote la Francia la lunga intervista confessione dell'intellettuale malato di Aids. «Ora devo parlare»

Dopo le decine di voci anonime, le inchieste televisive, i libri e testimonianze di attori come Rock Hudson adesso è un intellettuale francese, Jean-Paul Aron, autore di saggi brillanti e polemici, a raccontare «Io, malato di Aids». Sul *Nouvel Observateur* le parole impetose di uno scrittore che ha tenuto divisa la sua omosessualità fino alla scoperta che era necessario togliersi la maschera

LETIZIA PAOLOZZI

La paura dell'Aids può bloccare far tornare indietro quel movimento di liberazione sessuale che si sviluppò or mai da alcuni decenni? Qualche mese fa il giornale «Libération» rivolse la domanda a Jean Paul Aron. No risponde Aron. Non si può tornare indietro. L'evoluzione della società è strettamente legata al ritorno dei corpi alla loro libertà. Qualcosa che va molto oltre la sessualità.

Adesso Aron torna a parlare. Ma del suo corpo di se stesso. E di quella malattia (Aids) che si è impossessata del suo corpo. Una confessione fiume di dieci ore di colloquio pubblicata sul «Nouvel Observateur». Uno scrittore rompe il silenzio in America.

ognuno ha le sue star - l'aveva fatto Rock Hudson. Ma in Francia Isabelle Adjani è stata costretta a testimoniare davanti a milioni di telespettatori di non essere malata di Sida. In genere i sieropositivi in Francia come negli Stati Uniti come in Italia scelgono il silenzio. Nascondersi al giudizio che è inappellabile. Auto-segregarsi dal momento che la cura consiste in una gestione protettiva. Lacerare l'indifferenza di questa malattia coincide esattamente con scelte di vita considerate indecenti.

Invece Jean Paul Aron rifiuta il silenzio. Assunzione di responsabilità. Oppure impudica confessione (come qualcuno suggerisce) il gesto pesa è importante. L'ha compiuto uno scrittore professore all'École des Hautes Études. Autore di libri sull'evoluzione delle pratiche alimentari. *La Francia a tavola dall'800 alla Belle Époque* (uscito per Einaudi) e su quelle della sessualità *Le Penis et la désexualisation de l'Occident* oltre che di un saggio *I moderni* (Feltrinelli), molto parigino molto velenoso molto «dans le vent» quando uscì nel 1984. Era una mitragliata più che un pamphlet contro gli intellettuali francesi da Sartre a Lacan da Barthes a Braudel alla politica editoriale portata avanti da François Wahl nella casa editrice del Seuil. Azzerava tutto e tutti. Spiritosamente causticamente troppo intelligente. La «cultura dei professori» dei *maîtres à penser* messa alla berlina. Erano con siderati «professori» Lévi Strauss e quelli di «Espirit» Boulez e naturalmente Foucault il quale era morto nel giugno del 1984. Non si disse di cosa si sussurrò che fosse Aids. Lo si dichiarò apertamente un anno dopo. Come se le idee a produzione di idee fosse minacciata dall'omosessualità dal disordine sessuale. I media gli amici i critici aveva lo scoglio di lacerare. D'altronde anche Foucault si vergognava della sua omosessualità.

Adesso Aron prende la parola. Tre mesi fa non l'avrebbe fatto. «Per niente al mondo

avrei parlato pubblicamente della mia omosessualità». La malattia quella vicinanza alla morte che le sta appiccicata addosso lo spingono a una pratica di sincerità contro la menzogna. Prende la parola per avanzare lungo «una strada di parziale liberazione di me stesso». Si descrive dunque nella sua relazione elettiva con il dandy smo che non significa però affettazione civetteria o moda. No tutto il contrario. Il dandy è «la differenza assoluta. La singolarità al limite talmente radicale che è impossibile praticarlo realmente. Non attraverso quel supremo rifiuto rappresentato dalla morte».

Il percorso di Aron ha una terribile esemplarità da un lato lo studioso che segue l'evoluzione del male nella società e ne osserva l'impatto attraverso i media. L'informazione dentro la storia delle mentalità. Dall'altro l'omosessuale che non tiene conto della sua esistenza «a rischio». «Non voglio ammettere di essere mi nacciato dal Sida e che mi nacciavo gli altri». Nel 1985 il

test Elisa e quella piccola una parola «positivo» sieropositivo. Tre mesi fa l'ospedale la pneumocistosi. È l'Aids. La ricostruzione scava dentro gli amori nei «desideri intensi». Fino alla castità imposta non voluta. Forse Aron conosce l'autore del contagio «un americano incontrato a Firenze nel 1981» eppure assicura non ha rancori. «Se fosse seduto sulla poltrona qui davanti a me sarei gentile con lui». D'altronde lui che non mai creduto non crede non potrà mai credere in Dio non può vedere l'Aids come un castigo. Gli resta la ragione. Anche quando si descrive con un piacere febbricitante. Anche quando elenca i sensi di colpa i complessi nei confronti del famoso cugino Raymond la gelosia per la gloria di Foucault. «E senza dubbio l'ultima magari inautentica ma non mi sono mai sentito omosessuale. Solo la malattia mi obbliga ad ammettere che esistenzialmente e socialmente appartengo a questa categoria».

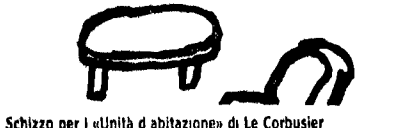
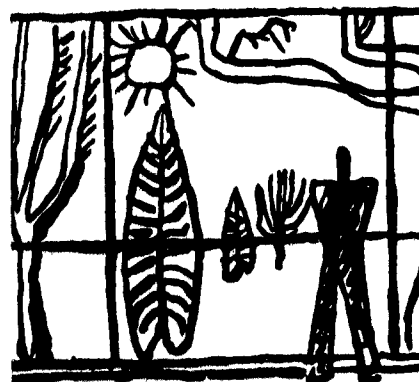
Qui la testimonianza sfiora un altro discorso quello della



Jean Paul Aron, l'intellettuale francese malato di Aids

sessualità e della morte che tornano a esibirsi come partner inseparabili. Una coppia che sembrava messa in questione dalla pillola dalla liberazione sessuale si rimette in siero. Perché l'Aids, ha ragione la psicanalista Julia Kristeva non riguarda solo gli omosessuali i tossicodipendenti gli emofilici. L'Aids è una malattia che cambia la sessualità di tutti che costringe ad assumersi il rischio del piacere e la sfida simbolica della morte.

Continua Aron «Le mie reazioni al Sida fino a queste ultime settimane provano che lo stesso sono stato vittima di un cliché del fantasma collettivo di fronte a una malattia immomabile. Innominabile ecco la parola chiave». I pregiudizi sono duri a morire. «L'omosessualità è una forma di marginalità che il corpo sociale può sopportare senza avallarla sino in fondo. Il Sida reintroduce la condanna». Thanatos si vendica di Eros. Il coraggio di Aron consiste anche in questo nell'aver dichiarato la sua omosessualità rivendicando il diritto alla propria «differenza».



Schizzo per l'«Unità d'abitazione» di Le Corbusier

Architettura & polemiche Le Corbusier e gli altri

Cominciato alla fine dell'86 con alcune grandi mostre a Venezia sulla sua attività di pittore, l'anno di Le Corbusier si chiude ora a Parigi. Il Beaubourg dedica al grande architetto una completa rassegna di progetti, schizzi, plastici e lavori sparsi per il mondo. Una mostra bellissima che ha riacceso l'attenzione e la discussione sul grande architetto. Ma il Moderno era un movimento più complesso.

CARLO MELOGRANI

La mostra inaugura a Parigi sulla opera di Le Corbusier segna il culmine delle manifestazioni organizzate per il centenario della nascita dell'architetto più famoso del nostro secolo. Nel corso di quest'anno in tutto il mondo gli sono state dedicate esposizioni e pubblicazioni a centinaia. Articoli e convegni non si conta.

Qualcuno potrà lamentare la abitudine invalsa di riversare le ondate di attenzione su questo o quel personaggio secondo scadenze regolate dal calendario. Tuttavia non c'è motivo per non sperare che dalla marea di immagini e di parole si ricavi alla fine una percentuale ragionevole di buone informazioni di commemorazioni non accademiche di contributi critici originali e forse qualche scoperta. Mi sembra invece - soprattutto a confronto con le più contenute celebrazioni nell'83 del centenario di Gropius - che tanta abbondanza d'omaggi comporti un rischio. Quello che almeno nell'opinione corrente induce a identificare quel periodo con la storia dell'architettura moderna.

Sulle ricerche ed esperienze progettuali compilate durante il mezzo secolo che è seguito alla prima guerra mondiale i giudizi divergono. C'è chi vuol raccogliermi le rediti chi le considera un capitolo concluso chi le rifiuta come una parentesi oscura. Ma tutti sono d'accordo che la cultura architettonica di quel periodo non fosse un blocco monolitico. Fu piuttosto un movimento in cui confluirono orientamenti e intenzioni abbastanza diversi. In quella vicenda Le Corbusier fu uno tra molti attori anche se rappresentò la parte che faceva più spicco.

Anzi è opportuno rammentarsi che in quel movimento sia la personalità eccezionale sia le circostanze portarono Le Corbusier a seguire un percorso singolare. Tra gli architetti europei del suo tempo molto più di altri egli andò avanti per conto proprio. Pur essendo attivissimo quando progettisti e studiosi si riunirono periodicamente in convegni e congressi internazionali non si impegnò con continuità nella formazione e nell'azione di gruppi. Non insegnò in nessuna scuola e non ebbe altri

E l'arte divenne Pop



Un disegno di Roy Lichtenstein

Proveniente dal Museo d'arte moderna di Francoforte e curata da Peter Iden e Rolf Lauter, si inaugura al Pac di Milano una rassegna dal titolo «Dalla Pop Art americana alla Nuova Figurazione». Composta da opere di proprietà del Museo tedesco del quale si sta costruendo in questi giorni la nuova sede. Occasione per ammirare alcuni dei più famosi «prodotti» di quella stagione. La mostra chiuderà a fine mese.

GIORGIO SEVESO

MILANO Come si vede subito dal titolo non si tratta di una mostra sulla Pop Art in senso stretto e monografico quanto piuttosto di una sorta di «messa in relazione» di confronto tra certi climi nordamericani degli anni Sessanta e ambienti ricerche dello stesso periodo. Dunque una mostra non di semplice registrazione ma di indagine di rimescolamento di fatti, tesi e anche polemiche che hanno attraversato l'arte di ieri ed i suoi snodi principali.

È innegabile infatti l'importanza rivestita dalla Pop Art come momento di rottura e di contestazione rispetto al dominio fino ad allora incontrastato dell'informale e dell'astrazione sulla scena della pittura mondiale e soprattutto del suo *business*. Si è trattato di un ruolo che certo la Pop Art ha condiviso con altre tendenze dando vita a un fertile momento di contaminazioni e di reciproche trasgressioni e sconvolgimenti.

C'è da dire che un visitatore curioso ma poco informato e dunque desideroso di capire

dalla mostra che cosa sia davvero stata la Pop Art uscirà indubbiamente deluso da queste sale in effetti il momento del confronto e delle relazioni ha in qualche modo preso un po' la mano agli organizzatori rispetto a quello dell'esemplificazione o della pianificazione didattica e informativa. C'è insomma poca arte Pop «classica» sulle pareti e quella poca che c'è rischia di confondersi in un contrasto non sempre distinguibile con le altre tendenze presenti.

Non si comprende ad esempio l'insistenza nell'incontro scontro con la *Miami* di Aron e con l'*Astrazione Cromatica* o l'accostamento ai più recenti fenomeni della pittura neoespressionista mentre mancano riferimenti ad anticlitti significativi come il *Dada* o a sviluppi soprattutto nordamericani come il *Perrealismo* che non sono neppure nominati nel ricco catalogo edito da Mazzotta. Tali mancanze e tali squilibri più che da particolari

Catania ricorda il «comico irresistibile»



Nel cinquantesimo anniversario della scomparsa di Angelo Musco (nella foto il «comico irresistibile» come lo delimitò Renato Simoni) l'Istituto di storia dello spettacolo siciliano ha organizzato un convegno che si terrà a Catania dal 5 al 8 novembre nell'ex monastero dei benedettini. Con temporaneamente sarà allestita una mostra documentaria a cura di Sarah ed Enzo Zappulla in cui saranno esposti i copioni dell'attore i suoi ritratti e quelli degli attori delle sue compagnie. I giornali dell'epoca costumi di scena ma tenali teatrali.

Aperti al pubblico gli scavi di piazza della Signoria

Gli scavi archeologici in atto a piazza della Signoria a Firenze saranno visitabili tutti i sabati a partire dal 21 novembre fino al 12 dicembre. L'iniziativa è promossa dalla Soprintendenza archeologica della Toscana.

In occasione della settimana dei beni culturali ed ambientati in programma dal 7 al 13 dicembre. Sempre per questa occasione saranno inoltre visitabili gratuitamente le aree ed i musei archeologici statali della Toscana. Fra questi anche il Museo archeologico fiorentino dove sono allestite le mostre «L'anfora di Baratti» e «Ritratti romani di età repubblicana e giulio claudia».

Leopardi tradotto in scozzese e in gallese

La Edimburgh University Press a cura del professor Jack McLaughlin e White ha dedicato un libro a canti di Leopardi tradotti in solo in lingua in gallese e in scozzese. Il volume (gallese) il 21 novembre a Edimburgo dal 1987. L'italiano di cultura in occasione della visita del presidente della Repubblica italiana. L'iniziativa ha detto il direttore del Centro studi leopardiani di Pieve di Toppa. Leopardi nel mondo. Dopo le giornate europee la città natale del poeta ospiterà un convegno internazionale (16-19 novembre) e due giorni dopo seguirà la manifestazione edimburghese. Il frontespizio del volume riproduce un disegno di Pio Manzù ispirato a «Silvia».

Ritrovata una partitura (forse) di Liszt

È stata ritrovata una partitura forse di Franz Liszt di cui non si conosceva neanche l'esistenza. Il manoscritto non ha né data né firma ma gli esperti ne hanno certi dell'autorità. Il lavoro potrebbe essere l'opera menzionata dal compositore in una lettera del 1832. Le annotazioni che fanno attribuire con maggior certezza l'opera sono le istruzioni in margine alla partitura, suona «con furia» «con fuoco» «con disperazione». Il manoscritto (36 pagine) sarà messo all'asta a Londra da Sotheby's.

David Bowie sottoposto a test anti-Aids?



David Bowie (nella foto) dovrà comparire il 12 novembre davanti al tribunale di Dallas che deve stabilire se sottoporlo o no ad analisi per l'accertamento del virus dell'Aids. La pop star è infatti accusata di violenza carnale nei confronti di una fan che ora vuole assicurarsi di non correre rischi. «È ridicolo e oltraggioso che questa donna che ho incontrato a una festa se ne esca con accuse tanto false», ha dichiarato il cantante. «È una richiesta del tutto ragionevole» ha ribadito il legale della donna, che pur risultando immune dal virus vuole comunque «sapere se lui ha l'Aids».

ALBERTO CORTESE

HONVED
Musiche e danze d'Ungheria
ROMA Teatro Vittoria
P.zza S. Maria Liberatrice - tel. 5740598
MARTEDÌ 3 NOVEMBRE - ore 21
NAPOLI Teatro Mediterraneo
5-6 NOVEMBRE - ore 21

POP SA
MACBETH
SARCOFAGO
FARFALL
CONVERSATIONE GAIANTI
ALICE
ESULI
O SCARAFILIO
QUESTA SERA
SI RICHIAMA SOGGILIO
JACQUES E IL PADRONE
Teatro di Pisa
TRI Teatro Regio, Lisciano LA GALLA CENERENTOLA
INFORMAZIONI Teatro di Pisa tel. (050) 23405-23409

**Il concerto
Rollins
ha stregato
Milano**

DANIELE IONIO

MILANO Milano vive il jazz non quello d'occasione, ma il jazz tutto «speciale» dei grandi nomi che hanno fatto la storia di questa musica. Jazz, in questa prima fase, concentrato all'Orfeo in una rassegna che ha solo il torto di essere un po' troppo breve. Con due nomi in primo piano, che già da soli rovesciavano ricordi ed emozioni ieri Ornette Coleman con l'originario quartetto, sabato, tutto esaurito, Sonny Rollins.

E cominciamo da lui. Saxophone Colossus. Così lo proclamano nel Cinquante il più celebre album che Rollins ha registrato per l'etichetta gialla e nera della Prestige. Era un'epoca, ancora, in cui i «media» jazzisti amavano ricorrere a iperbolici come «genius», «immortale» e cose del genere. Nel '56 Parker era morto da un anno, e tutti cercavano affannosamente un nuovo messia. Forse Rollins non lo era, nel senso almeno in cui lo stava invece diventando Coltrane. Ma sullo strumento più jazzistico che mai sia esistito, il sax tenore, Theodore Sonny Rollins stava indubbiamente maturando una sua voce originale che poi avrebbe lasciato un'inconfondibile impronta, anche se la musica di Rollins si sarebbe evoluta per spirali volubili e discontinue.

Di tanto Rollins che sotto i ponti è passato, forse quello che più si ricordava, quello per cui più si provava, almeno, nostalgia sabato sera all'Orfeo dove proprio essere il Rollins del più maturo periodo Prestige accanto a Max Roach. E il saxofonista è parso davvero sulla medesima sintonia, inascoltando molto sulle «ballade» accarezzate con amorevole mano esperta, penetrate nel più intimo rivoli linci e magari disaccanate, alla fine, in una ridda di gaitesche chiazze su tutti i fronti, com'era buona norma spettacolare del jazz d'un tempo.

Grande Rollins, naturalmente al passato. Grande entusiasmo, incondizionato, per uno dei maggiori simboli in attività di qualcosa che nel jazz è stato irripetibile e forse non è più da attendersi.

Lunedì 9, il gruppo degli Spyrz Cyra chiuderà questo «Milano Jazz Festival» con una proposta che spazia oltre gli angusti, datati e forse definitivamente insopportabili limiti della «fusion». Poi il jazz, a Milano, si trasferirà nell'inconosciuta cornice del Rolling Stone per l'orchestra di Gil Evans che vanta, peraltro, nuovi estimatori sul fronte pop/rock, grazie soprattutto alla sua collaborazione con Sting. Da Evans a Miles Davis il passo è storicamente breve e breve lo sarà anche per gli appassionati milanesi che lo ritroveranno per la seconda volta al Palastrusardi la sera del 17 novembre. Davis è ormai diventato generoso concettualmente, ma questa sarà la prima occasione di ascoltare a Milano il suo gruppo parzialmente rinnovato nei mesi scorsi e portato a Umbria Jazz e altre sedi durante l'estate. Il 15 dello stesso mese ci sarà, invece, al Carcano un omaggio a John Coltrane con la tromba di McCoy Tyner, il basso di Reggie Workman, la batteria di Elvin Jones e l'altosaxofonista Sonny Fortune.



Jackie Coogan e Charlot ne «Il monello»

**Festival a Lamezia Terme
Tanti spettacoli teatrali
e un omaggio all'arte
del grande attore-regista**

**I progetti per il futuro
Così scopriremo
che Charlie Chaplin era
anche un musicista**

Triplo Charlot

Charlot in Calabria, una strana storia che, francamente, ha dato qualche preoccupazione allo spettatore (teatrale o cinematografico) attento. È successo a Lamezia Terme, dove il gruppo Teatro Rido sotto ha organizzato una rassegna internazionale di spettacoli che, tra Eugenio Barba e Peppe Barra, ha voluto dedicare un omaggio a Charlot. E l'artefice è Christopher Chaplin, figlio del grande Charlie.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

LAMEZIA TERME Tanto per essere precisi, Lamezia Terme è una piacevole invenzione della Repubblica democristiana che sotto questo vetusto nome ha riunito tre centri calabresi, ognuno ricco di storia propria. Si tratta di Sambiasi, Nicastro e Sant'Eufemia. Ma Lamezia Terme è nome noto a tutti quanti attraverso la Calabria in treno o in aereo infatti brilla principalmente come snodo tra grandi vie di comunicazione. E ben celebre è la sua moderna stazione ferroviaria, per esempio. Ma può darsi anche che in un futuro prossimo questo comune uno e trino raccolga celebrità anche grazie alla figura di Charlot. Non è uno scherzo, si tratta proprio dello Charlot inventato da Charlie Chaplin, linguaggio della finzione e del linguaggio spettacolare.

Dunque, a Lamezia Terme da quest'anno c'è una sorta di festival teatrale legato, in qualche maniera, alle esperienze di piazza tipo Santarcangelo, Polverigi, Pontedera o (per i nostalgici romani che lo ricordano) Montecelio. Una rassegna di spettacoli che prosperano in strada o in strutture più fisse come i teatri E, appunto, ospite d'onore, quest'anno, è stato proprio Charlot, maschera da scena e da cinepresa, prototipo umanissimo di un certo modo di fare spettacolo all'inizio di questo nostro secolo (e le guerre c'entrano, altroché!). Cerimoniale acerbo e nascosto è stato un certo Christopher Chaplin, il quale non solo a poco più di vent'anni porta sulle spalle un nome illustre, ma può anche proclamarsi figlio di un genio (se questa sia sorte benigna o ingrata è un'altra faccenda).

Ebbene «evento speciale» della rassegna organizzata da Renzo Filippetti (alla sua terza tappa festivaliera in Calabria) è stato proprio il riallestimento di *Charlot the tramp*, spettacolo teatrale dedicato alla maschera chapliniana, alla sua evoluzione dalla scena al cinematografo e alla sua riproponibilità a teatro. Christopher Chaplin ha firmato la regia della messinscena, mentre alla ribalta c'erano Gian Andrea Scarello, Alberto Pinato e Pino Costalunga i primi due anche autori del testo insieme al

giovane Chaplin.

Torniamo alla cronaca. Lamezia vanta un bel teatro in stile varietà anni Dieci (ma qui giurano che sia stato costruito dopo la seconda guerra), con poltrone di legno, balaustrate di galleria ricoperte di velluto rosso e finti palchetti inventati da eleganti tendaggi. Si chiama Teatro Grandinetti e vive a ridosso del corso principale. Orvò, dunque, che sabato sera, lì davanti, ci fossero centinaia di giovanotti, non pochi dei quali pronti a varcare la soglia del teatro per assistere all'ultimo spettacolo in programma della rassegna. Ma una volta dentro tutti hanno applaudito comodamente, ad ogni buio in sala, ad ogni cambio di scena evidentemente «televisivo» con cartelli verdi con la scritta «applausi» ha colpito anche qui. Ma c'è di più. E questo di più è Charlot, è la sua maschera, è la sua comicità muta e tutto sommato - due volte inquietante (Charlot è il suo doppio?) E allora ecco l'idea dedicare, ogni anno, la rassegna di Lamezia - almeno in parte - proprio a Charlot, alla sua completezza teatrale, musicale e cinematografica. (Tanto per capirsi, Christopher Chaplin giura che nell'era chapliniana in Svizzera siano ancora conservate parecchie parate musicali originali e inedite che testimonierebbero un'attività da compositore assolutamente fondamentale da parte del grande cineasta).

Una volta un incontro di dibattito, una volta la riproponibilità - sul grande schermo,



Un'inquadratura di «Champ d'honneur» premiato a Firenze

**Il cinema francese a Firenze
Bei film,
ma li vedremo?**

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

FIRENZE Per Sergio Leone Vanja Traxler, Claudio Fava, Guido Guerrasio, giurati degli Incontri di Firenze dedicati al cinema francese, le cose migliori viste sugli schermi dell'Atelier Alfieri sono risultate, nell'ordine, il film di Patrice Leconte *Tandem* e quello di Jean Pierre Dénys *Champ d'honneur*, mentre ai lavori di Jean-Charles Tacchella, *Travelling avant* e di Edouard Niermans, *Poussière d'ange*, è stato riconosciuto il merito di proposte senz'altro pregevoli. Leone ha, tra l'altro, approfittato dell'occasione per ribadire i ormai acquisiti progetti di una imminente trasferta in Unione Sovietica per mettere definitivamente a punto la realizzazione del suo film sull'assedio di Leningrado.

Leone a parte, però, anche la conclusione della seconda *manche* di Cinema France a Firenze offre motivi e spunti d'interesse, di riflessione, circostanze novità scaturite da una lunga serie di proiezioni. In questo senso, vanno spesse almeno alcune considerazioni tanto sugli ultimi film più recenti della produzione francese quali, ad esempio, la gradevole commedia satirica di Dénys Granier-Deferre (figlio del più celebre cineasta Pierre) *Gli alti stipendi alzano la mano* e l'enigmatica «giallosa» di Jean Pierre Mocky *Torbidio agente*, che e soprattutto per le poco note eppure magistrali prove registiche di autori come Alain Cavalier (*Il pieno di super*, '75, *Martin e Léa*, '77, *Uno strano viaggio*, '80, *Questo Corrispondente non riceve messaggi*, '78) e Maurice Pialat (*La bocca spalancata*, '74, *Prendi la matinata*, prima, '79).

A proposito dell'opera di Granier Deferre *Gli alti stipendi alzano la mano* si può almeno rilevare che, pur rificendosi ad un tema e a certi motivi psicologici-sociologici mirabilmente evocati da Claudio Goretta nel suo non dimenticato *L'invito*, coglie comunque qualche significativo bersaglio mettendo causticamente alla berlina vizi e vezzi, ipocrisie e conformismi vigenti in quel ben circoscritto ambito di imprenditori e capitani d'industria fondamentalmente mossi da un cinico, egoistudente provincialismo capitalistico borghese. Il tutto condito di apparente cordialità, di rapporti buoni usati di sinvolatamente per indorare



Peter Weller sotto l'armatura di «Robocop»

**Cinemaprime. Il film di Verhoeven sul poliziotto robot
La vecchia Detroit è salva
«Robocop» sta facendo pulizia**

MICHELE ANSELMINI

Robocop questo regista l'ha trovato nell'olandese Paul Verhoeven cineasta sofisticato e dall'allucinazione facile (ricorderete forse i suoi interessanti *Kitty Tippel*, *Speters*, *Il quarto uomo*) assunto dopo qualche perplessità dalla casa statunitense Orion. Il risultato è un vigoroso serrato film di fantascienza prossima ventura che non rinuncia ad allarmarci sui destini dell'uomo in una società ipercomputerizzata dove i microchips al pari delle cellule nervose, comincia no a fare cilecca.

Chi ha visto i trailers tv saprà che si tratta «La vecchia Detroit ha un cancro il crimine. Bisogna estirparlo», ghigna soddisfatto il vicepresidente della potente multinazionale Security Concepts, che ha già pronta la soluzione uno sferragliante droide poli-

ziotto, ED 209, equipaggiato con micidiali armi da fuoco. Ma il super robot ci sente poco, nel collaudo sfioracchia, per errore, un giovane esecutivo dell'azienda. Che fare? Fuori stanno per cominciare i lavori di Delta City, la nuova città satellite che darà lavoro a due milioni di persone. Il rimedio viene da un ambizioso ingegnere che si fa strada a sgomitare: ci vuole Robocop, un poliziotto metà uomo e metà robot programmato da un cervello computerizzato. Ma chi sarà il primo?

La vittima predestinata è Murphy, uno sbirro modello (è biondo audace ottimo papà) massacrato a lucetta da una banda di balordi che peraltro e in combutta con il vicepresidente della Security Concepts. Sarà lui, o meglio ciò che resta di lui, a essere trapiantato con sofisticata tecnologia cibernetica sul corpo

metallico di un invulnerabile samurai robot.

All'inizio va tutto bene, come un moderno Charles Bronson dai muscoli d'acciaio il giustiziere salva bionde che stanno per essere stuprate e negozianti appena rapinati, ma improvvisamente qualcosa nel meccanismo si incrina, fastidiose interferenze cerebrali - il uomo che e in lui - creano imprevisi cortocircuiti. Riallustrano sprazzi di memoria, emozioni ormai sepolte perfino il suo viso ricucito libera espressioni umane. Il resto è facile da immaginare non più invincibile come prima, ma sempre cortaceo e implacabile, Robocop liquida i killer e l'industriale traditore in un tripudio di applausi. D'ora in poi potrà tornare a chiamarsi Murphy.

Un po' *Terminator* e un po' *Blade Runner* (ma tra i riferi-

menti d'obbligo va citato anche *Metropolis*, soprattutto sul piano figurativo), *Robocop* è un film più insinuante e spiritoso di ciò che potrebbe sembrare a prima vista. Più che nei duelli fragorosi tra robot o nelle perlochie sparatorie: il talento di Verhoeven si avverte nelle gomme di sarcasmo che introduce a mo di sotto testo nei brani di telegiornali che passano davanti agli occhi speakers sorridenti e soavi annunciando le notizie più terribili (tasse che sbagliano mira uccidendo presidenti in pensione insurrezioni in Centro America tremende malattie sessuali) come se quelle di sgrazie non li riguardassero neanche un po'. Tanto c'è Robocop là fuori nelle strade a fare pulizia.

VI OFFRIAMO LA TESTA DI

TESTE DI GOMMA - DA LUNEDÌ A VENERDÌ - ORE 19.50*

ore 20.00 nel Lazio
ore 20.20 in Campania,
Puglie, Abruzzo e Molise

TMC
TELEMONTECARLO

Il successo di Berger in Giappone conferma la netta ripresa delle auto di Maranello

I segreti della rinascita nelle modifiche dell'ingegnere Potlethwaite che era stato messo in disparte da Barnard

Ferrari fuori dal tunnel Anatomia di una rinascita

«La Ferrari che torna alla vittoria dopo più di due anni rilancia la Formula 1 sia sotto il profilo tecnico, ma anche agonistico e spettacolare. Quindi il successo di Berger non può che far piacere a tutti noi addetti ai lavori del "grande circo"». Questa frase di Gerard Ducarouge, direttore tecnico della Lotus, fotografa alla perfezione la soddisfazione generale di veder vincere la scuderia italiana

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

SUZUKA Trentotto anni di F1 parlano. Ferrari. In tutti questi anni il team di Maranello ha raccolto qualcosa come 92 vittorie. Ma quali sono stati i passaggi salienti di quella che può considerarsi una delle stagioni più travagliate di tutta la storia sportiva del «Ca vallino» e che per fortuna sta concludendosi in bellezza? Il mondiale era iniziato con l'insediamento del nuovo direttore tecnico John Barnard e con la malcelata speranza per la Ferrari di risultare presto competitiva e comunque di disputare un mondiale di vertice. Ma travagli e polemiche

Postlethwaite, l'ingegnere messo in disparte nell'inverno precedente per far posto a Barnard e gli affida l'incarico di rivedere le vetture. Intanto il direttore tecnico Barnard si isola nel suo eremo tecnico di Guilloford in Inghilterra «per lavorare attorno al progetto della vettura per il 1988».

Stia di fatto che Postlethwaite con grande determinazione si mette al lavoro coadiuvato da un team che lo sente amico mentre invece i rapporti di meccanici e tecnici con Barnard erano freddi e formali. Di lì a qualche settimana la Ferrari grazie ad un proficuo lavoro alla galleria del vento da poco entrata in funzione a Maranello diventa più equilibrata, più stabile. E i risultati seppure ancora con tratti incerti iniziano piano piano a vedersi. Le monoposto cominciano ad inserirsi nel giro che conta a tener testa anche alle Williams fino ad allora dominatrici del mondiale. La pole position portoghese di Ber



Senna, a destra, innaffia Berger sul podio di Suzuka

Le due facce di Bologna sotto canestro

SANDRO ALBI

BOLOGNA Le due facce di Bologna cestistica per un giorno almeno i valori tradizionali vengono sovvertiti. La

Yoga è l'altra faccia della medaglia. Dopo una ingloriosa retrocessione ha scelto la strada del profondo rinnovamento e i risultati per ora le danno ragione. Imbattuta dopo sette giornate in A2, sembra in grado di disputare un campionato a sé. Per orgoglio potenzialità esperienza è assieme alle Rieti, il complesso più affidabile. La vittoria con i reggiani nel derby le ha dato una solitaria supremazia. Di Vincenzo è tornato nella sua Bologna con il preciso intendimento di essere «pro feti in patria». «La Yoga ha un carattere vincente e riesce così a sopprimerlo ad una manovra corale che rimane talvolta incompilata. Le possibilità di certi giocatori Zatti, Bucchi, Masetti, Albertazzi sono notevolissime da categoria superiore. La società ha accantonato appieno le mie richieste anche per quanto riguarda gli stranieri. Garnet e Bryant avevano già conoscenza del basket italiano quindi non ci sono stati problemi di ambientamento. È ancora presto per affermare che abbiamo ammazzato il campionato ma è evidente che non possiamo nasconderci dietro il basket e vogliamo tornare in A1. Del resto quando si ha tutto esaurito come accade a Bologna è evidente che ci sono aspettative che non possiamo deludere. Uscire dall'anonimato smettere di fare la scensore tra la A1 e la serie inferiore dare a Bologna un'altra squadra degna dell'entusiasmo di questa città sono queste le premesse con cui sono tornato a lavorare sotto le Due Torri e la strada intrapresa è quella giusta».

15 Gran Premi, 19 ritiri

Gran Premio del Brasile Alboreto (8°) Berger (4°)
Gran Premio di S. Marino Alboreto (3°) Berger (ritirato)
Gran Premio del Belgio Alboreto (ritirato) Berger (ritirato)
Gran Premio di Monaco Alboreto (3°) Berger (4°)
Gran Premio degli Stati Uniti Alboreto (ritirato) Berger (4°)
Gran Premio di Francia Alboreto (ritirato) Berger (ritirato)
Gran Premio d'Inghilterra Alboreto (ritirato) Berger (ritirato)
Gran Premio di Germania Alboreto (ritirato) Berger (ritirato)
Gran Premio d'Ungheria Alboreto (ritirato) Berger (ritirato)
Gran Premio d'Austria Alboreto (ritirato) Berger (ritirato)
Gran Premio d'Italia Alboreto (ritirato) Berger (4°)
Gran Premio del Portogallo Alboreto (ritirato) Berger (2°)
Gran Premio di Spagna Alboreto (ritirato) Berger (15°)
Gran Premio del Messico Alboreto (ritirato) Berger (ritirato)
Gran Premio del Giappone Alboreto (4°) Berger (1°)

La banda del quattro

	1959	1960	1966
BRABHAM			
STEWART	1969	1971	1973
LAUDA	1975	1977	1984
PIQUET	1981	1983	1987

È giunto secondo, sorprendendo tutti, alla maratona di New York De Madonna, gregario dell'atletica «Le Olimpiadi? No, mi metto da parte»

Gianni De Madonna sorride con le labbra ma negli occhi ha una pallida luce di malinconia. «Sì, sono contento, ma porca misera non riesco mai a vincere. Il che se la maratona di New York l'avessi vinta cambierebbe qualcosa e siccome non l'ho vinta non cambia niente». In realtà qualcosa cambia perché ora le quotazioni del campione, sia in Italia che all'estero, saranno assai più alte.

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO MUBUNECI

Rimpianti, recriminazioni?
No se avessi seguito Ibrahim Hussein (1 ora 03'39" a metà corsa) mi sarei suicidato. Più di così non potevo fare e non potevo correre così ero senza alternative. Sì ho fatto una bella volata - che tra parentesi si mi ha ucciso e infatti dopo sono stato male - ma non è la volata a valutare le condizioni di freschezza di un atleta. Il fatto è che dal trentesimo chilometro nessuno ha tirato. Ecco se qualcuno di noi avesse iniziato prima un'azione di monta avremmo recuperato mezzo minuto ma il keniano avrebbe vinto comunque. Ripeto non potevo che correre così soprattutto se penso che al diciottesimo chilometro volevo abbandonare.

Perché hai cominciato così tardi a correre la maratona?
Nemmeno qui ho qualcosa da rimpiangere anche se questo è un tema interessante. Sono arrivato alla Pro Patria nell'84 e fino a quel momento non avevo avuto allenatori. Nel nuovo club ho dovuto recitare il ruolo del factotum e non ho



I vincitori della maratona di New York: il kenota Ibrahim Hussein e la britannica Priscilla Welch

mai avuto il tempo e lo spazio per pensare alla maratona. Ero troppo impegnato ad aiutare il club correndo un po' tutto in modo particolare nelle competizioni a squadre.

Gianni De Madonna è un perfetto professionista dell'atletica oltre che un valido calciatore. L'anno scorso si teneva di aver esaurito il suo compito («non andavo nemmeno se mi spingevano») e voleva abbandonare. Ha in mano una discussione - piuttosto aspra - con Giorgio Rondelli che lo convince a continuare. Dalla Pro Patria riceveva uno stipendio in cambio del quale doveva offrire certe prestazioni ma non disponeva di spazi per cercarsi una propria di menzione e se era un atleta sacrificato lo era per scelta professionale. Era e restava un buon cavallo da tiro. Oggi assieme a Giorgio Rondelli fa il manager degli atleti della Pro Patria che corrono su strada. Valuta le offerte degli organizzatori trova ingaggi. La cosa è abbastanza redditizia - per tutti - perché in Italia l'attività su strada è molto florida.

Il sogno di Seul?
No niente Seul. Non ho la minima intenzione di mettermi in concorrenza con gli altri maratoneisti che vogliono andare ai giochi olimpici. Se ho questo sogno lo tengo per me. Ma devo essere realista e fare delle scelte. Sì vincere le Olimpiadi è una cosa meravigliosa. Ma qual chance avrei? Gianni De Madonna è un professionista che si avvia alle 33 primavere. È un pessimista e cioè un ottimismo meglio informato. E deve scegliere tra la grande Olimpiade di Seul che da gloria ma niente soldi e la piccola Olimpiade di New York che da gloria e soldi sceglie la seconda. Sa di essere il più veloce maratoneista italiano su 10 mila metri e sa quindi di poter correre quattro volte i 10 chilometri in 30'50". Significa correre la maratona in meno di 2 ore e 10 e vuol far fruttare questo talento.

Giorgio Rondelli ha detto che porterà Francesco Panetta a New York nell'89 e Gianni De Madonna ha aggiunto che oggi nessuno al mondo può tener testa a Francesco nemmeno sulla distanza della maratona.

Tre annotazioni per concludere. Saverio Pallucca il trapiantato di Gualdo Tadino ha percorso i 42 chilometri e 195 metri in 5 ore e 35 e cioè

Marcatori A1		Marcatori A2	
287 Oscar Sneidero	254 J. Bryant	Mattini	
213 Addison Alibert	214 Caldwell	Standa	
213 Riva Arexons	209 Smith	Rimini	
198 Dalpagic Hitachi	207 T. Zeno	Focer	
198 Anderson Roberts	192 Sappleton	Sabelli	
181 Wright Bancoroma	178 Riley	Spondiante	
178 Charles Irge	169 Marcel	Aino	
175 Thompson Diversa	149 Restani	Rieti	
174 Petrovic Scavolini	148 Singleton	Jolly	
167 McAdoo Tracer	143 Roberts	Sabelli	

BRADONOVISSE

Senza Giochi della Gioventù? Gli alunni della media statale Enzo Drago di Messina rischiano di non partecipare - unici in Italia - ai Giochi della Gioventù. Secondo il Consiglio di Istituto i Giochi della Gioventù e in genere l'esercizio dell'attività sportiva sono dispersivi per lo studio. Sarà ora il Provveditore agli studi a pronunciarsi sulla legittimità della decisione del Consiglio di Istituto.

Cinesi di peso Le cinesi hanno vinto nove delle dieci medaglie in palio nel primo campionato mondiale di sollevamento pesi femmine disputatosi negli Usa.

Accordo privato. Il segretario della Federazione nazionale della stampa Giuliano Del Bufalo ha incontrato ieri il ministro Carraro per discutere dei problemi dei giornalisti delle emittenti private sorti in seguito all'accordo tra Rai e Lega nazionale calcio Carraro ha assicurato il suo interessamento affinché ai giornali delle piccole emittenti sia garantito l'esercizio del diritto di cronaca.

Rozzi sta dritto. Dopo lo sfogo di domenica sera («Meglio lasciare il calcio») in polemica con la direzione di gara di Pozzella il presidente dell'Ascoli Costantino Rozzi non ha parlato con la stampa.

Maratona araba. Maradona dovrebbe «esibirsi» a Gedda Arabia Saudita l'11 novembre prossimo in coincidenza della sosta di campionato. La società partenopea però sarebbe restia e la sciarra partirebbe.

LO SPORT IN TV

Raidue 13 25 Tg2 Lo sport 14 35 Oggi sport 18 30 Tg2 Sportsera 20 15 Tg2 Lo sport
Raitre 16 Fuoricampo 17 30 Derby
Tmc 13 30 Sport News e Sportissimo 19 55 Tmc Sport
Italia 7 23 30 Calcio da Utrecht diretta di Utrecht Fejenoord partita del campionato olandese
Telecapodistria 22 45 Basket diretta di Rimini Cuki Mestre

La polizia li ha incriminati Quattro calciatori sotto accusa in Scozia «Hanno scatenato i tifosi»

LONDRA Con una iniziativa senza precedenti la polizia scozzese ha posto in stato di accusa quattro calciatori della prima divisione per il loro comportamento sul terreno di gioco durante il recente derby tra Celtic e Rangers. Tre di loro militano nel Rangers e sono anche nazionali inglesi. Si tratta di Chris Woods, Terry Butcher e Graham Roberts. Il quarto Frank McAvennie gioca nella rappresentativa nazionale della Scozia e nel Celtic.

Durante la partita tra le due squadre di Glasgow - disputata il 17 ottobre scorso - vi furono violentissimi incidenti in campo e sugli spalti. Un giovane tifoso morì accoltellato e la polizia arrestò una settantina di persone durante l'incontro. La folla a quanto pare si era scatenata per una serie di duri scontri avvenuti in campo. Avevano cominciato Chris Woods e Frank McAvennie con una furibonda scanzottata per cui vennero espulsi. Nel quadro delle indagini sugli incidenti la polizia di Glasgow requisì presso la «Scottish Television» la videocassetta con la registrazione della partita e dopo averla esaminata ha deciso di incriminare i quattro calciatori per «urbatava del ordine pubblico».

La federazione calcistica scozzese ha oggi annunciato che svolgerà una sua propria inchiesta ed ha criticato l'indagine della magistratura. Gran parte della stampa inglese invece assume un atteggiamento diametralmente opposto - dicono - devono poi tersi sentire al di sopra della legge».

NUOVA ESCORT CLX.

PROFUMO DI GUIDA.

C'è la nuova Escort CLX, c'è di nuovo la voglia. Il piacere di guidare in bellezza sul percorso di una personalità decisa, brillante.

- 5ª marcia ● accensione elettronica ● sospensioni indipendenti sulle 4 ruote ● vetri atermici ● luce posteriore fendinebbia ● fari alogeni ● poggiatesta imbottiti regolabili ● lavatergii a motore ● cinture di sicurezza inerziali ● paraurti integrali con inserti rossi ● copripneu integrali ● console centrale ● specchi retrovisori lato guida e passeggero con comandi interni ● pneumatici 155/SR 13 su cerchi 13" x 5 1/2"



230.000 lire è la rata mensile per il primo anno per avere subito una Ford Escort. Pagate solo IVA e messa in strada, e 48 comode rate a partire da 230.000 lire le prime 12 e 302.000 lire le successive, con un risparmio del 35% sugli interessi per un totale di L. 2.025.000 rispetto ai normali tassi Ford Credit* (al tasso fisso del 9,10% annuo). Su Escort, Fiesta e Orion ci sono tutte le offerte che volete ma volate.

SEMPRE A 11.530.000

Anche su Escort CLX la grande esclusiva Ford. Riparazioni Garanziate a Vita.



UNA GAMMA TUTTA DA GUIDARE. BERLINA - STATION WAGON - CABRIOLET - XR - RS TURBO.

Calcio tra coppe e campionato

Domani infuocato turno europeo per le squadre italiane
Rischiano all'estero le due «malate» Inter e Milan

Juve in casa con il Panathinaikos
in un clima di polemiche
Verona è la più tranquilla dopo il pareggio olandese

Aspettando un mercoledì da leoni

Trap nel freddo finlandese congela Matteoli e Scifo

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

TURKU. Ma che neve, renne o slitte con i campanellini. Ad accogliere l'aereo dell'Inter, in ritardo per il solito sciopero, c'era una luminosissima stellata e con una luna così grande che ti veniva voglia di toccarla. Così, visto che non faceva neppure troppo freddo (2 gradi) anche i super depressi giocatori nerazzurri hanno abbandonato le facce da lunare, mettendosi perfino a scherzare tra di loro. Cosa non facile, perché l'inter è davvero mal messa. E non solo perché il Napoli è già lontano di cinque punti, o perché domani si troverà a lottare con le unghie e con i denti contro una squadra di studenti e postini finlandesi; il vero problema è che ormai la squadra nerazzurra sorprende di più quando vince con la Juventus che quando perde con il Pisa. Gira tutto storto, nell'Inter: l'attacco sagna col contagocce, la difesa è bucherellata come un groviera, il centrocampo, con l'irrisolto problema di Scifo e Matteoli, patisce sempre l'aggressività altrui.

Messo sotto accusa, Scifo, con la sua solita aria da cane bastonato, non accetta di passare come responsabile del patatrac di domenica. «Finché sono stato in campo, ho cercato di organizzarlo il gioco. Poi ho sentito un forte dolore alla schiena e allora ho chiesto a Trapattoni di sostituirmi. Ora sto meglio, però sono stanco di fare il paralumino. Certo, nelle prime partite ho giocato male, adesso però vado molto meglio». Scifo, che ha una gran fida di essere «gratificato» da Trapattoni, poi far-

figlia: «Non fatemi dire stupide. Io non ho problemi con Matteoli. Il problema è di tutta la squadra che subisce sempre il gioco altrui». Difficile capire cosa succede nell'Inter, ancor più difficile se Trapattoni, pur di dribbare i problemi, si lancia nelle sue ardite «speculazioni» teoretiche. «Manchiamo di certi sincronismi - dice - che si evidenziano quando spendiamo troppe energie rendendoci disarticolati». Davanti a tanta dialettica, capire, il povero cronista accusa il colpo. Poi Trapattoni, comprensivo, traduce: «Quando gli altri ci fanno gol, tutta la squadra va in attacco scoprendosi in difesa». Sì, ma perché gli altri vi fanno gol? Perché, insomma, giocate male? «Sono problemi che stiamo analizzando. Non è colpa di Zenga: certi tiri sono imprevedibili. Semmai qualcuno doveva impedire che quel tiro partisse. Scifo e Matteoli? Finora i troppi infortuni ci hanno impedito di verificare il nostro potenziale. È vero però che quando col Torino è uscito Scifo, Matteoli ha giocato meglio. Così, viceversa, Scifo senza Matteoli ha sempre reso di più».

Insomma, quello che si capisce è che, nel prossimo futuro (non domani: la formazione, infatti, sarà la stessa col Pisa) andrà a pallino la coabitazione tra Scifo e Matteoli e che uno dei due si accomoderà in panchina. Ma questi sono progetti per il futuro: il presente è rappresentato da una polipattata di studenti più avvezzi all'hockey su ghiaccio che al calcio.



Platini (a destra) con l'aria perplessa durante Juve-Avellino

La Juventus strapazzata Ma Marchesi si ribella

VITTORIO DANDI

TORINO. Un Ramazzotti fa sempre bene: dice la pubblicità, ma c'è da dubitare che quanto ha detto ieri Eros Ramazzotti, il nuovo idolo della gioventù canora, possa far bene alla Juve. Con una certa brillantezza il cantante dal capello cortissimo si è inserito nel filone degli ipercritici di Madama, contro la quale ormai sparano tutti, neanche fosse una petroliera nel Golfo. «Come tifoso della Juve non sono soddisfatto - ha spiegato Ramazzotti, che ha seguito l'allenamento mattutino dei bianconeri insieme a Platini - a questa squadra manca Maradona, che è il solo che la potrebbe riportare in alto, come faceva Michel. Rush? Non mi piace, sono sempre scettico sugli stranieri perché hanno difficoltà ad ambientarsi». A meno che gli stranieri non siano Platini o Maradona, evidentemente.

Il Ramazzotti si è poi fatto perdonare regalando ai giocatori «compact disc» e «slon-playing» dei suoi successi e gli juventini l'hanno pure ringraziato. Sono così abituati a farsi prendere a pesci in faccia, che non si arrabbiano

neppure più. O forse sono proprio loro, gli uomini di Madama, i più convinti sostenitori degli ipercritici. Qualcuno sorrideva alla battuta di Umberto Agnelli, che domenica ha definito Juve-Avellino una partita da campionato svizzero: «Sì, ma non svalutiamo troppo il calcio svizzero» ironizzava Laudrup. E Tacconi: «Di svizzero lo ho visto solo il tempo, che era brutto». Se le frecciate dell'Avvocato alla Juve di Boniek e Platini creavano un po' di irritazione, quelle che piacciono oggi sulla Signora vengono accolte con la rassegnazione di chi sa che, in fondo c'è molto di vero. L'unico che si ribella è Rino Marchesi, che è raro vedere arrabbiato come di questi tempi. «Certo, fra i non possono farci bene - ha detto l'allenatore stabilmente irritato - in un momento come questo avremmo bisogno di sentire più fiducia intorno a noi. Il pubblico dovrebbe capire, ad esempio, che se fischia Magrin e invoca Vignola dopo pochi minuti, danneggia en-

Sacchi s'affida al discepolo Bortolazzi

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

BARCELONA. Il gusto della serie A lo conosceva già. A diciotto anni ha esordito con la Fiorentina, a vent'anni una manciata di presenze con il Milan poi il dorato esilio di Parma. Una annata favolosa e Mario Bortolazzi, 22 anni, di Verona, torna a Milano con i galloni di titolare. Non fa in tempo a bagnare la promozione con il diavolo che ubriaca il Pisa che l'altro diavolo, quello «vero», ci mette lo zampino. Un incidente lo costringe a rientrare dietro le quinte di San Siro dopo solo vent'anni, e diventa così spettatore della prima figuraccia rimediata dall'aspirante grande Milan contro la Fiorentina. Quaranta giorni fuori per guarire, mentre il Milan nuota e risorge da una settimana all'altra. Domenica è tornato in campo contro un Torino che ha trasformato il campo di gioco in una tana. «E sì, non è stata una gran bella partita - fa Bortolazzi - d'altra parte quando hai davanti gente che dà l'anima per il pareggio...».

Poteva essere la prova generale per questo «impossibile» ritorno di Coppa, anche l'Español con i due gol di vantaggio giocherà sicuramente molto chiuso? Mah, ogni partita ha la sua storia. Speriamo che questa volta vada meglio. E come hai trovato il Milan dopo la lunga assenza? Mi sembra che stiamo crescendo, stiamo diventando più aggressivi. Ma a giudicare dal risultato è un Milan formato montagne russe: una volta s'è e subito dopo gli. Ma la crescita di una squadra non è come il pane dove basta metterci un po' di lievito. L'impasto è molto più compli-

cato. Anche questo calcio, questo campionato si fa sempre più complicato? Sì, e l'eccessiva tensione rischia di guastarlo. Sono molto più preoccupato per la situazione mondiale piuttosto. Tutto questo clima di guerra, questa continua tensione, e poi la droga, l'Aids: sono questi i veri problemi da risolvere. Un sogno? Una professione che non sia legata al calcio? Mah, ho sempre avuto una grande passione per gli animali. Mi sono diplomato periodo agrario e pensavo di iscrivermi all'università: veterinaria. Ma ho capito che l'università è una cosa troppo seria ed impegnativa e così mi accento dei conigli e dei maiali che mio padre alleva dopo i turni di infermiere all'ospedale. Ecco, forse il mio sogno è una fattoria e soprattutto avere un cavallo. Aspirante agricoltore e apprendista campione. Come si comportano i big nei confronti dei giovani recite? Ne ho conosciuti tanti, già dai tempi della Fiorentina dove c'erano Antognoni, Pecci e Passarelli. Non ho avuto mai problemi. Bortolazzi è stato al Milan dopo la lunga assenza? Com'è il barone? Un sogno umorista. Ha il dono di farli rilassare con le sue battute. Con Sacchi invece non si ride? No, non è questo. Anche lui ha le sue uscite. Ama le battute in romagnolo che poi traduce. A Sacchi piace soprattutto parlare molto con i giocatori. Liedholm no, a lui spesso bastava una occhiata e anche qualche silenzio.

Forse salta lo sciopero degli allenatori



Forse salta lo sciopero degli allenatori, che era stato programmato per domenica prossima. Uno sciopero di 15 minuti all'inizio delle partite per protestare contro il mancato rispetto dei regolamenti e i giochi di prestigio messi in atto da alcune società di calcio (Bologna per Maifredi, nella foto) per aggirarli. Secondo notizie provenienti da ambienti vicini all'associazione allenatori, sembra che alcuni spiragli siano stati aperti, dopo alcuni pour parler avvenuti domenica scorsa nel corso dell'assemblea elettorale della Federcalcio. È previsto nei prossimi giorni un incontro con la presidenza federale. Sulle risultanze di questo verrà poi decisa dal presidente Zani e dal consiglio dell'Assoallenatori la linea da seguire.

Progna e Soldà niente Coppe europee

L'atalantino Progna e il veronese Soldà non possono disputare le gare di ritorno delle coppe europee. I nomi dei due giocatori italiani sono infatti nell'elenco degli squalificati diramato ieri dall'Uefa. L'assenza di Progna è comunque compensata da quella quella del cretese Tsionis, anch'egli squalificato. Ecco la lista completa degli assenti forzati: Coppa dei Campioni: Nielsen (Pav Elindhoven), Erlandsen (Lillestrom), Piotrowicz (Gornik Zabrze), Coppa delle Coppe: Progna (Atalanta), Tsionis (Oli Creta), Taurainen (Rovaniemi Ps), Zmijani (Vilaznia Shkodra), Ferguson (St. Mirren), Clijsters (KV Mechelen); Coppa Uefa: Bellus (Tolosa), Soldà (Verona), Wijstekers (Feyenoord Rotterdam), Mckimmie (Aberdeen), Bubeqi (Flamurtari Vlora), Gjondedoj (Flamurtari Vlora), Karabeg (Velez Mostar), Cristea (Sportul Bucarest), Jensen (Bronbyernes), Milojevic (Stella Rossa Belgrado), Tew (Bruges).

Sui pattini alla velocità di una Ferrari

Il primato mondiale di velocità sui pattini a rotelle. Trainato da una Ferrari rossa su un tratto di autostrada, ha superato di cinque chilometri il primato precedente. Attaccato ad una sbarra, Schilling è stato trainato per 57,3 secondi e dopo 2,4 chilometri è diventato il nuovo primatista del mondo.

Casertana senza presidente Arrestato

ro è stato arrestato assieme con altre due persone, Nicola Dresea pregiudicato e Biagio Letizia tossicodipendente. Cuccaro sarebbe stato arrestato nell'ambito di indagini su un vasto traffico di stupefacenti.

In Australia festa all'ippodromo con salsicce

Il primo martedì di novembre è una grande festa in Australia che chiama a raccolta gente di tutti i ceti e di tutte le età: All'ippodromo di Flemington a Melbourne si svolgerà la Melbourne Cup, una corsa ippica dotata di un milione e 250mila dollari sulla distanza dei 3.200 metri. La corsa, nata nel 1861, durerà tre minuti e 20" e gli australiani spenderanno per onorarla circa 210 miliardi di lire, fra ingresso all'ippodromo e sputini.

ENRICO CONTI

In mille con l'Utrecht Ecco i tifosi olandesi ma a Verona è pronto il piano antiviolenza

Saranno quasi in mille i tifosi dell'Utrecht che da stasera cominceranno a piantare le tende a Verona. Tifosi molto «caldi», molto temuti dalle forze dell'ordine, che hanno preparato un accurato piano di sicurezza, teso ad evitare che Verona-Utrecht, ritorno del secondo turno di Coppa Uefa, si trasformi fuori dal campo in una pericolosa battaglia tra tifosi di opposte fazioni.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Ufficialmente sono attesi in trecento. Sono quelli che sbarcheranno nella città scaligera con i voli charter organizzati. Ma da Utrecht le cifre sono di molto superiori. Parlano di una presenza di tifosi più massiccia, pronta a mettersi in moto verso Verona con ogni mezzo. Sono quelli che le forze dell'ordine temono di più, perché incontrollabili e quindi meno governabili. Proprio per questo in questi giorni negli uffici della Questura c'è stato un susseguirsi di riunioni per approntare un piano, teso a prevenire e debellare eventuali focolai di violenza, che potrebbero nascere fra le due fazioni del tifo. Quello olandese, infatti, si presenta con un'etichetta tutt'altro che rassicurante. In Olanda viene considerato pericoloso. Sembra addirittura che la famosa arancia al magnesio, scagliata la scorsa settimana verso il portiere del Cipro nella partita con l'Olanda, sia stata scagliata da un tifoso dell'Utrecht. Le prime falangi del tifo olandese sono attese per stasera. Gli altri invece nel tardo pomeriggio di domani. Questi ultimi verranno presi subito in consegna dalle forze dell'ordine, che li scorterà fino allo stadio, senza consentire nessuna pericolosa fuorlu-

scita. Stessa scenografia per il dopo partita. Comunque già da stamane un vasto spiegamento delle forze dell'ordine è stato allertato. L'ordine è quello di controllare i punti nevralgici della città e di intervenire ai primi accenti di intemperanza. Tornando al calcio, ieri il Verona s'è ritrovato al campo per una leggera seduta di allenamento. Il clima è tranquillo, anche in virtù del pareggio di Ascoli, che in parte ha cancellato la sconfitta della domenica precedente con il Milan. Ora il pensiero è tutto rivolto alla partita di domani sera, che per i gialloblù di Bagnoli si presenta sotto buoni auspici. Il pareggio di quindici giorni fa ad Utrecht, corredo anche da un gol, dovrebbe permettere agli scaligeri di superare anche questo secondo turno senza tanti problemi, cosa che non ha precedenti nella loro brevissima storia europea. L'occasione è ghiotta e nessuno ha intenzione di lasciarsela scappare. Rispetto a domenica Bagnoli potrà contare sul rientro di Iachini. Un rientro molto importante, che garantirà maggior solidità a centrocampo e maggiore protezione in difesa, apparsa domenica ad Ascoli troppo

I magnifici 11

1	Tacconi (Juventus)	7,25
2	Destro (Ascoli)	6,75
3	Barnazzani (Pisa)	6,50
4	Dunga (Pisa)	7,25
5	Fantolan (Verona)	6,82
6	Saresi (Milan)	7
7	Pellegrini (Fiorentina)	6,75
8	Onorati (Fiorentina)	7,25
9	Mancini (Samp)	8
10	Miradola (Napoli)	7,37
11	Schachner (Avellino)	7

Allenatore: Metazzoli.
* In base ai voti dei nostri inviati e dei 3 quotidiani sportivi.

Arbitri

Longhi	7,12
Lo Bello	6,62
Cornieti	6,62
Di Cola	6,12
Frigerio	5,87
Agnolin	5,62
Baldas	5,62
Pezzella	4,87

* In base ai voti dei nostri inviati e dei 3 quotidiani sportivi.

Calano anche gli abbonati

Partite	Paganti	Incaso	Abbonati
Ascoli-Verona	6.461	93.117.000	6.459
Fiorentina-Pescara	14.379	135.796.000	13.875
Juventus-Avellino	7.086	89.999.000	14.200
Milan-Torino	8.400	312.881.000	84.415
Napoli-Empoli	4.298	185.045.000	84.413
Pisa-Inter	12.899	217.265.000	4.989
Roma-Coma	26.050	374.266.000	17.693
Sampdoria-Cesena	4.474	88.855.000	11.080
TOTALE	84.047	1.487.224.000	187.024
Analoga g. '86-'87	135.310	1.877.204.000	141.208
Tot. '87-'88 dopo la 7*	864.615	16.006.658.000	918.984
Tot. '86-'87 dopo la 7*	1.039.645	15.302.820.000	940.206
DIFFERENZE	-174.930	+703.838.000	-20.242

Nuovo crollo degli spettatori paganti: -51.263

ROMA. Dopo sette giornate il campionato dà i numeri: complessivamente sono in calo sia gli spettatori paganti sia gli abbonati. Anzi, c'è di più: nella sesta giornata si era registrato un recupero di paganti con un più 50.108, mentre gli abbonati erano stati 30.861 in meno. Ovviamente, essendo nella «sesta» aumentati i paganti, l'incremento degli incassi era stato di 1.814.489.000. Nella settimana - la tendenza si è invertita: i paganti sono nuovamente calati (-51.263), mentre gli abbonati sono nuovamente aumentati (+55.816). È un'altalena che testimonia come il «popolo» calcistico si stia dissamorando sempre più di questo che è unanimemente definito come lo «spettacolo più bello del mondo». E le cifre complessive, mettendo a raffronto i totali che si ricavano dalle sette giornate del

1986-87 con quelle del 1987-88 (come dimostra la tabella che pubblichiamo), sono piuttosto deludenti. I paganti sono stati 174.930 in meno, gli abbonati 20.242 in meno. Non così gli incassi che hanno registrato un incremento di 703 milioni 838mila lire, cioè in virtù del caro-prezzi: cosa che è ormai diventata un ritornello trito e ritrito. C'è chi si attacca al fumo della pipa sostenendo che perlomeno «consolano» gli introiti: «+500 milioni sull'86», evidentemente sommando gli incassi degli spettatori paganti a quelli della quota abbonati. Ma è un raffronto improprio, perché la campagna abbonamenti (salvo qualche «ritardatario» che lo sottoscrive a campionato in corso), viene chiusa prima che abbia inizio il torneo. Non rappresentano cioè danaro fresco che viene «curato» partita per

partita. Ciò è tanto vero che i nostri raffronti prendono in esame soltanto gli incassi degli spettatori paganti. Oltretutto i quasi 4 miliardi in più della quota abbonati (3.970.574.000), rispetto al totale delle sette giornate dell'86-87, non inficiano minimamente la politica del caro-prezzi instaurata dai presidenti di società. Quanto agli arbitri, da notare che il bilancio delle prime sette partite vede la quasi metà delle giacchette nere al di sotto della sufficienza. Domenica il migliore è stato Longhi (Fiorentina-Pescara), il peggiore Pezzella (Ascoli-Verona). Vicino al «sette» sono andati Cornieti (Roma-Coma) e Lo Bello (Pisa-Inter). Stupisce l'insufficienza di Agnolin (Milan-Torino) che nella quarta giornata aveva ottenuto un 7,12. Dei magnifici 11 il primo della lista è Mancini, seguito a ruota da Maradona. □ C.A.

Intervista al presidente del Comitato per la legge De Vito, Carlo Borgomeo

Lentezze? Ora innestiamo la quarta

Ma che fine ha fatto la legge De Vito? Dalla sua apparizione ad oggi sono stati presentati oltre 1500 progetti dei quali solo 49 approvati e 18 finanziati. Il bilancio della legge che aveva suscitato tante attese tra i giovani del Mezzogiorno è tutto qui. Per questo motivo abbiamo voluto sentire l'opinione di un addetto ai lavori, il presidente del Comitato che gestisce la legge, Carlo Borgomeo.

MASSIMO TOGNONI

ROMA. Circa 1.500 progetti presentati, 49 approvati (dei quali 18 già finanziati), per un totale di 720 addetti e circa 84 miliardi di investimenti. È questo, in sintesi, il bilancio della legge «De Vito», per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, che ha suscitato, fin dal suo apparire, apprezzamenti per la novità dell'impianto, ma anche critiche e perplessità. Abbiamo, in pro-

Il comitato ha adottato due decisioni che stanno già avendo effetti positivi sulla rapidità dell'istruttoria. La prima è stata quella di chiedere aiuto a due strutture di grande prestigio: la Sirea (del Gruppo Bnl-Holding Italia) e la Fidimi Consulting (del gruppo Imi) che hanno distaccato presso gli uffici della segreteria tecnica del comitato, per i prossimi quattro mesi, dieci esperti che, sotto il coordinamento della segreteria stessa, collaborano all'istruttoria dei progetti consentendo, così, di smaltire quelli accumulati (circa 800) e di istituire 150-190 progetti al mese. La seconda decisione è che per la seconda fase di lavoro, che si preannuncia essere deboli nella documentazione, piuttosto che avviarli subito in istruttoria, si preferisce chiedere ai proponenti, dando loro due mesi di tempo, un'integrazione. Insomma, penso che sare-

mo in grado di rispettare l'impegno, preso dal presidente del Consiglio, di approvare circa 100 progetti entro la fine dell'anno e che, nella prossima primavera, arriveremo a rispettare il termine che la legge prevede per l'esame di un progetto, cioè due mesi. La legge non richiede garanzie patrimoniali ai presentatori dei progetti. Quali garanzie chiedete, allora, a chi vi propone di investire denaro pubblico in una iniziativa imprenditoriale privata? C'è uno sforzo consistente di accertarsi il più possibile della validità dell'idea imprenditoriale, con una serie di verifiche dettagliate. Inoltre, se le richieste di contributi sono superiori a 5 miliardi (tetto fissato dalla legge) chiediamo un supplemento di verifica del piano finanziario. Usiamo, insomma, ogni possibile caute-

mente può essere un socio di minoranza molto prezioso per le nuove iniziative. È necessaria più promozione in questo senso, perché su questa figura si può fare leva per consolidare professionalità ed esperienze produttive. Il Parlamento ha recentemente convertito un decreto legge che precisa le forme di garanzia acquisibili dalla Cassa Depositi e Prestiti sugli investimenti da realizzare. Sarebbero auspicabili ulteriori precisazioni e aggiustamenti del testo della legge o del decreto di attuazione? Sì, probabilmente sarebbe opportuno. Credo, però, che per rispettare il carattere sperimentale della legge sarebbe più serio ed utile fare un bilancio dei punti suscettibili di modifica tra cinque o sei mesi, cioè quando, come ho ricordato in precedenza, la «macchina» della gestione funzionerà a pieno regime.



Import-Export

Vino: se è italiano è meglio e in Canada si apre un nuovo mercato

MAURO CASTAGNO

ROMA. Canada: si apre un nuovo mercato per il vino italiano? Sì, se i nostri operatori sapranno cogliere al volo, e sfruttare adeguatamente, un'opportunità aperta grazie ad una recente decisione delle autorità del Quebec. Vediamo i fatti. Il locale ente governativo preposto alla importazione dei vini ha deciso di acquistare dall'Italia vino nuovo in sostituzione del «Beaujolais nouveau» tradizionalmente importato dalla Francia. I motivi di questa scelta sono di natura commerciale, ma anche temporale: le autorità canadesi intendono immettere il vino e sul mercato entro il mese di novembre. Ora è da tener presente che la normativa francese non consente di vendere il Beaujolais prima della metà di novembre. Rispettare la scadenza di novembre per l'importazione in Quebec, secondo la volontà delle autorità locali, avrebbe voluto dire inviare il prodotto francese per mezzo aereo con ovvio conseguente aggravio di costi. Tutto ciò, insieme alla qualità e al prezzo del vino italiano, ha indotto a scegliere, in sostituzione del Beaujolais, il nostro prodotto. Ecco dunque che per la prima volta si apre per il vino italiano un mercato che oggi vale 20.000 casse di vino (a tanto è ammontata l'importazione di Beaujolais l'anno scorso), ma che potrebbe significare per il futuro - grazie al cosiddetto fenomeno indotto che va comunque aiutato - ben altri quantitativi sia per il vino nuovo che per gli altri vini italiani. Attenzione, dunque, al modo di conservare - e possibilmente far crescere, nel futuro questo nuovo mercato. Soprattutto badando a non deprimere il rapporto qualità-prezzo. L'iniziativa è stata presa per prima dall'Associazione Industriale di Vicenza, a ruota sono poi intervenute alcune banche e le Associazioni Industriali di Mantova e Brescia. Siccome i risultati di queste iniziative sono stati molto utili, sarebbe auspicabile che altri organismi seguissero la strada aperta da troppo pochi, per ora, battistrada. Di che cosa stiamo parlando? Di un'adeguata opera di informazione che spieghi alle aziende i vantaggi dell'utilizzo della

Accordo artigiani-Confapi Edilcassa, ecco i vantaggi per la piccola edilizia

ADRIANO ALETTA

Per iniziativa della Cna, della Confartigianato e della Confapi è stata costituita l'Edilcassa-Regione Lazio. Si tratta di un ente a livello regionale che svolge, per le imprese artigiane e per le piccole imprese edili e per i loro dipendenti, le stesse funzioni delle casse edili provinciali. La differenza sostanziale, e non di poco conto, sta nel fatto che l'Edilcassa è gestita direttamente dagli imprenditori edili artigiani e dalla Confapi sulla base delle norme stabilite dai rispettivi e diversi contratti collettivi nazionali di lavoro.

Dati i frequenti spostamenti di lavoratori da un'impresa a un'altra, come si dice, data la forte mobilità nel settore, la corretta gestione di importanti istituti contrattuali quali la anzianità professionale, le integrazioni per malattie e infortuni, la tredicesima, cioè presuppone un ente, così come previsto appunto dai diversi contratti collettivi di lavoro, che eroghi ai lavoratori le prestazioni maturate e raccolga dalle imprese le contribuzioni necessarie. La Cassa Edili dell'Ance (l'Associazione dei costruttori della Confindustria) sino ad ora hanno applicato solo il contratto firmato da quella organizzazione e si sono rifiutati di accettare la partecipazione nei consigli di amministrazione di rappresentanti delle altre associazioni imprenditoriali, negando il pluralismo economico e contrattuale esistente nel settore.

Atteggiamiento ormai anacronistico con il processo in atto da molti anni, nel paese e nel Lazio, di ricomposizione del sistema delle imprese edili che vede drasticamente diminuire il numero e la dimensione di quelle grandi.

Le scadenze fiscali di novembre

GIOVEDÌ 5 Iva
I contribuenti con un volume di affari superiore a lire 480 milioni devono, entro oggi, versare, qualora il debito superi 50mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il mese di settembre ed annotare la liquidazione nei registri Iva (registro delle fatture o dei corrispettivi). I contribuenti con volume di affari inferiori a lire 480 milioni devono, entro oggi, versare, qualora il debito superi le 50mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il terzo trimestre ed annotare la liquidazione nei registri Iva (registro delle fatture o dei corrispettivi).

MARTEDÌ 10 Riscossione esattoriale
Inizia da oggi il termine per il pagamento presso gli sportelli esattoriali delle imposte, tasse e contributi iscritti nelle cartelle esattoriali con la data di novembre 1987. Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti all'Esattoria a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di ottobre su: 1) redditi di lavoro dipendente (ritenute operate da datori di lavoro agricoli); 2) redditi di lavoro autonomo; 3) provvigioni inerenti a rapporti di commisione, agenzia, mediazione e di rappresentanza di commercio; 4) dividendi. Imposte dirette. Versamenti diretti in Tesoreria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Tesoreria a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di ottobre su: 1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti corrisposti da società od enti che hanno emesso obbligazioni o titoli similari; 2) redditi di capitale; 3) premi e vincite.



SABATO 14 Imposte dirette
Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Esattoria a mezzo c/c postale (modello unificato) delle ritenute operate dai datori di lavoro non agricoli nel mese di ottobre su: 1) redditi di lavoro dipendente (ritenute operate da datori di lavoro agricoli); 2) redditi di lavoro autonomo; 3) provvigioni inerenti a rapporti di commisione, agenzia, mediazione e di rappresentanza di commercio; 4) dividendi. Imposte dirette. Versamenti diretti in Tesoreria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Tesoreria a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di ottobre su: 1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti corrisposti da società od enti che hanno emesso obbligazioni o titoli similari; 2) redditi di capitale; 3) premi e vincite.

LUNEDÌ 16
Termine ultimo per registrare la scheda carburante relativa al mese di ottobre. Imposte dirette. Versamento diretto in Esattoria e Tesoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale e alla Tesoreria delle ritenute considerate nelle scadenze di martedì 10.

MERCOLEDÌ 18 Riscossione esattoriale
Termine ultimo, senza incorrere nell'indennità di mora, per il pagamento presso gli sportelli esattoriali delle imposte, tasse e contributi vari iscritti nelle cartelle esattoriali con la data di novembre 1987.

VENERDÌ 20 Imposte dirette
Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di sabato 14.

LUNEDÌ 30
Termine ultimo per emettere e registrare le fatture (fatturazione differita) per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da bolle di consegna enumerate progressivamente emesse nel mese di ottobre. Termine ultimo entro il quale debbono essere registrate le fatture d'acquisto pervenute nel mese di ottobre. Irfef, Irpeg e Ior. Termine ultimo per il versamento dell'account per il anno 1987.
A cura di Girolamo Ielo

Ma per i rimborsi delle tasse solo soluzioni tampone?

GIROLAMO IELO

ROMA. Nel corso del mese di ottobre ci sono stati alcuni interventi molto significativi in materia di rimborsi dalle imposte versate (o trattenute) in eccedenza da parte dei contribuenti (o dei sostituti d'imposta). Tra l'altro si segnala l'intervento del ministro delle Finanze in Parlamento, una circolare ministeriale per l'automazione dei rimborsi Irpeg ed Ior da parte del Centri di servizio, una proposta allo studio del Consiglio superiore delle finanze. Si è parlato di automazione, di riporto del credito nell'esercizio fiscale successivo, di compensazione tra imposte a debito ed imposte a credito, di calcolo degli oneri deducibili da parte dei sostituti di imposte, e così di seguito. Ad ogni buon conto sono tutte ipotesi che non eliminano la grande massa di crediti vantati dai contribuenti, ma cercano di ridurne l'entità.

A nostro avviso bisogna vedere a monte per quale motivo questi rimborsi allo stato attuale vengono effettuati con tanta lentezza. Iniziamo proprio con la presentazione annuale della dichiarazione dei redditi. Queste dichiarazioni prima di essere assoggettate alla prima lettura giacciono per tantissimo tempo nei Comuni (non mancano i casi in cui gli Uffici chiedono la consegna ritardata delle dichiarazioni) in quanto non possiedono locali idonei per riceverle e presso gli Uffici in attesa della relativa protocollazione. Inizia subito dopo, dopo tanti mesi, la liquidazione della dichiarazione.

A questo punto vanno sollevate due obiezioni: 1) la liquidazione diventa complessa e lunga in quanto i procuratori delle imposte debbono leggere e controllare le tantissime pezze giu-

stificative degli oneri deducibili; 2) la liquidazione è effettuata nella forma tradizionale in quanto dalla stessa parte scaturisce la richiesta di rimborsi dell'eventuale imposta dovuta. Gli oneri deducibili e la riscossione mediante le vecchie cartelle esattoriali incidono tanto negativamente nei tempi del rimborso delle imposte. Ed allora che cosa può essere proposto?

Si deve avere il coraggio di eliminare gli oneri deducibili, o almeno di ridurli drasticamente, concedendo al contribuente un abbattimento forfetario dal reddito, pari all'importo della fascia di povertà. Eventuali oneri potrebbero essere riconosciuti solamente se superiori a detti importi. In tal modo si avrebbero dichiarazioni prive di allegati e semplici da liquidare. Inoltre, deve essere soppressa la riscossione mediante ruoli che comportano una lentezza esasperata. Le dichiarazioni dovrebbero essere trasmesse unicamente a mezzo servizio postale agli Uffici delle imposte che potrebbero vedersi liberati dagli spazi, riducendo i termini di effettuazione degli accertamenti o microfilmandole le dichiarazioni medesime.

In tal modo gli Uffici, liberati dal lavoro per gli oneri deducibili, potrebbero effettuare con macchinari molto semplici e nel giro di pochissimi mesi una prima liquidazione delle dichiarazioni con l'emissione automatica o di un vaglia cambiario o di una fattura a favore o a carico del contribuente. Solamente con la revisione accennata si potrà arrivare ad una soluzione della questione. Le altre variazioni proposte non affrontano il tema dei rimborsi in modo risolutorio ma come soluzione tampone.

I CONTI DELLE AZIENDE

MODENA. Crescere, allargarsi, entrare nel giro dei «grandi». Oppure accontentarsi di vivacchiere all'ombra dei campanili, facendosi piccoli piccoli. A molte cooperative emiliane gli anni 80 hanno presentato il conto di questa scelta alternativa: rischiaro, o gettare la spugna. A condurlo a questo bivio obbligato è stato il più tiranno dei tiranni: il mercato, un mercato in movimento, un mercato che cambiava sotto le loro mani. «Se facciamo un passo indietro e guardiamo a cosa è accaduto in questi anni nel settore cooperativo delle costruzioni», spiega Tullio Savi, presidente del Sinsea, l'ente di formazione della Lega delle cooperative emiliane - ci accorgiamo che si sono esauriti, almeno parzialmente, i mercati locali, che erano presidiati da alcune cooperative, addirittura di paese, e penso per esempio alle modesti Soliera e Mirandola, mercati la cui dimensione giustificava quella modesta delle cooperative stesse. È questo a tutto vantaggio del mercato nazionale, che si è invece fortemente imbastito, in particolare per

Quando per crescere c'è un Sistema

impreparato a guardare più lontano. Se questo era il problema è ovvio che la soluzione, qua e là tentata, di fondere insieme più coop piccole per crearne una grande, non poteva che rivelarsi sbagliata. E spiega subito perché. Con una siffatta operazione aumentano sì le dimensioni ma non si accrescono né l'esperienza, né la tecnologia (uguale per tutte), né i modelli gestionali (ancora di tipo locale) e nemmeno le attitudini commerciali e il gruppo dirigente. Con l'accorpamento fisico non si risolve alcuno dei problemi posti dal nuovo mercato, tranne uno, la maggiore solidità finanziaria. Anzi, si creano masse ingenti di manodopera tradizionale che non si sa come utilizzare in campo nazionale. «È da questo numero di aziende piccole e medie impreparate a misurarsi con questa realtà. Impreparate nel senso che non disponevano né della tecnologia, né dell'esperienza, né delle dimensioni, né soprattutto del gruppo dirigente, bravissimo nell'operare su scala locale ma insisto,

se si decide di mettere in comune inizialmente l'unico elemento positivo: la finanza. Non per rifare il solito baraccone ma per dare vita a qualcosa che prima non esisteva: una società, sempre cooperativa, il cui patrimonio fosse conferito dalle aziende medio-piccole (Quattro, e cioè Edilfer, Ceb, Emiliana Prefabbricati e Cea), dotata di una struttura leggerissima (senza neanche un muratore, per intenderci) e altamente qualificata, capace di aggredire il mercato nazionale e di gestire lavori, grossi come quantità e complessi come tecnologia. Guidata da un management acquisito sia all'interno che all'esterno del movimento cooperativo, con conoscenze, professionalità, esperienze di marketing, da tutto nuove e diverse da quelle dei vecchi gruppi dirigenti. Si sono create così due fasce di mercato: una locale, sempre presidiata dalle quattro cooperative medio-piccole coinvolte, e una nazionale affidata a Sistema. In questo modo non si è perso niente. Un disegno, quello della

Federcoop, che si è tradotto con insolita rapidità in alti concreti: dalla fase di preparazione (1984) alla nascita (1985), al lancio vero e proprio (1986) non sono passati che un paio d'anni. «E siamo già alla semplificazione delle strutture - aggiunge Savi -». Ha senso che esistano quattro cooperative a pochi chilometri l'una dall'altra? Anche per il mercato locale sono ormai troppe. Si è intrapreso quindi un lavoro di accorpamento che, tenendo conto delle realtà municipali e territoriali, le ha accorpate a due a due. L'Edilfer di Modena si è fusa con la Ceb di Sassuolo e l'Emiliana Prefabbricati di Campogalliano con la Cea di Spilimbergo. Il secondo passo, che si sta compiendo in questi giorni, è di ridurre le tre società a una. Sistema naturalmente, mantenendo però distinte le diverse unità operative e lasciando loro larghi margini di autonomia. Si rafforza il centro di governo del sistema. Sistema appunto, ecco il perché del nome, senza perdere in flessibilità. La novità

dell'esperimento sta proprio nel susseguirsi delle varie fasi: prima si crea lo strumento operativo, poi si semplificano quelli vecchi. Ci si prepara al nuovo senza perdere di vista l'esistente. Ed è questo il tratto che rende originale e unico nel mondo delle cooperative edili emiliane romagnole il caso Sistema. Anche se, come ogni volta che s'intraprende un percorso inedito, non mancano difficoltà e problemi. «Direi che le contraddizioni sono state affrontate con grande decisione. E la prima si è aperta», spiega Savi - tra la tradizione culturale localistica della singola cooperativa, che nasce come strumento per risolvere problemi economici e occupazionali di una determinata zona e l'apertura considerata tale, e la necessità di espandersi su mercati non più circoscritti, che non si conoscono. Una contraddizione a cui si assommano conflitti tra le generazioni di cooperatori, tra la base operaia e il management. L'altra difficoltà è che non si lavora più nel campo dei prodotti tradizio-

Quando, cosa, dove

OGGI - Ambiente e responsabilità del management: l'ecologia come ambito di scelte direzionali è il titolo del convegno organizzato dall'Elea in collaborazione con la Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche. Milano - Sede Fast. DOMANI - Prima conferenza italiana dedicata a «Interscambio elettronico dei dati». Roma - Istituto superiore di poste e telecomunicazioni - 4 e 5 novembre. GIOVEDÌ 5 - IV convegno nazionale dedicato alla formazione professionale. Temi principali: «Formazione per l'innovazione» e «Nuove strategie, nuovo ruolo e nuove funzioni del sistema pubblico di formazione professionale». Torino - Sala Valentino di Torino Esposizioni - 5 e 6 novembre. * Si inaugura la 23ª Settimana della vita collettiva: Salone nazionale delle attrezzature, macchinari, arredamenti, alimentazione per convivenze, servizi sociali, ospedali, enti pubblici. Roma - Palazzo dei Congressi - Dal 5 al 9 novembre. VENERDÌ 6 - Si inaugura Expo Ct 87, XXII edizione della manifestazione internazionale delle attrezzature per il commercio ed il turismo. Milano - Quartiere Pieristico - Dal 6 al 10 novembre. * Organizzato dall'Assolombarda convegnato dal titolo «Effetto competizione, la meccatronica italiana e il mercato internazionale». È previsto un intervento del presidente della Confindustria Luigi Lucchini. Milano - Via San Vittore 21, 10. A cura di Rossella Fughì

Dopo «Medea» della Melato la stagione si appella al cinema: debuttano Mastroianni e Manfredi

Spiando tra i cartelloni si scorgono delle novità Segni positivi dagli Stabili Il caso unico del «Piccolo»

Volti noti, nomi famosi eppure qualcosa sta cambiando

MARIA GRAZIA GREGORI

È di scena il teatro italiano e come ogni anno si intrecciano le riflessioni, le analisi, i complimenti che l'hanno a indiscusso protagonista. Per l'occasione è stata la tendenza di questi ultimi anni, complice anche il generale appiattimento, la scarsa progettualità del teatro di casa nostra. In realtà la stagione 1987-1988 qualche segno di vitalità, qualche volontà di cambiamento sembra mostrarla. Si tratta - è vero - in alcuni casi di espedienti, esteriori come per esempio il ritorno al teatro di alcuni mostri sacri cinematografici, abbandonati dal più come rivoluzionario per i risultati del botteghino, ma guidato non tanto da una vera necessità, quanto piuttosto da una crisi del cinema italiano legata a spettacoli di qualità e della commedia all'italiana di un certo livello.

Antesignana di questa tendenza è stata, già nella scorsa stagione, Mariangela Melato che con l'interpretazione di Medea ha vinto più di un premio. Quest'anno l'hanno seguita a ruota attori del calibro di Marcello Mastroianni che sta per debuttare nello spettacolo miliardario del Teatro di Roma *Partitura incompiuta* di Nikita Michalkov che già l'aveva girato per il cinema, mentre Carmelo Bene continua il suo solitario tragitto di interprete dopo le non esaltanti stagioni precedenti.

Segni positivi vengono anche dal fronte della regia dove sono da segnalare le grandi produzioni di Strehler e Ronconi, mentre qualche novità ci viene dai registi più giovani spesso bistrattati quando non ignorati dal mercato teatrale italiano, ai quali coraggiosamente sono state affidate operazioni chiave: è il caso del belga Thierry Salmon che metterà fra pochi giorni in scena per l'Ater-Ert a Modena *La signorina Elsa* tratto da un racconto di Schnitzler e del tunisino trapiantato in Italia Chenf che per la Cooperativa

Nuova Scena di Bologna firmerà la regia di un testo contemporaneo come *Pièce noire* di Enzo Moscato, uno fra i più interessanti autori della scena contemporanea. E' altresì da segnalare uno spettacolo con Remo Girone firmato da Mario Martone prodotto quest'estate un *Filotee* di Sofocle veramente nuovo e coinvolgente. Ma certo non si possono promuovere nuove leve teatrali quando non esiste o esiste solo raramente la volontà di trovare spazi per i loro spettacoli, in modo che possano essere visti.

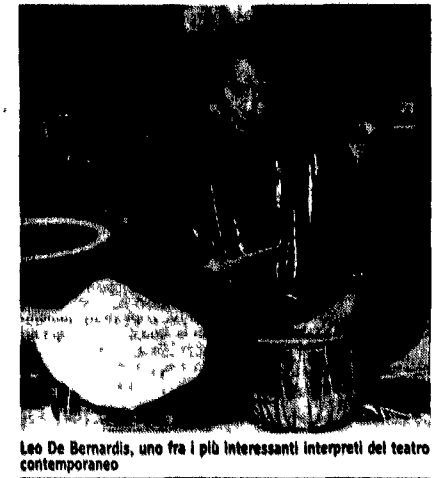
Un altro aspetto per più versi stimolante nella stagione che è appena iniziata, è la presenza un po' meno «ciandestri» di testi contemporanei nei cartelloni. Da Paul Valéry a Botho Strauss, da Wesker a giovani autori italiani come Angelo Longoni (di cui il teatro di Porta Romana presenta *Naja* messo in scena dall'autore stesso) il teatro sembra intenzionato a parlare

più diffusamente il linguaggio di oggi, anche se non in una maniera approfondita e anche se resta sullo sfondo, macroscopico, il caso dell'autore italiano - se è vero come è vero - che autori affermati, e tradotti all'estero come Brusaferri e come Santanello non riescono a entrare nel grande circuito teatrale, o non vengono prodotti dai teatri pubblici ma solo grazie all'iniziativa privata.

E i teatri stabili? Li avevano già dati per spacciati, per definitivamente obsoleti eppure proprio da lì provengono segni di rinnovamento confortanti, sintomo di una volontà propositiva che non si ritrova da tempo all'interno di alcuni cartelloni. Molto interessanti in questo senso sono alcune proposte portate avanti dal Centro Teatrale Bresciano e anche dal già citato Ater-Ert, mentre il Teatro di Roma sembra vivere - per stessa affermazione del suo direttore di missione Maurizio Scaparro - una crisi irreversibile. A



Mariangela Melato, qui nei panni di Medea, ha aperto la strada ad altri colleghi del cinema. Nella foto sopra il titolo: Alberto Lionello, in cartellone allo Stabile di Genova



Leo De Bernardis, uno fra i più interessanti interpreti del teatro contemporaneo

Giovani, emergenti, innovatori il gusto dei linguaggi di oggi

OLIVIERO PONTE DI PINO

Accanto a un mercato teatrale dominato dai soliti attori di nome e di richiamo, accanto a un teatro pubblico che cerca faticosamente di uscire da una crisi ormai cronica, continua a resistere e a crescere un teatro diverso, un teatro che vuole confrontarsi con il presente e le sue lacerazioni, senza accontentarsi di ripercorrere le tracce di una tradizione banalizzata. E' un teatro che si costruisce ogni volta un nuovo linguaggio, che sceglie il rischio (per chi lo fa, ma anche per chi vi assiste) che invita lo spettatore a

esplorare zone «scomode» della propria sensibilità. I suoi spettacoli vengono generalmente penalizzati da una scarsa circolazione (e a infrangere questo ghettetto non contribuisce neppure un organismo pubblico come l'Esil) quasi sempre è necessario scovarli fuori degli abituali circuiti fatti di velluti rossi e abbonamenti. Spettacoli quindi da cogliere al volo, spinti dalla curiosità e dal gusto della scoperta.

Non bisogna perdersi, per esempio, le apparizioni di Leo De Bernardis, sempre più ascetico e intenso, dopo la fine del sodalizio con Nuova Scena lavora alla definizione di un *teatro d'emergenza*, «consapevole d'essere minoranza permanente», ma proprio per questo più necessario e efficace. In questa stagione Leo continua a presentarsi sia in assoluto (il più recente è *L'uomo capovolto*) che con la sua compagnia di giovani (con *Novecento e Mille*, viaggio nei sogni e negli incubi del nostro secolo attraverso la poesia).

Sul versante dell'esplorazione delle nuove tecnologie ecco alcune divertenti e intelligenti combinazioni tra teatro e video. La compagnia di Giorgio Barberio Corsetti, in simbiosi con il videomaker di Studio Azzurro, lavora da tempo sull'intreccio dell'evento dal vivo e la sua riproduzione elettronica. L'ultimo frutto della loro collaborazione, *La camera zaira*, è stato accolto entusiasticamente all'ultima edizione di Documenta, la megarasgna tedesca della nuova arte internazionale. Sull'inserimento del monitor televisivo in un contesto teatrale si è impegnato anche il Teatro Uniti, la sigla che raccoglie la neonata federazione di gruppi napoletani. Il regista

Mario Martone ha riletto il *Filotee* come dialogo tra il protagonista e un monitor, nella prima tappa di una riflessione sul nostro presente attraverso la tragedia greca.

I Magazzini, gruppo di punta del nuovo teatro italiano, hanno invece in repertorio, ancora inedito per l'Italia, il loro *Atauld*, performance biografica sul grande poeta e visionario che ha ispirato molte rivoluzioni teatrali degli ultimi decenni; ma il regista del gruppo, Federico Tiezzi, sta lavorando anche sui testi di Heiner Müller, acuto e paradossale indagatore degli effetti della crisi delle ideologie, all'Est come all'Ovest. Altri sovvertitori di segni e ideologie sono i giovani della Società Raffaello Sanzio, cultori del paradosso e della provocazione contro il luogo comune in tutte le sue forme: del loro prossimo lavoro hanno per ora rivelato solo il titolo, *Alta bellezza tanto antica*. Un al-

tro gruppo originario di Cesena, il Teatro della Valdoca, si è invece trasferito in Atina, dove prepara un nuovo spettacolo, *Cantos* (ma intanto i due leader della Valdoca, Cesare Ronconi e Mariangela Gualtieri, hanno debuttato con *Oriello e le nuvole*, ispirato a una pellicola di Pasolini). A un film si sono ispirati anche quelli di Fiat-Teatro Laboratorio Settimo, che hanno offerto nella loro riscrittura teatrale di *Riso amaro* la nostalgia dell'antico fascino delle risaie all'ombra minacciosa di una centrale atomica.



Con l'Oser, Toscanini ritorna a New York

Prestigiosa trasferta newyorkese per la mostra documentaria «Arturo Toscanini dal 1915 al 1946. L'arte all'ombra della politica», promossa dall'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna, e curata da Harvey Sachs. Dopo il successo ottenuto a Parma (più di 16.000 visitatori) gli oltre 200 reperti (foto, lettere, manifesti e altro) saranno esposti dal 10 novembre al Lincoln Center.

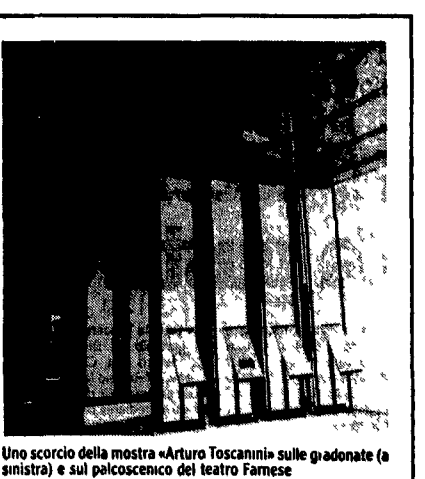
Reduce dal successo di Parma la mostra documentaria sulla vita di Arturo Toscanini nel trentennio tra le due guerre sbarca a New York con un passaporto di riguardo. Sarà infatti esposta al Lincoln Center per tre mesi, nell'ambito delle manifestazioni «Italy on stages», promosse dal ministero degli Esteri: una vetrina di quanto di meglio è stato prodotto in Italia nel corso dell'anno sul fronte culturale.

Promossa dall'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna, e curata da Harvey Sachs, uno dei più accreditati biografi del Maestro, l'esposizione mette in luce un aspetto poco noto della vita di Toscanini, l'intreccio tra le vicende artistiche e il suo costante impegno politico e sociale. Pur non essendo legato ad alcun partito, egli fu infatti uomo di profonde convinzioni ideali, e mostrò sempre un notevole coraggio nell'affermarle e difenderle. Il viaggio nella vita del «grande bacchettista» inizia nel 1915, allorché, a 48 anni, irredentista ed interventista, lascia il Metropolitan di New York, di cui era condirettore, disdicendo tutti gli impegni, e per l'intero periodo della Grande guerra dà solo concerti di beneficenza. Tra l'altro crea una banda militare e va a dirigerla al fronte. Poi l'adesione al fascio di combattimento, che abbandonerà ben presto, non appena diventa evidente la politica violenta del fascismo. Da allora Toscanini è uno strenuo antifascista, e nel '29 si allontana dalla scena musicale italiana, rifiutando anche di dirigere nei Paesi che via via cadono nella morsa del nazismo. A New York fonda con Salvemini la Mazzini Society. In Italia torna solo nel '46, ad inaugurare la Scala risorta dalle macerie.

Anche l'edizione newyorkese della mostra si avvale dell'allestimento che ha caratterizzato il debutto nella città natale del Maestro: le lunghe bande bianche verticali che ricordano (o citano) gli studi sugli spazi ritmici di Adolphe Appia, il filosofo cui Toscanini aveva affidato nel '23 le scenografie del *Tristano* per la Scala. Un modo originale di mettere in evidenza i circa 200 spetzi, materiali in parte inediti, che si trovavano sparsi in un po' tutto il mondo, in collezioni pubbliche e private, e soprattutto presso il Library & Museum of Performing Arts di New York, che ha recentemente acquistato i diritti di Toscanini.

La mostra, costata diversi mesi di lavoro, si inserisce in un'opera di approfondimento culturale che l'Orchestra Toscanini persegue da alcuni anni, con iniziative che superano i limiti strettamente musicali o risultati di risonanza internazionale.

Questa trasferta a New York (prima tappa di un viaggio che toccherà anche



altre capitali, tra cui Tokio e Buenos Aires), consolida e rilancia rapporti che l'Orchestra ha oltreoceano, come quelli con la NY Public Library e con la Juillard School. I contatti con la prestigiosa Università, e con la sua Facoltà di Musica, preludono ad una tournée americana dell'Oser, forse ospitata proprio alla Juillard e in altre università Usa. Gli scambi erano già iniziati, lo scorso anno il Rettore della Juillard School era stato membro della giuria del Concorso «Toscanini» per direttori d'orchestra, organizzato dall'Oser, inoltre la Juillard ha preannunciato l'intenzione di attingere al repertorio delle composizioni selezionate dal Concorso «Toscanini» (anch'esso emade in Oser), per realizzare con la propria orchestra una rassegna di musiche contemporanee.

□ MIRCA CORUZZI

TEATRO RIFREDI
DIREZIONE ARTISTICA: PUPPI & FRESSEDE
STAGIONE 1987/88

Dal 10 al 25 Ottobre Compagnia Pupi e Fressede presenta «QUARTETTO» di Heiner Müller con Anna Negrè e Edo Marano Scenari e costumi: Tullio Ercolessi Regia: Angelo Savelli

Dal 20/10 all'11/11 Compagnia il Carro presenta Isa Daniels in «SERATA D'AMORE» da testi di Annibale Ruiccollo Regia: Manlio Santanelli

Dal 6 all'8 Novembre Arci Nova e Scuola di Teatro Laboratorio Nove presentano «CAVALLO DI BATTAGLIA» Concorso Nazionale per nuovi commedianti e per autori di testi comici

Dal 12 al 16 Novembre Roberto Pinzauti presenta «ZIKIPU» e «PRIMA COMUNIONE» con Roberto Pinzauti e Fianna Negri

Dal 17 al 22 Novembre Daniele Trambusti presenta «DOLORI DI UN GIOVANE PESO WELTER» di Trambusti - Monticelli Interpretato e diretto da Daniele Trambusti

Dal 24 al 29 Novembre Compagnia Palma Acide in collaborazione con il Centro Internazionale di Drammaturgia presenta «SOLO PER ARCHI» di S. Capelletto e C.

Torta con Luca Carpiagni, John Murphy, Carina Torta e Marco Zannoni

Regia: Carina Torta **RICERCA 6**

Dicembre '87, Gennaio '88 e T. 1 Teatro Rifredi presenta «RICERCA 6» Rassegna del Teatro di Ricerca e Sperimentazione

Febbraio Compagnia Pupi e Fressede presenta «PIRANDELLO UNO E DUE» comprendente «Lumie di Sicilia» e «Cecilia di L. Pirandello» con Cigo Morra Regia: Angelo Savelli

MOVIMENTI

Marzo Teatro di Rifredi presenta «MOVIMENTI» Rassegna di Teatro Danza

NUOVA DRAMMATURGIA

Aprile e Maggio Centro Internazionale di Drammaturgia di Fiesole e Teatro di Rifredi presentano «NUOVA DRAMMATURGIA»

CITTÀ DI PRATO **TEATRO COMUNALE METASTASIO**
VIA B. CAROLI 88 - (80047) PRATO - FI
FONDAZIONE A. D. 0574 760.696
Tel. 0574/23 234 - 19 047 Corralino
Tel. 0574/23 838 Palcoscenico
Tel. 0574/28 222 Spogliatoio
Tel. 0574/20 137 Direzione

PROGRAMMA STAGIONE TEATRALE 1987/88
8 spettacoli in abbonamento

Dal 2 al 7 dicembre '87 Balletto Antonio Gades con Cristina Ojeda «BODAS DE SANGRE» di Federico Garcia Lorca «VARIACIONES SUL FLAMENCO» Musica di Gades, Solea, Freder Corrochaga A. Gades, C. Ojeda In collaborazione con Ater-Associazione Teatri Emilia-Romagna

Dal 12 al 17 gennaio '88 Marco Polo Arts Production s.r.l. OPERA DI PECHINO Compagnia della Provincia di Liaoning (Shenyang) «Il re delle scimmie» «Gli Inca» «Il crollo imperiale» «Il monaco ubriaco»

Dal 29/1 al 7/2/88 Julio Alvarez Lindsay Kemp Co «ALICE» uno spettacolo di Lindsay Kemp

Dal 9 al 14 febbraio '88 Nostra Signora s.r.l. Carmelo Bene «HOMMELETTE FOR HAMLET» di Carmelo Bene e Jules Laforgue

Dal 23 al 28 febbraio '88 Pireus T Giorgio Albertazzi «LA RITROVATA» di Ionesco «LA RITROVATA» di Albertazzi Regia di Ego Marucci

Dal 7 al 13 aprile '88 Ente Teatro Cronaca «LA GATTA GHERENTOLA» Teatro, musica e regia di Roberto De Simone Coproduzione: Teatro Nazionale Popolare Festival d'Automne a Paris Jeanne Moreau «LE RECITE DE LA SERVANTE ZERLINE» di Hermann Broch Regia di Klaus Michael Gruber

Dal 12 al 22 maggio '88 Concorso per il Teatro Metastasio (Teatro Fabbriano) Gabriele Lanza «ENRICO IV» di Luigi Pirandello Regia di Gabriele Lanza

Autore cerca teatro in cerca d'autore

Storie di ordinaria drammaturgia. Un po' affaticata, talvolta osteggiata: viva, comunque, solo in casi isolati, dove l'elemento primario è la caparbia dell'autore. Insomma, le vicende dei nuovi testi teatrali italiani ormai rasentano il mito e prosperano nelle nebbie della fantasia ministeriale. Vediamo un po' che cosa ne pensa uno dei nostri pochi autori «a tempo pieno»: Manlio Santanelli.

NICOLA FANO

ROMA In Germania, nirvana del nuovo teatro europeo, i teatri municipali ogni anno offrono al proprio pubblico una decina di nuovi allestimenti. Di questi, regolarmente, metà sono dedicati a testi nuovi di autori contemporanei. In Gran Bretagna, grand'ufficiale del nuovo teatro, un illustre critico, Martin Esslin, ha affermato che negli ultimi anni sono stati rappresentati testi di parecchie decine di nuovi autori, tutti di sicuro valore. In Francia, salotto scapigliato del nuovo teatro, i giovani drammaturghi lavorano fianco a fianco con i registi più affermati e illustri. Miracoli: tutti miracoli, semplicemente. Almeno visti da qui.

In Italia, infatti, la cosiddetta nuova drammaturgia si sostiene non esiste, da decenni. Le categorie degli autori dicono di essere continuamente discriminati da chi prepara i cartelloni delle grandi sale

istituzionali i responsabili della programmazione, invece, spiegano che troppe novità non possono affollare i loro programmi semplicemente perché al pubblico non piacciono i nuovi autori. Così, semplicemente. Ma c'è una terza strada, almeno un terzo punto di vista. Lo riassume Manlio Santanelli, drammaturgo a tempo pieno (quello di *Uscita di emergenza*, di *Regina madre*, di *Bella vita Carolina*). «Non so se esista o tutto tondo una drammaturgia italiana. Certamente esistono degli autori, alcuni dei quali capaci. E per questi uno spazio nella programmazione si trova lo stesso, tutto sommato, da un po' di anni, ogni stagione vado in scena con almeno una grande produzione. Sì, mi ritengo fortunato. Le categorie degli autori dicono di essere continuamente discriminati da chi prepara i cartelloni delle grandi sale

no, comunque non si può dire che gli autori italiani oggi, siano penalizzati dal pubblico, o anche solo dal botteghino. Mi risulta, per esempio, che *Ferdinando* di Rucellolo sia andato molto bene addirittura a Milano, dove gli spettatori hanno un rapporto piuttosto difficile con il teatro napoletano». Aggrata la burocrazia, allora, vediamo quali sono i veri problemi della scrittura teatrale contemporanea. «Un ostacolo serio potrebbe essere la lingua - è sempre Santanelli a parlare - Ne esiste una capace di unificare tutti? Non direi proprio. E anche qui ci sono diversi modi per risolvere la questione: c'è chi ne usa uno e chi ne usa un altro. Ogni volta con risultati diversi. Neanche in questo campo si può parlare di scuola lo, per esempio anche quando scrivo in italiano prendo in prestito la costruzione delle frasi dal napoletano. Ma non per un vezzo letterario, piuttosto per riuscire a trovare un idioma che proponga un modo di parlare, non un modo di scrivere. Ecco: al modo, in conclusione. Mentre l'inglese, il francese, il tedesco hanno una storia di unità linguistica alle spalle, l'italiano, oltre ad essere «giavane», ancora non riesce ad unificare l'intera comunità. E allora meglio recitare in dialetto almeno la storia e «nonoscibilità» si mescolano. E da parecchio tempo, ormai



Una scena di «Regina Madre» dell'italiano Manlio Santanelli

Poco, e male, il teatro in Tv. La «diretta» resta nel limbo

Tra le due «T» pessimo rapporto. Si salva Rai 3

Teatro e televisione, una brutta faccenda. All'inizio si teorizzò che fra i due mezzi avrebbe potuto esserci un fecondo rapporto basato sulla «diretta», su quel fondamento linguistico che unifica, appunto, le rappresentazioni sul palcoscenico alle migliori avventure televisive. Poi la storia si complicò incredibilmente. Quando la tv iniziò a produrre allestimenti teatrali che sognavano semplicemente il cinema. Un pasticcio incredibile, che però ha anche saputo dare i suoi frutti. Che cosa c'entra un primo piano in una rappresentazione teatrale? Che cosa c'entrano gli esterni, gli alberi, le campagne? Il *giardino dei ciliegi* funziona a teatro proprio perché è un luogo vagheggiato, immaginato. Farlo vedere non ha senso. Eppure cose di teatro-tv pregevoli non sono certo mancate nella storia della Rai (l'unica che fin qui si sia lanciata in un settore così «impopolare»).

Ma subito dopo (diciamo soprattutto in questi anni Ottanta) ha preso il sopravvento la voglia di «rendere» spettacoli di giro. Quando ancora le reti Rai avevano una - cosiddetta - stagione teatrale, questa era sostanzialmente composta di riproposizioni di spettacoli registrati nell'annata teatrale precedente. Non era molto, d'accordo, ma almeno qualcosa capace ancora di rammentare al pubblico televisivo che fra i divi di film e esagerazioni da «sabatosera» c'era anche il teatro.

Oggi il problema è ancora diverso. Non solo non vengono più prodotti allestimenti originali di testi teatrali

(rammentiamo almeno che con questo «genere» si sono cimentati personaggi come Eduardo De Filippo, Luca Ronconi, Elio Petri, Marco Bellocchio, Luigi Squarzina), ma sono state soppresse anche le riprese di vecchi spettacoli (tranne alcuni, d'accordo, come gran parte delle commedie musicali, che poi vengono smontate in moviola e ricostruite in tre, quattro puntate a misura tv). Il teatro non fa audience, si dice, e le riprese o vengono brutte o costano troppo.

Così a questo punto è rimasta la sola Raitre a tentare strade nuove per occuparsi di teatro. Pma con cicli «storici» (un tutto Oidoidi e un tutto Pirandello recuperati dai ricchi archivi della Rai dei primi due decenni di vita, oppure quell'*Album del grande attore* che ha infilato nelle case alcuni pezzi storici dei più importanti interpreti del Novecento), ora con una trasmissione che si propone di far entrare direttamente lo spettatore televisivo in palcoscenico. Con la regia di Paolo Gattara, la curerà Maurizio Giannusso (autore anche dei cicli storici ricordati prima e ormai cultore affezionato del teatro in tv) e, senza aver pretese di stretta attualità o diretta informazione, testimonierà le prove degli spettacoli teatrali, musicali e di balletto. Un modo nuovo per svelare alcuni dei segreti della scena, che non mancherà di suscitare interesse (andrà in onda da gennaio, il sabato in seconda serata). Ma, insomma, quella vecchia idea della «diretta» capace di unificare teatro e televisione ancora attende di essere verificata. Quando dovremo aspettare? □ N. Fa

Dura critica ai cartelloni, alle sovvenzioni. Fuoco di fila dal palcoscenico

Quali sono le riflessioni stimolate dai cartelloni della stagione 1987/88? Come risponderà il pubblico alle proposte del teatro? A questi interrogativi hanno risposto alcuni autorevoli personaggi del mondo teatrale italiano. Poche parole, le profezie, tantissime, invece, e sostanzialmente concordi le critiche e le polemiche, soprattutto riguardo alle programmazioni più commerciali, a quelle cioè che giocano sul sicuro, sul nome di richiamo. Letteralmente bersagliato il sistema delle sovvenzioni. Fra una polemica e l'altra, fortunatamente e contrariamente alle preoccupazioni e ai dibattiti «interni», il pubblico e gli abbonamenti stagionali sono in sensibile aumento.

LUCIO ARDENZI

(Impresario)
Il teatro affronta la stagione 1987/88 cercando di scroccarsi di dosso le polemiche estive; forte, comunque, dei decimi e più spettatori dell'inverno precedente. I teatri stabili pubblici sembra abbiano gettato alle ombre le astratte teorizzazioni per battere la strada di spettacoli incentrati su grandi attori di richiamo, su un teatro culturale ma popolare, diretto da un regista di buon mestiere. Sul cartellone di quest'anno figurano infatti star di livello internazionale dalle Melato alla coppia Vitti-Falck, da Tognazzi a Mastroloni, personaggi come Lavia, Albertazzi, Orsini, Randoine, Ferzetti e Proietti, si battono per mantenere quel pubblico che da anni li ama e li se-

gue. C'è poi un Gassman, col suo azzardato spettacolo di poesia. In questo panorama credo che avranno vita difficile le compagnie medie, serie e professionali ma certamente meno attraenti. Su maggiori chances possono puntare gli spettacoli di giovani attori, con temi attuali ed estetiche diverse. Per quanto riguarda il pubblico c'è da segnalare un aumento costante degli abbonamenti a grossi teatri che indubbiamente approfondirà la frattura tra gli spettacoli molto seguiti e quelli che richiamano platee smilze.

CARMELO BENE
(attore e regista)
Previsioni da fare non ce ne sono. C'è solo da rimarcare che la situazione peggiora di anno in anno. Il teatro ormai è

fitinto. Ritengo assolutamente impossibile che, alle soglie del 2000, si proponga ancora della prosa superata, ignorando gli apporti tecnologici del linguaggio. A teatro non si può più fare il teatro. È come l'idiota, che fa l'idiota, facendo della letteratura. Ben inteso, non voglio criticare nessuno. Del resto io, e gli altri siamo su due pianeti diversi. Vorrei semmai denunciare la concorrenza sleale dei teatri stabili che lavorano con «còche» simili a «fogli paga», in quanto sovvenzionati dal ministero. Con l'aggravante di mettere in scena attori che scodellano parti a memoria, in balla di regie netturine. Ormai abbiamo perso anche il teatro popolare, perché manca il teatro d'élite. In platea, d'altro canto, il livello culturale si abbassa sempre di più. Il pubblico è

preparato nella sua impreparazione. Nelle sale imperversa una sottomedica di spettatori che si disobbliga nei confronti della cultura, assistendo agli spettacoli. Certo può capitare che ci sia un genio e forse si recita solo per costui. Questo, però, mi sembra un ideale un po' troppo romantico.

IVO CHIESA
(Teatro stabile di Genova)
La stagione si presenta con caratteristiche simili, per non dire identiche, a quella dell'anno precedente. La praga è ferma su posizioni che non si possono certo reputare «straordinarie», e questo vale anche per il mio teatro. Solo la nascita di qualche talento eccezionale, potrebbe apporre delle modifiche alla situazione attuale. Del resto la storia del teatro è stata fatta dalle

grandi invenzioni di pochi e non dalle operazioni generalizzate. Al di là delle speranze, comunque, sarebbe necessario che i responsabili rivedessero dalle fondamenta, il sistema e l'organizzazione delle sovvenzioni. Insomma bisognerebbe favorire, anziché scoraggiare, l'unione delle forze allo scopo di ridurre al minimo la frammentazione delle attività. Per quanto riguarda poi il pubblico devo dire che il numero di spettatori è in aumento e questo è un dato positivo. Se non altro perché dimostra che gli italiani - e soprattutto i giovani, sempre più numerosi nelle nostre platee - sanno, comunque, compiere una scelta critica quella di spegnere il televisore e andare a teatro. Ma ora più che mai, il teatro dovrebbe smetterla di alimentare i

suoi vizi. Occorrono delle alternative, non delle omologazioni.

ELIO DE CAPITANI
(Teatro dell'Elfo - Milano)
In generale diffido sempre delle dichiarazioni programmatiche. Peraltro non ho neanche prestato molta attenzione alle scelte altrui. Più che previsioni avrei delle speranze. Mi auguro che il teatro, ultimamente avvilito dalla logica degli incassi e da una politica mercantile, rivaluti e riscopra l'artista che lavora per conto proprio. Il personaggio che dà poco zucchero alla scimmia, anziché darle di più per salvarsi. Insomma bisogna garantire la libertà della ricerca. Indubbiamente c'è una inequivocabile tendenza a favore del teatro e meno della tv. Ma bisogna anche stare

molto attenti la televisione è diventata una sorta di dittatura del proletariato, bisogna evitare la medesima operazione con il teatro, proponendo lavori popolari, dove per «popolare» intendo la completa rinuncia ad un discorso sul linguaggio. L'importante è che il pubblico scelga sempre un teatro che non deve essere arte musicata o episodio sociale nel quale ci si preoccupa solo di occupare un posto.

ROBERTO TONI
(Teatro Niccolini - Firenze)
La tendenza generale, sia dei teatri a gestione pubblica che di quelli privati, è di puntare su spettacoli di immediata consuetudine, ovvero su testi

consolidati, attori di fama e grosse compagnie già più che collaudate. È una tendenza da condannare appieno e senza riserve soprattutto se a portarla avanti è uno Stabile. C'è sempre meno affezione e vocazione verso le novità, gli attori emergenti. Gli enti pubblici e le amministrazioni locali dovrebbero invece spingere, in questo senso, per introdurre un elemento di sana provocazione. Il teatro Niccolini sta cercando di muoversi proprio su questo binario e ha messo in cartellone diversi lavori non commerciali affidati a registi, compagnie e attori normalmente ritenuti a rischio. La nostra funzione del resto è anche quella di innovare e «rischiare».

dichiarazioni raccolte da GIANLUCA LO VETRO



Nel panorama di spettacoli tradizionali spicca qualche novità dell'Etè e degli stabili

Toscana, eccezioni tutte da gustare

Volterra a Gassman, Prato a Lavia, Lucca ad Albertazzi, Firenze ad Armando Spadoni (la Pergola) e a Paolo Emilio Poasio (teatro della Compagnia, spazio nuovissimo e potenzialmente molto interessante del teatro regionale toscano) anche questo potrebbe essere un modo per capire il teatro in Toscana, aprendo cioè soprattutto alla tradizione, che spesso corrisponde con la qualità, seppure una qualità a volte un po' di plastica, che non lascia in bocca niente, né amaro né dolce.

Ci sono tuttavia le eccezioni - e ne segnaliamo alcune - eccezioni interessanti, anche se prive del bolino dogo - controllate e garantite - degli autori in ogni stagione plurirappresentati, dell'Etè o di teatri stabili pubblici o privati. Nei luoghi della sperimentazione poi, che in Toscana e a Firenze, sono assai pochi, le scelte non possono dirsi troppo diverse, il testo è infatti sempre più spesso un classico, anche se di matrice non teatrale, ma letteraria, un romanzo insomma non un dramma. Da tenere presenti sono comunque la rassegna *Ricerca sei* che Pupi & Freddo insieme all'Etè organizzano nei mesi di dicembre e gennaio al teatro di Rifredi a Firenze, le programmazioni del centro per la sperimenta-

zione e la ricerca teatrale a Pontedera, il lavoro sul teatro di un appena nato atelier della costa ovest tra Livorno e Colle Salvetti, intorno ad un regista mai banale come Massimo Castri.

Tra le altre proposte di un cartellone sempre più ricco e vario è senz'altro da non perdere «La Recita» di Sergio Zarlone di una bravissima Jeanne Moreau, che con la regia di Gruber ha già entusiasmato il pubblico di Parigi e Milano. Lo spettacolo sarà al Metastasio di Prato in maggio. Un'altra splendida attrice stavolta italiana ma reduce anche lei da successi internazionali è Anna Maria Guarnieri, interpreti di un'opera che in Italia praticamente non è stata vista: quel Goldoni poco noto messo in scena in modo delizioso da Luca Ronconi «La serva amorosa» che sarà a Pistoia in dicembre, alla Pergola in gennaio. Mentre in marzo - ancora alla Pergola - ci sarà da applaudire Alberto Lionello che con la regia di Marco Sciaccaluga presenta un piccolo capolavoro di Bertolucci «L'epistolario» Del teatro della Compagnia ci sembrino da segnalare due mesi sensazionali di compagnie rimproverate fuori abbonamento (i moltissimi altri spettacoli sono in pratica il cartellone del Trè, gireranno dunque chi più chi meno

per tutta la Toscana) ai primi di gennaio «Il Biancaneve» del teatro del Carretto di Lucca, a febbraio la «Medea» della compagnia del Maggio «Pietro Frediani» di Buti due spettacoli diversissimi, ma di grande suggestione. Così come «Allegretto (perbene)» ma non troppo che Ugo Chiti, con la sua compagnia Aroa Azzurra, presenta a metà dicembre al Niccolini di Firenze. Si tratta della scoperta della passata stagione - uno spettacolo «fiorentino», che non ha ancora toccato Firenze - un giallo pieno di situazioni comico paradossali sul fascismo in un paese della Toscana (ma al Niccolini c'è da segnalare anche la ripresa di una ormai storica messinscena pirandelliana «L'uomo la bestia e la virtù» con regia e interpretazione di Carlo Cecchi, da fine dicembre a metà gennaio).

Un cartellone infine quasi totalmente dedicato allo spettacolo comico è a Siena quello del piccolo teatro di via Montanari, a Firenze quello del teatro Variety, tra questi spettacoli bisogna vedere la prima nazionale di un altro gruppo toscano di recentissimo successo tre ragazzi giovanissimi riuniti sotto il nome di Galline, che con la regia di Alessandro Benvenuti debutteranno al Variety da metà febbraio. □ Andrea Mancini

TEATRO DELL'OROLOGIO
Via de' Filippini, 17/A - Roma 00186 - Tel. 6548735

Il Teatro dell'Orologio ospita nelle sue tre sale una programmazione dedicata alla drammaturgia italiana e straniera, alla satira, al cabaret, alla ricerca.

Si inizia il 28 ottobre con il grande ritorno del «DIARIO DI UN PAZZO» interpretato e diretto da Flavio Bucci

al TEATRO VITTORIA quest'anno c'è

la nonna rumori fuori scena 5 commedie comiche una al giorno

VICTORIA CHAPLIN da Broadway SMOOCH MUSIC JOHN HELLY MAC ROONEY DANIELE FORMICA FESTIVAL MUSICA BAROCCA SEVERINO GAZZELLONI MUNIR BASHIR DANZE UNGHERESI

e... tutte le sere VITTORIA A MEZZANOTTE 200 notti di comicità in seconda serata dalle 24 alla 1

acquistate il VITTORIA CHEQUE 10 TAGLIANDI

scegliete gli spettacoli che vi interessano - con quanti amici andarci e quando vi pare. Basta solo prenotare

P.zza S. Maria Liberatrice - telefono 57.40.170 57.40.598



Gassman (in alto), Lavia (al centro) e Albertazzi attesi in Toscana. Accanto a questi nomi di grande richiamo, una serie di proposte nuove da seguire

Adolfo Bioy Casares **L'avventura di un fotografo a La Plata** romanzo

Una deliziosa commedia di intrecci, ambientata in una atmosfera di delicate e luce insensatezza che coinvolge tutti i personaggi. L'ennesima prova dell'originalità e dell'inventiva del brillante scrittore argentino

1 Das di Lit. 16.000

Horacio Quiroga **Racconti d'amore di follia e di morte** prefazione di D. Puccini

Storie della selva tropicale - con la lotta dell'uomo contro la violenza della natura - e storie di città - che svelano il volto oscuro della vita borghese di Buenos Aires - nei racconti mediti in italiano del maggiore narratore latino americano del primo novecento

110.000 Lit. 19.000

STAGIONE

'87-'88

Primo spettacolo dal 30/9 all'11/11/87

MONICA VITTI - ROSSELLA FALK

LA STRANA COPPIA

DI Neil Simon

Regia Franca Valeri

Secondo spettacolo dal 4 al 29/11/87

VITTORIO GASSMAN

POESIA la VITA

DI Vittorio Gassman

Regia Vittorio Gassman

Terzo spettacolo dal 2/12/87 al 3/1/88

VALERIA MORICONI

con

MASSIMO DE FRANCOVICH

FILUMENA MARTURANO

di Eduardo De Filippo

Regia Egisto Marcucci

Quarto spettacolo dal 6 al 31/1/88

IVANA MONTI - ANDREA GIORDANA

FIORE DI CACTUS

di Pierre Barillet e Jean Pierre Gredy

Regia Giorgio Albertazzi

Quinto spettacolo dal 3/2 al 20/3/88

UGO TOGNAZZI

LAVARO

di Molière

Regia Mario Missiroli

Sesto spettacolo dal 6/4 all'1/5/88

UMBERTO ORSINI

AMADEUS

di Peter Shaffer

Regia Mario Missiroli

Settimo spettacolo dal 4 al 29/5/88

PIETRO DE VICO - ANNA CAMPORI

ALTA DISTENSIONE

Musical in due tempi da Achille Campanile

Regia Antonio Calenda



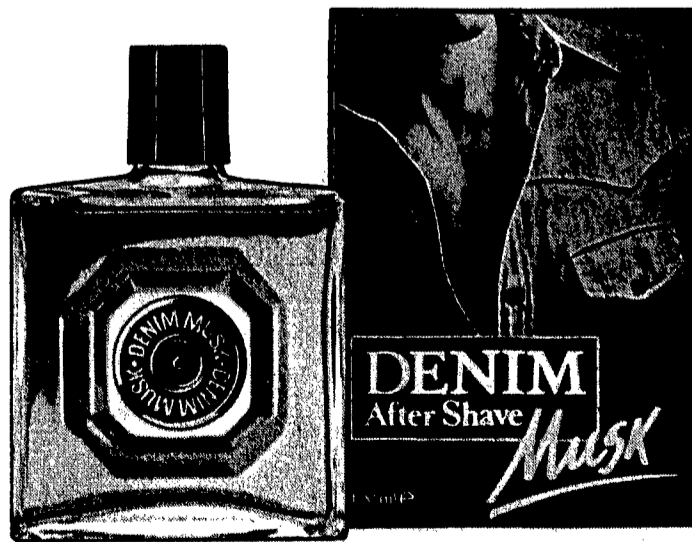
TEATRO
MANZONI

DENIM '87
SEMPRE SU WILLIAMS

CAMPIONE DEL MONDO!



NELSON PIQUET
CAMPIONE DEL MONDO 1987



DENIM

PER L'UOMO CHE NON DEVE CHIEDERE. MAI.